
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8

ANNO LXXXI
LUGLIO-AGOSTO 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Luglio-Agosto 2004

SOMMARIO



	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per il millenario della nascita di San Guido, Patrono della Diocesi di Acqui	927
Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù	930
Messaggio in occasione del XXV <i>Meeting</i> per l'amicizia tra i popoli	933
Messaggio al Congresso Internazionale dell'Azione Cattolica	935
Messaggio per la XLII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	937
Ai partecipanti al Simposio Europeo " <i>Le sfide dell'educazione</i> " (3.7)	940
Per la consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' al Patriarca di Mosca e di tutte le Russie:	
Omelia del Santo Padre (25.8)	942
Preghiera del Santo Padre	943
Lettera del Santo Padre al Patriarca Alessio II	944
Saluto del Card. Walter Kasper al Patriarca Alessio II	945
Lettera del Patriarca Alessio II al Santo Padre	946
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la LV Settimana Liturgica Nazionale	948
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:</i>	
Documento finale del VI Congresso Mondiale sulla Pastorale del Turismo	951
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell' l'anno 2003	955
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Regolamento diocesano per le questioni economiche riguardanti i diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Torino	963
Messaggio augurale per le vacanze estive	971

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Presentazione del "Sussidio" per l'Anno dell'Eucaristia

973

Cancelleria:

Rinunce di parroci – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdoti extradiocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi – Diacono permanente extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi – Gruppo dei parroci consultori – Sacerdote extradiocesano defunto – Sacerdoti diocesani defunti – Diacono permanente defunto

975

Documentazione

Festa di S. Eusebio, Patrono della Regione Pastorale Piemontese (✱ *Enrico Masseroni*)

985

In cammino verso il Congresso Eucaristico nazionale di Bari: I Congressi Eucaristici nazionali e internazionali (*mons. Vito Angiuli*)

989

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per l'anno 2004: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

**Messaggio per il millenario della nascita di San Guido,
Patrono della Diocesi di Acqui**

**«Possa il volto della Chiesa acquese
brillare della santità del suo Patrono!»**

Al Venerato Fratello
Mons. PIER GIORGIO MICCHIARDI
Vescovo di Acqui

1. Con vivo compiacimento ho appreso che codesta Diocesi intende celebrare con speciale solennità, in questo anno 2004, il Millenario della nascita del Vescovo San Guido, suo principale Patrono. Per tale felice ricorrenza, il cui momento culminante si avrà nella festa del 5 settembre prossimo, desidero far giungere a Lei, Venerato Fratello, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e all'intera Comunità diocesana uno speciale attestato della mia spirituale partecipazione. Di essa si farà testimone lo stesso Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, il quale, prendendo parte alle vostre celebrazioni, rinnoverà di persona l'espressione di questi miei sentimenti di profonda vicinanza a tutti voi.

Nella vita e nell'opera di San Guido dell'Acquesana, nato nel 1004, un periodo difficile e al tempo stesso significativo per la storia della Chiesa e dell'Europa, traspare una generosa testimonianza a Cristo, che è giunta intatta sino a noi, dieci secoli dopo. Stupendo mistero della comunione dei santi! È la stessa fede, lo stesso Battesimo, la grazia dello stesso Spirito, al di là delle pur grandi differenze epocali, a caratterizzare l'esperienza del Popolo di Dio.

Nel Vescovo, che Acqui venera da secoli quale celeste protettore, rifulge la perenne eloquenza della santità, quella stessa che ho voluto riproporre alla Chiesa come via maestra dopo il Grande Giubileo dell'Anno 2000.

2. Venerato Fratello, codesta Comunità diocesana ha sempre considerato come proprio "padre e patrono" San Guido, il quale, sette secoli dopo il primo Vescovo, San Maggiorino, segnò col suo episcopato durato dal 1034 al 1070 una svolta nella storia della Città e della Diocesi di Acqui, lasciando un'impronta destinata a durare anche nei secoli posteriori. Celebrarlo nella straordinaria ricorrenza del Millenario, mentre offre soprattutto alle nuove generazioni l'opportunità di riscoprirne la figura storica, diventa per tutti stimolo a domandarsi quale sia il messaggio che oggi ci giunge da lui, anzi, per suo tramite, da Cristo Signore, unico Pastore della Chiesa.

Nel Decreto di indizione delle celebrazioni millenarie, Ella, venerato Fratello, ha posto in risalto un aspetto significativo ed attuale, che emerge nell'esistenza e nell'opera di San Guido, rilevandone la valenza provvidenziale per le presenti esigenze ecclesiali. Si tratta dell'impegno da lui manifestato nell'istituire e consolidare le Pievi rurali, sparse nel territorio, facendone altrettanti punti di riferimento per la vita religiosa e sacramentale dei fedeli, in un tempo in cui il tessuto pastorale della Diocesi versava in difficili e precarie condizioni a motivo di invasioni, guerre e carestie. Con questa scelta, San Guido esprimeva la sua ansia apostolica, sollecito com'era del fatto che la Parola di vita e i Sacramenti della salvezza divenissero accessibili a tutte le popolazioni, e che i fedeli avessero luoghi opportuni per crescere nella preghiera, nell'istruzione catechetica e nella solidarietà fraterna. Tutto questo ben si coniuga con la rinnovata attenzione alla parrocchia, che i Vescovi d'Italia stanno promuovendo in questi anni, per rispondere alle odierne sfide spirituali e pastorali. Esprimo, pertanto, apprezzamento ed incoraggiamento per le linee che, nel citato Decreto, Ella ha indicato ai vari componenti delle comunità parrocchiali, affinché contribuiscano a far sì che queste siano sempre più Chiesa viva tra le case degli uomini e operosa memoria della presenza di Cristo nel mondo.

3. Oltre all'incremento delle Pievi, San Guido curò con zelo la formazione spirituale e culturale del Clero. Anche questo è un retaggio che domanda di essere ripreso e valorizzato nelle attuali circostanze. Il calo numerico dei sacerdoti rende in effetti di primaria importanza innanzi tutto l'impegno di una rinnovata pastorale vocazionale, che miri a disporre i cuori giovanili ad accogliere la chiamata che Dio non fa certo mancare anche nel nostro tempo. Necessaria è poi un'attenta opera di preparazione degli aspiranti al sacerdozio, che ne assicuri un'adeguata formazione umana, intellettuale e spirituale, in risposta alle complesse esigenze del mondo di oggi. Non dovrà, infine, mancare il sostegno al Clero già operante nella "vigna del Signore": la mentalità secolarista oggi dominante deve essere combattuta da parte dei sacerdoti con l'impegno nella vita spirituale, nello studio e nella meditazione della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, come pure con un costante e adeguato aggiornamento teologico e culturale.

Al tempo stesso, il Santo Patrono invita ad integrare le dimensioni propriamente formative con quelle della fraternità sacerdotale e dell'impegno missionario: nell'ambito del Clero diocesano, queste ultime non sono disgiunte ma complementari, secondo modelli di spiritualità e di stile sacerdotali che nelle singole Chiese particolari si ispirano in parte non piccola proprio al "carisma" del Santo Patrono.

4. Appartenere a una determinata Diocesi comporta il dono e al tempo stesso l'impegno di "assomigliare", in qualche modo, ai Santi che ne hanno marcato dall'interno la storia. Dai fedeli di Acqui, e più ancora dai loro pastori, è dunque legittimo attendersi che presentino nel loro stile di vita qualche tratto della fisionomia spirituale e pastorale del Santo Patrono. Penso, ad esempio, alla preferenza accordata ai valori dello spirito rispetto a quelli materiali, che da giovane spinse San Guido a preferire gli studi all'amministrazione del patrimonio familiare. Penso al distacco e alla generosità nell'uso dei beni economici, che lo indusse, una volta diventato Vescovo, a donare tutti i suoi averi alla Chiesa di Acqui. Penso alla mirabile armonia tra fedeltà al deposito della fede e spirito di rinnovamento, che sempre dimostrò nell'azione pastorale.

Possa il volto della Chiesa aquese brillare della santità del suo Patrono! Come la Cattedrale dedicata a Santa Maria, per il cui compimento egli profuse energie e sostanze con grande generosità, costituisce un eloquente monumento del suo

amore per Dio e per le anime, così la Comunità di pietre vive, nell'oggi della storia, sappia dare corpo al perenne messaggio di questo esemplare testimone di Cristo e zelante pastore del gregge da Lui affidatogli in consegna.

Con tali auspici, ai quali unisco l'assicurazione di una speciale preghiera al Signore per intercessione di Maria Santissima, formulo voti che le celebrazioni millenarie di San Guido rechino abbondanti e duraturi frutti spirituali, mentre ben volentieri invio a Lei, Venerato Fratello, e all'intera Comunità diocesana l'implorata Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 30 luglio 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù

«Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2)

La XX Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà nella Repubblica Federale di Germania a Colonia nel mese di agosto 2005.

Questo il Messaggio di Giovanni Paolo II:

«Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2)

Carissimi giovani!

1. Quest'anno abbiamo celebrato la XIX Giornata Mondiale della Gioventù meditando sul desiderio espresso da alcuni greci, giunti a Gerusalemme in occasione della Pasqua: *«Vogliamo vedere Gesù»* (Gv 12,21). Ed eccoci ora in cammino verso Colonia, dove nell'agosto 2005 si terrà la XX Giornata Mondiale della Gioventù.

«Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2): questo è il tema del prossimo incontro mondiale giovanile. È un tema che permette ai giovani di ogni Continente di ripercorrere idealmente l'itinerario dei Magi, le cui reliquie secondo una pia tradizione sono venerate proprio in quella città, e di incontrare, come loro, il Messia di tutte le nazioni.

In verità, la luce di Cristo rischiara già l'intelligenza e il cuore dei Magi. *«Essi partirono»* (Mt 2,9), racconta l'Evangelista, lanciandosi con coraggio per strade ignote e intraprendendo un lungo e non facile viaggio. Non esitarono a lasciare tutto per seguire la stella che avevano visto sorgere in Oriente (cfr. Mt 2,1). Imitando i Magi, anche voi, cari giovani, vi accingete a compiere un "viaggio" da ogni regione del globo verso Colonia. È importante non solo che vi preoccupiate dell'organizzazione pratica della Giornata Mondiale della Gioventù, ma occorre che ne curiate in primo luogo la preparazione spirituale, in un'atmosfera di fede e di ascolto della Parola di Dio.

2. *«Ed ecco la stella ... li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo in cui si trovava il bambino»* (Mt 2,9). I Magi arrivarono a Betlemme perché si lasciarono docilmente guidare dalla stella. Anzi, *«al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia»* (Mt 2,10). È importante, carissimi, imparare a *scrutare i segni* con i quali Dio ci chiama e ci guida. Quando si è consapevoli di essere da Lui condotti, il cuore sperimenta una *gioia autentica e profonda*, che si accompagna ad un vivo desiderio di incontrarlo e ad uno sforzo perseverante per seguirlo docilmente.

«Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre» (Mt 2,11). Niente di straordinario a prima vista. Eppure quel Bambino è diverso dagli altri: è l'unigenito Figlio di Dio che *si è spogliato della sua gloria* (cfr. Fil 2,7) ed è venuto sulla terra per morire in Croce. È sceso tra noi e si è fatto povero per rivelarci la gloria divina, che contempleremo pienamente in Cielo, nostra patria beata.

Chi avrebbe potuto inventare un segno d'amore più grande? Restiamo estasiati dinanzi al *mistero di un Dio che si abbassa* per assumere la nostra condizione umana sino ad immolarsi per noi sulla croce (cfr. Fil 2,6-8). Nella sua *povertà*, è venuto ad offrire la salvezza ai peccatori Colui che – come ci ricorda San Paolo – *«da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2Cor 8,9). Come rendere grazie a Dio per tanta accondiscendente bontà?

3. I Magi incontrano Gesù a "Bêt-lehem", che significa "casa del pane". Nell'umile grotta di Betlemme giace, su un po' di paglia, il «chicco di grano» che morendo porterà «molto frutto» (cfr. Gv 12,24). Per parlare di se stesso e della sua missione salvifica Gesù, nel corso della sua vita pubblica, farà ricorso all'immagine del pane. Dirà: «Io sono il pane della vita», «Io sono il pane disceso dal cielo», «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,35.41.51).

Ripercorrendo con fede l'itinerario del Redentore dalla povertà del Presepio all'abbandono della Croce, comprendiamo meglio il mistero del suo amore che redime l'umanità. Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore è presente nel sacramento dell'Eucaristia. Nella stalla di Betlemme si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'Ostia consacrata lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La Santa Messa diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. Non esitate, cari giovani, a rispondergli quando vi invita «al banchetto di nozze dell'Agnello» (cfr. Ap 19,9). Ascoltatelo, preparatevi in modo adeguato e accostatevi al Sacramento dell'Altare, specialmente in quest'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004-2005) che ho voluto indire per tutta la Chiesa.

4. «E prostratisi lo adorarono» (Mt 2,11). Se nel bambino che Maria stringe fra le sue braccia i Magi riconoscono e adorano l'atteso delle genti annunziato dai Profeti, noi oggi possiamo adorarlo nell'Eucaristia e riconoscerlo come nostro Creatore, unico Signore e Salvatore.

«Aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11). I doni che i Magi offrono al Messia simboleggiano la vera adorazione. Mediante l'oro essi ne sottolineano la regale divinità; con l'incenso lo confessano come sacerdote della nuova Alleanza; offrendogli la mirra celebrano il profeta che verserà il proprio sangue per riconciliare l'umanità con il Padre.

Cari giovani, offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la libertà di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l'incenso della vostra preghiera ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, l'affetto cioè pieno di gratitudine per Lui, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore sul Golgotha.

5. Siate adoratori dell'unico vero Dio, riconoscendogli il primo posto nella vostra esistenza! L'idolatria è tentazione costante dell'uomo. Purtroppo c'è gente che cerca la soluzione dei problemi in pratiche religiose incompatibili con la fede cristiana. È forte la spinta a credere ai facili miti del successo e del potere; è pericoloso aderire a concezioni evanescenti del sacro che presentano Dio sotto forma di energia cosmica, o in altre maniere non consone con la dottrina cattolica.

Giovani, non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass media.

L'adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di resistenza contro ogni forma di idolatria. Adorate Cristo: Egli è la Roccia su cui costruire il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale. Gesù è il Principe della pace, la fonte di perdono e di riconciliazione, che può rendere fratelli tutti i membri della famiglia umana.

6. «Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12). Il Vangelo precisa che, dopo aver incontrato Cristo, i Magi tornarono al loro paese «per un'altra strada». Tale cambiamento di rotta può simboleggiare la conversione a cui coloro che incon-

trano Gesù sono chiamati per diventare i veri adoratori che Egli desidera (cfr. *Gv* 4,23-24). Ciò comporta l'imitazione del suo modo di agire facendo di se stessi, come scrive l'Apostolo Paolo, un «*sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*». L'Apostolo aggiunge poi di non conformarsi alla mentalità di questo secolo, ma di trasformarsi rinnovando la mente, «*per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto*» (cfr. *Rm* 12,1-2).

Ascoltare Cristo e adorarlo porta a fare scelte coraggiose, a prendere decisioni a volte eroiche. Gesù è esigente perché vuole la nostra autentica felicità. Chiama alcuni a lasciare tutto per seguirlo nella vita sacerdotale o consacrata. Chi avverte quest'invito non abbia paura di rispondergli "sì" e si metta generosamente alla sua sequela. Ma, al di là delle vocazioni di speciale consacrazione, vi è la vocazione propria di ogni battezzato: anch'essa è vocazione a quella "misura alta" della vita cristiana ordinaria che s'esprime nella santità (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 31). Quando si incontra Cristo e si accoglie il suo Vangelo, la vita cambia e si è spinti a comunicare agli altri la propria esperienza.

Sono tanti i nostri contemporanei che non conoscono ancora l'amore di Dio, o cercano di riempirsi il cuore con surrogati insignificanti. È urgente, pertanto, essere testimoni dell'amore contemplato in Cristo. L'invito a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù è anche per voi, cari amici che non siete battezzati o che non vi riconoscete nella Chiesa. Non è forse vero che pure voi avete sete di Assoluto e siete in ricerca di "qualcosa" che dia significato alla vostra esistenza? Rivolgetevi a Cristo e non sarete delusi.

7. Cari giovani, la Chiesa ha bisogno di autentici testimoni per la nuova evangelizzazione: uomini e donne la cui vita sia stata trasformata dall'incontro con Gesù; uomini e donne capaci di comunicare quest'esperienza agli altri. La Chiesa ha bisogno di santi. Tutti siamo chiamati alla santità, e solo i santi possono rinnovare l'umanità. Su questo cammino di eroismo evangelico tanti ci hanno preceduto ed è alla loro intercessione che vi esorto a ricorrere spesso. Incontrandovi a Colonia, imparerete a conoscere meglio alcuni di loro, come *San Bonifacio*, l'apostolo della Germania, e i *Santi di Colonia*, in particolare Orsola, Alberto Magno, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e il Beato Adolph Kolping. Fra questi, vorrei particolarmente citare *Sant'Alberto e Santa Teresa Benedetta della Croce* che, con lo stesso atteggiamento interiore dei Magi, hanno appassionatamente cercato la verità. Essi non hanno esitato a mettere le loro capacità intellettuali al servizio della fede, testimoniando così che fede e ragione sono legate e si richiamano a vicenda.

Carissimi giovani incamminati idealmente verso Colonia, il Papa vi accompagna con la sua preghiera. Maria, "donna eucaristica" e Madre della Sapienza, sostenga i vostri passi, illumini le vostre scelte, vi insegni ad amare ciò che è vero, buono e bello. Vi porti tutti a suo Figlio, il solo che può soddisfare le attese più intime dell'intelligenza e del cuore dell'uomo.

Con la mia Benedizione!

Da Castel Gandolfo, 6 agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio in occasione del XXV Meeting per l'amicizia tra i popoli**Volgere uno sguardo stupito
per la bellezza e la razionalità
di ciò che il Creatore ha posto e mantiene nell'essere**

Al Venerato Fratello
Mons. MARIANO DE NICOLÒ
Vescovo di Rimini

1. Sono lieto di inviare a Lei, ai promotori e a quanti intervengono al *Meeting* per l'amicizia tra i popoli il mio beneaugurante pensiero.

Questo tradizionale appuntamento, che anima e arricchisce di contenuti l'estate italiana, giunge quest'anno alla sua venticinquesima edizione. È un traguardo significativo che si colloca nel contesto delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della nascita di Comunione e Liberazione, movimento ecclesiale scaturito dallo zelo sacerdotale di mons. Luigi Giussani. Due ricorrenze importanti, che si illuminano a vicenda.

Il tema scelto per il *Meeting* offre stimolanti motivi di riflessione sulle questioni più spinose che si pongono drammaticamente all'uomo d'oggi. Molta luce può infatti gettare su di esse la consapevolezza che «il nostro progresso non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta».

2. In realtà, è ben noto quel «senso di potenza che l'odierno progresso tecnico ispira all'uomo» (*Gaudium et spes*, 20). Particolarmente forte è, quindi, la tentazione di pensare che l'opera dell'uomo trovi in se stessa la giustificazione dei propri obiettivi. I risultati raggiunti nei vari ambiti della scienza e della tecnica vengono da molti considerati e difesi come *a priori* accettabili. Si finisce così per pretendere che ciò che è tecnicamente possibile sia di per sé anche eticamente buono.

Secondo questa opinione, proprio perché il progresso delle conoscenze scientifiche e dei mezzi tecnici a disposizione dell'uomo spinge di fatto sempre più in là il confine tra ciò che è possibile «fare» e ciò che ancora non lo è, tale progresso finirebbe per spostare indefinitamente in avanti anche il confine tra il giusto e l'ingiusto. In tale ottica, il progresso diverrebbe allora un valore assoluto, anzi la fonte stessa di ogni valore. La verità e la giustizia non sarebbero più istanze superiori, criteri di giudizio ai quali l'uomo si deve attenere nell'orientare le azioni che alimentano il progresso stesso, ma diventerebbero un prodotto della sua attività di ricerca e di manipolazione della realtà.

Non c'è chi non veda le conseguenze drammatiche e desolanti di tale pragmatismo, che concepisce la verità e la giustizia come qualcosa di modellabile ad opera dell'uomo stesso. Basti, come esempio fra gli altri, il tentativo dell'uomo di appropriarsi delle fonti della vita attraverso gli esperimenti di clonazione umana. Qui tocchiamo con mano la presunzione di cui parla proprio il titolo del *Meeting*: la violenza con cui l'uomo tenta di appropriarsi del vero e del giusto, riducendoli a valori di cui egli può disporre liberamente, cioè senza riconoscere limiti di sorta, se non quelli fissati e continuamente superati dell'operabilità tecnica.

3. La via insegnata da Cristo è un'altra: è quella del rispetto per l'essere umano, che ogni mezzo di ricerca deve anzitutto mirare a conoscere nella sua verità, per poi servirlo, non manipolandolo secondo un progetto considerato talora con arroganza come migliore di quello del Creatore stesso.

Per il cristiano il mistero dell'essere è talmente profondo che risulta inesauribile all'indagine umana. L'uomo invece che, nella presunzione di Prometeo, si erge ad arbitro del bene e del male, fa del progresso il suo ideale assoluto e ne rimane poi schiacciato. Il secolo appena trascorso, attraverso le ideologie che ne hanno tristemente marcato la tragica storia e le guerre che lo hanno profondamente solcato, sta davanti agli occhi di tutti a mostrare quale sia l'esito di tale presunzione.

Il tema del *Meeting* di Rimini invita a volgere al Creatore uno sguardo stupito per la bellezza e la razionalità di ciò che Egli ha posto e mantiene nell'essere. Solo questa umiltà di fronte alla grandezza e alla misteriosità del creato può salvare l'uomo dalle conseguenze nefaste della propria arroganza.

Auspicio di cuore che il *Meeting* contribuisca a favorire questo atteggiamento di umiltà di fronte ai tesori che il Creatore ha disseminato nell'universo come riflessi della sua sapienza, così che il credente possa trarre dalla loro contemplazione motivi sempre nuovi di luce e di conforto nel quotidiano confronto con gli interrogativi emergenti dalla vita.

A questo fine assicuro un orante ricordo e invio a tutti una speciale Benedizione.

Da Castel Gandolfo, 6 agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio al Congresso Internazionale dell'Azione Cattolica

«Avere il coraggio del futuro»

1. «*Duc in altum, Azione Cattolica. Abbi il coraggio del futuro!*». Questo è stato l'invito che ho rivolto ai delegati della XI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, il 26 aprile 2002. Sono lieto di constatare che si è voluto adottare questo mio appello come impegno e come motto per il Congresso Internazionale sull'Azione Cattolica, che si inaugurerà a Roma il 31 agosto 2004, per iniziativa del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica e dell'Azione Cattolica Italiana, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per i Laici.

Desidero rivolgere i miei più cordiali saluti a tutti i dirigenti ed assistenti dell'Azione Cattolica dei diversi Paesi riuniti alla Domus Pacis. In modo particolare, saluto con affetto fraterno i Signori Cardinali e i venerati Fratelli nell'Episcopato che hanno voluto partecipare a codesto importante evento.

2. "Avere il coraggio del futuro" è un atteggiamento che non nasce da una scelta volontaristica, ma prende consistenza e slancio dalla memoria del dono prezioso che è stata, sin dalla sua nascita, l'Azione Cattolica. Scaturita, secondo il mio Predecessore Papa Pio XI di v.m., da una "ispirazione provvidenziale", essa è stata forza aggregativa, strutturante e propulsiva di quella corrente contemporanea di "promozione del laicato" che trovò solenne conferma nel Concilio Vaticano II. In essa generazioni di fedeli hanno maturato la propria vocazione lungo un itinerario di formazione cristiana che li ha portati alla piena consapevolezza della propria corresponsabilità nella costruzione della Chiesa, stimolandone lo slancio apostolico in tutti gli ambienti di vita. Come non ricordare, in questa occasione, che il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici riconobbe questa benemerita tradizione raccomandandola vivamente? (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20). L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, nonché i miei numerosi interventi in occasione delle diverse Assemblee dell'Azione Cattolica Italiana, hanno ripreso con vigore le raccomandazioni conciliari favorendo il superamento di alcune situazioni di appannamento e di difficoltà.

Oggi mi preme ripetere ancora una volta: la Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica! La memoria non deve ridursi ad un nostalgico ripiegamento sul passato, ma deve diventare presa di coscienza di un prezioso dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa, un'eredità che è chiamata, in quest'alba del Terzo Millennio, a suscitare nuovi frutti di santità e di apostolato, estendendo la "*plantatio*" dell'Associazione in molte altre Chiese locali di diversi Paesi.

3. È venuto il momento per quel rilancio di cui rendono testimonianza le vostre multiformi realtà. Molti sono gli indizi che fanno sperare nel *kairos* di una nuova primavera del Vangelo! Questa grande responsabilità che impegna tutti voi insieme ai vostri Pastori, e che coinvolge la Chiesa intera, chiede un'umile e coraggiosa decisione di "ricominciare da Cristo", nella consapevolezza di essere sostenuti dalla forza onnipotente dello Spirito. Possono essere coinvolti in questo grande compito tutti i fedeli laici consapevoli della propria vocazione battesimale e dei tre impegni – sacerdotale, profetico, regale – che ne scaturiscono. Fiduciosi nella grazia di Dio e sostenuti da un vivo senso di appartenenza alla Chiesa in quanto "casa e

scuola di comunione", i laici si pongono in ascolto degli insegnamenti e delle direttive dei Pastori per poter essere loro efficienti collaboratori nell'edificazione delle comunità ecclesiali a cui appartengono.

Ogni cristiano è impegnato a testimoniare quanto la propria vita sia cambiata dalla grazia e mossa dalla carità. «Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza» (*Christifideles laici*, 34). L'Azione Cattolica è sempre stata, e ancora oggi deve essere, fucina di formazione di fedeli che, illuminati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, sono impegnati in prima fila nella difesa del dono sacro della vita, nella salvaguardia della dignità della persona umana, nella realizzazione della libertà educativa, nella promozione del vero significato del matrimonio e della famiglia, nell'esercizio della carità verso i più bisognosi, nella ricerca della pace e della giustizia e nell'applicazione dei principi di sussidiarietà e di solidarietà alle diverse realtà sociali interagenti tra loro.

4. So che il vostro Congresso, iniziato a Roma, proseguirà con il pellegrinaggio a Loreto e che culminerà, domenica 5 settembre, nella vallata di Montorso, con la celebrazione della Santa Eucaristia, durante la quale sarò lieto di iscrivere nell'Albo dei Beati alcuni soci di Azione Cattolica che sono stati nella loro vita convincenti modelli di coerenza evangelica.

Mi dispongo, pertanto, a farmi nuovamente pellegrino a quel caro Santuario di Loreto, centro internazionale di spiritualità mariana, ove eleverò a Maria Santissima la mia preghiera affinché, con la grazia dello Spirito Santo, possiate essere sempre pronti a pronunciare il vostro *fiat* alla volontà di Dio, facendovi testimoni del Mistero di Cristo per la salvezza del mondo.

Nell'augurare abbondanti frutti ai lavori del Congresso, in vista di una sempre più incisiva presenza dell'Azione Cattolica nel servizio al Regno di Cristo, a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 10 agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XLII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

“Chiamati a prendere il largo”

In preparazione alla XLII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà il 17 aprile 2005 – IV Domenica di Pasqua – il Santo Padre ha diffuso questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle!

1. «*Duc in altum!*». All'inizio della Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho fatto riferimento alle parole con cui Gesù esorta i primi discepoli a gettare le reti per una pesca che si rivelerà prodigiosa. Dice a Pietro: «*Duc in altum – Prendi il largo*» (Lc 5,4). «Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti» (*Novo Millennio ineunte*, 1).

Questa nota scena evangelica fa da sfondo alla prossima Giornata di Preghiera per le Vocazioni, che ha come tema: “*Chiamati a prendere il largo*”. Si tratta di un'occasione privilegiata per riflettere sulla vocazione a seguire Gesù e, in particolare, a seguirlo nella via del sacerdozio e della vita consacrata.

2. «*Duc in altum!*». Il comando di Cristo è particolarmente attuale nel nostro tempo, in cui una certa mentalità diffusa favorisce il disimpegno personale davanti alle difficoltà. La prima condizione per “prendere il largo” è coltivare un profondo spirito di preghiera alimentato dal quotidiano ascolto della Parola di Dio. L'autenticità della vita cristiana si misura dalla profondità della preghiera, arte che va appresa umilmente «dalle labbra stesse del Maestro divino», quasi implorando, «come i primi discepoli: “Signore, insegnaci a pregare!” (Lc 11,1). Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4)» (*Novo Millennio ineunte*, 32).

L'orante legame con Cristo ci fa avvertire la sua presenza anche nei momenti d'apparente fallimento, quando la fatica sembra inutile, come avvenne per gli stessi Apostoli che dopo aver faticato tutta la notte esclamarono: «Maestro, non abbiamo preso nulla» (Lc 5,5). È particolarmente in tali momenti che occorre aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola del Redentore di agire con tutta la sua potenza: «*Duc in altum!*» (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 38).

3. Chi apre il cuore a Cristo non soltanto comprende il mistero della propria esistenza, ma anche quello della propria vocazione, e matura splendidi frutti di grazia. Di questi il primo è la crescita nella santità in un cammino spirituale che, iniziato con il dono del Battesimo, prosegue sino al pieno raggiungimento della perfetta carità (cfr. *Ivi*, 30). Vivendo il Vangelo “*sine glossa*”, il cristiano diventa sempre più capace di amare al modo stesso di Cristo, di cui accoglie l'esortazione: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Egli si impegna a perseverare nell'unità con i fratelli entro la comunione della Chiesa, e si pone al servizio della nuova evangelizzazione per proclamare e testimoniare la stupenda verità dell'amore salvifico di Dio.

4. Cari adolescenti e giovani, è a voi che, in modo particolare, rinnovo l'invito di Cristo a “prendere il largo”. Voi vi trovate a dover assumere decisioni importan-

ti per il vostro futuro. Conservo nel cuore il ricordo delle numerose occasioni d'incontro che negli anni passati ho avuto con i giovani, oggi diventati adulti e forse genitori di alcuni di voi, o sacerdoti, religiosi e religiose, vostri educatori nella fede. Li ho visti allegri come devono essere i ragazzi, ma anche pensosi, perché presi dal desiderio di dare "senso" pieno alla loro esistenza. Ho capito sempre più che è forte nell'animo delle nuove generazioni l'attrazione verso i valori dello spirito, è sincero il loro desiderio di santità. I giovani hanno bisogno di Cristo, ma sanno anche che Cristo ha voluto aver bisogno di loro.

Carissimi ragazzi e ragazze! Fidatevi di Lui, mettetevi in ascolto dei suoi insegnamenti, fissate lo sguardo sul suo volto, perseverate nell'ascolto della sua Parola. Lasciate che sia Lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni vostro ideale e desiderio del cuore.

5. Mi rivolgo ora a voi, cari genitori ed educatori cristiani, a voi cari sacerdoti, consacrati e catechisti. Dio vi ha affidato il compito peculiare di guidare la gioventù nel sentiero della santità. Siate per loro esempi di generosa fedeltà a Cristo. Incoraggiateli a non esitare nel "prendere il largo", rispondendo senza indugio all'invito del Signore. Egli chiama alcuni alla vita familiare, altri alla vita consacrata o al ministero sacerdotale. Aiutateli a saper discernere quale sia la loro strada, e a diventare veri amici di Cristo e suoi autentici discepoli. Quando gli adulti credenti sanno render visibile il volto di Cristo con le loro parole e con il loro esempio, i giovani più facilmente sono pronti ad accogliere il suo esigente messaggio segnato dal mistero della Croce.

Non dimenticate poi che anche oggi c'è bisogno di sacerdoti santi, di anime totalmente consacrate al servizio di Dio! Per questo vorrei ancora una volta ripetere: «È necessario ed urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno» (*Novo Millennio ineunte*, 46).

A voi, giovani, ripeto la parola di Gesù: «*Duc in altum!*». Nel riproporre questa sua esortazione, penso al tempo stesso alle parole rivolte da Maria, sua Madre, ai servi a Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5). Cristo, cari giovani, vi chiede di "prendere il largo" e la Vergine vi incoraggia a non esitare nel seguirlo.

6. Salga da ogni angolo della terra, sostenuta dalla materna intercessione della Madonna, l'ardente preghiera al Padre celeste per ottenere «operai nella sua messe» (*Mt* 9,38). Voglia Egli concedere ferventi e santi sacerdoti ad ogni porzione del suo gregge. Sostenuti da questa consapevolezza ci rivolgiamo a Cristo, Sommo Sacerdote, e Gli diciamo con fiducia rinnovata:

*Gesù, Figlio di Dio,
in cui dimora la pienezza della divinità,
Tu chiami tutti i battezzati "a prendere il largo",
percorrendo la via della santità.
Suscita nel cuore dei giovani il desiderio
di essere nel mondo di oggi
testimoni della potenza del tuo amore.
Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza
perché siano capaci di scoprire la piena verità
di sé e della propria vocazione.*

Salvatore nostro,
mandato dal Padre per rivelarne l'amore misericordioso,
fa' alla tua Chiesa il dono
di giovani pronti a prendere il largo,
per essere tra i fratelli manifestazione
della tua presenza che rinnova e salva.

Vergine Santa, Madre del Redentore,
guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,
Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,
sostieni con la tua materna intercessione
le famiglie e le comunità ecclesiali,
affinché aiutino gli adolescenti e i giovani
a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.
Amen.

Da Castel Gandolfo, 11 agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti al Simposio Europeo *"Le sfide dell'educazione"*

L'educazione dei giovani è compito di tutte le comunità cristiane e di tutta la società

Sabato 3 luglio, incontrando i partecipanti al Simposio Europeo su *"Le sfide dell'educazione"*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Saluto cordialmente i docenti, gli educatori e i genitori che qui rappresentano le Università e le associazioni pedagogiche, come pure i responsabili della pastorale scolastica e universitaria delle Conferenze Episcopali dell'Europa. Ringrazio Mons. Cesare Nosiglia, Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana, per le sue parole e per il suo impegno nella realizzazione del Simposio intitolato: *Le sfide dell'educazione*.

2. Mi compiaccio della vostra attenzione per le questioni riguardanti l'educazione, particolarmente importanti, oggi, in Europa, dove molti giovani sono disorientati. Le politiche educative degli Stati faticano a trovare nuove prospettive per fare fronte alle difficoltà degli adolescenti, sia nella loro vita personale sia nell'ambito sociale. Le necessità economiche spesso spingono a privilegiare l'insegnamento scolastico a scapito dell'educazione integrale dei giovani. Per dare un futuro alla gioventù, è importante che l'educazione sia intesa come una ricerca dello sviluppo integrale e armonioso della persona, della maturazione della coscienza morale al fine di discernere il bene e di agire di conseguenza, e come un'attenzione per la dimensione spirituale del giovane che cresce. Il Continente europeo è ricco di una tradizione umanistica che, nel corso dei secoli, ha trasmesso i valori spirituali e morali che trovano nelle radici cristiane il loro riferimento fondamentale e il loro pieno significato.

3. In tutti i luoghi in cui vivono gli studenti, l'educazione deve consentire loro di diventare ogni giorno di più uomini e donne, di "essere" sempre più e non soltanto di "avere" sempre più. La formazione scolastica è uno degli aspetti dell'educazione, ma non è possibile ridurla solo ad essa. Il legame fondamentale tra tutti gli aspetti dell'educazione deve essere incessantemente rafforzato. L'unità del cammino educativo porterà a un'unità sempre più grande della personalità e della vita degli adolescenti. È bene che tutti si mobilitino e lavorino insieme per i giovani: genitori, insegnanti, educatori, gruppi delle cappellanie. Essi dovranno anche ricordare che ciò che insegnano deve essere sostenuto dalla testimonianza di vita. In effetti, i giovani sono sensibili alla testimonianza degli adulti, che sono per loro dei modelli. La famiglia rimane il luogo primordiale dell'educazione.

4. La mancanza di speranza dei giovani è fortemente accentuata, oggi, sebbene essi abbiano in sé molti desideri, come mi sono potuto rendere conto soprattutto durante le Giornate Mondiali della Gioventù. Nell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, avevo osservato che «alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo» facendo occupare all'uomo il posto di Dio. «L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo» (n. 9). L'educazione autentica deve partire dalla verità sull'uomo, dall'affermazio-

ne della sua dignità e della sua vocazione trascendente. Vedere ogni giovane attraverso questo prisma antropologico significa volerlo aiutare a sviluppare il meglio di se stesso, affinché realizzi, nell'esercizio di tutte le sue capacità, ciò a cui è chiamato da Dio.

5. Anche la comunità cristiana ha un ruolo nel percorso educativo. Essa ha il compito di trasmettere i valori cristiani e di fare conoscere la persona di Cristo, che chiama ciascuno a una vita sempre più bella e alla scoperta della salvezza e della gioia che Lui ci offre. I cristiani non abbiano paura di annunciare alle nuove generazioni Cristo, fonte di speranza e luce sul loro cammino! Sappiano accogliere gli adolescenti e le loro famiglie, ascoltarli e aiutarli, anche se questo è spesso un impegno esigente! L'educazione dei giovani è compito di tutte le comunità cristiane e di tutta la società. Spetta a noi proporre loro i valori fondamentali, affinché siano responsabili di loro stessi e partecipino all'edificazione della società. Auspico che il vostro Simposio dia nuovo slancio al cammino educativo nei diversi Paesi europei e, affidandovi alla Vergine Maria, imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Per la consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' al Patriarca di Mosca e di tutte le Russie

Questa antica immagine dica il desiderio
e il fermo proposito del Papa di Roma
di progredire insieme nel cammino
di reciproca conoscenza e riconciliazione

Mercoledì 25 agosto, il Santo Padre ha presieduto nell'Aula Paolo VI una Celebrazione della Parola per la consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' alla Delegazione presieduta dal Card. Walter Kasper con l'incarico di consegnarla al Patriarca Alessio II a Mosca.
Sabato 28 agosto, nella Cattedrale della Dormizione a Mosca, durante la Divina Liturgia è avvenuta la consegna della preziosa e significativa Icona al Patriarca Alessio II.
Pubblichiamo i testi relativi a questo particolare evento ecumenico.

Roma, mercoledì 25 agosto
OMELIA DEL SANTO PADRE

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Come ho annunciato domenica scorsa, il nostro tradizionale incontro settimanale assume quest'oggi una fisionomia particolare. Ci ritroviamo infatti raccolti in preghiera attorno alla *venerata Icona della Madre di Dio di Kazan'*, che sta per intraprendere il viaggio di ritorno verso la Russia da cui è partita un giorno lontano.

Dopo aver attraversato diversi Paesi ed aver sostato per lungo tempo presso il Santuario di Fatima, in Portogallo, più di dieci anni fa è giunta provvidenzialmente nella casa del Papa. Da allora ha trovato posto presso di me ed ha accompagnato con sguardo materno il mio quotidiano servizio alla Chiesa.

Quante volte, da quel giorno, ho invocato la Madre di Dio di Kazan', chiedendole di proteggere e guidare il *popolo russo che le è devoto*, e di affrettare il momento in cui tutti i discepoli del suo Figlio, riconoscendosi fratelli, sapranno ricomporre in pienezza l'unità compromessa.

2. Fin dall'inizio, ho desiderato che questa santa Icona *facesse ritorno sul suolo della Russia*, dove – secondo attendibili testimonianze storiche – è stata per lunghissimi anni oggetto di profonda venerazione da parte di intere generazioni di fedeli. Intorno all'Icona della Madre di Dio di Kazan' *si è sviluppata la storia di quel grande popolo*.

La Russia è una Nazione da tanti secoli cristiana, è la *Santa Rus'*. Anche quando forze avverse si accanirono contro la Chiesa e tentarono di cancellare dalla vita degli uomini il nome santo di Dio, quel popolo rimase profondamente cristiano, *testimoniando in tanti casi con il sangue la propria fedeltà al Vangelo e ai valori che esso ispira*.

È perciò con particolare emozione che rendo grazie con voi alla Divina Provvidenza, che mi concede oggi di inviare al venerato Patriarca di Mosca e di tutte le Russie il dono di questa santa Icona.

3. Dica, questa antica immagine della Madre del Signore, a Sua Santità Alessio II e al venerando Sinodo della Chiesa ortodossa russa l'affetto del Successore di Pietro per loro e per tutti i fedeli loro affidati. Dica la sua stima per la grande tradizione spirituale di cui la Santa Chiesa russa è custode. Dica il desiderio e il fermo proposito del Papa di Roma di progredire insieme con loro nel cammino di reciproca conoscenza e riconciliazione, per affrettare il giorno di quella unità piena dei credenti per la quale il Signore Gesù ha ardentemente pregato (cfr. Gv 17,20-22).

Carissimi Fratelli e Sorelle, unitevi a me nell'invocare l'intercessione della Beata Vergine Maria, mentre consegno la sua Icona alla Delegazione che, a nome mio, la recherà a Mosca.

PREGHIERA DEL SANTO PADRE

Gloriosa Madre di Gesù, che «procedi davanti al Popolo di Dio sulle vie della fede, dell'amore e dell'unione con Cristo» (cfr. *Lumen gentium*, 63), sii benedetta! Ti chiamano beata tutte le generazioni, perché «grandi cose ha fatto in Te l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (cfr. Lc 1,48-49).

Sii benedetta ed onorata, o Madre, nella tua Icona di Kazan', in cui da secoli sei circondata dalla venerazione e dall'amore dei fedeli ortodossi, essendo diventata protettrice e testimone delle particolari opere di Dio nella storia del popolo russo, a noi tutti molto caro.

La Provvidenza divina, che ha la forza di vincere il male e di trarre il bene perfino dalle cattive opere degli uomini, ha fatto sì che la tua santa Icona, scomparsa in tempi lontani, ricomparisse nel santuario di Fatima, in Portogallo. Successivamente, per volontà di persone a Te devote, essa è stata accolta nella casa del Successore di Pietro.

Madre del Popolo ortodosso, la presenza in Roma della tua santa Immagine di Kazan' ci parla di una unità profonda tra l'Oriente e l'Occidente, che perdura nel tempo malgrado le divisioni storiche e gli errori degli uomini. Eleviamo ora a Te con speciale intensità la nostra preghiera, o Vergine, mentre ci accomiatiamo da questa tua suggestiva Immagine. Con il cuore Ti accompagneremo lungo il cammino che Ti ricondurrà verso la santa Russia.

Accogli la lode e l'onore che Ti rende il Popolo di Dio che è in Roma. O benedetta tra tutte le donne, venerando la tua Icona in questa Città segnata dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo, il Vescovo di Roma si unisce spiritualmente al suo Fratello nel ministero episcopale, che presiede quale Patriarca alla Chiesa ortodossa russa. E Ti chiede, Madre Santa, di intercedere affinché si affretti il tempo della piena unità tra l'Oriente e l'Occidente, della piena comunione tra tutti i cristiani.

O Vergine gloriosa e benedetta, Signora, Avvocata e Consolatrice nostra, riconciliaci con il tuo Figlio, raccomandaci al tuo Figlio, presentaci al tuo Figlio! Amen.

LETTERA DEL SANTO PADRE
AL PATRIARCA ALESSIO II

A Sua Santità Alessio II,
Patriarca di Mosca e di tutte le Russie

Dopo un lungo periodo di prove e di sofferenze che, nello scorso secolo, si sono abbattute sulla Chiesa ortodossa e sul popolo russo, il Signore della storia, che dispone di tutto secondo la sua volontà, ci ha concesso oggi di vivere nella gioia e nella speranza comune, in occasione del ritorno dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' nella sua patria.

Nella gioia e nei sentimenti di comunione che mi animano e che hanno animato i miei Predecessori, sempre attenti verso il popolo russo, sono lieto che Sua Santità riceva in questo giorno la Delegazione da me inviata. Guidata dai Cardinali Walter Kasper e Edgard Theodore McCarrick, essa ha l'incarico di consegnare nelle sue mani questa Icona sacra, così strettamente legata alla fede e alla storia dei cristiani in Russia.

Per un disegno insondabile della Divina Provvidenza, nei lunghi anni del suo pellegrinaggio la Madre di Dio, nella sua Icona sacra conosciuta come Kazanskaya, ha riunito attorno a sé i fedeli ortodossi, come pure i loro fratelli cattolici di altre parti del mondo, che hanno pregato ardentemente per la Chiesa e il popolo che essa proteggeva da secoli. Più recentemente, la Divina Provvidenza ha permesso che il popolo e la Chiesa in Russia ritrovassero la libertà e che il muro che separava l'Europa dell'Est dall'Europa dell'Ovest cadesse. Nonostante la divisione che, purtroppo, persiste ancora tra i cristiani, questa Icona sacra appare come uno dei simboli dell'unità dei discepoli del Figlio unigenito di Dio, di Colui verso il quale essa guida tutti noi.

Il Vescovo di Roma ha pregato dinanzi a questa Icona sacra, implorando che giunga il giorno in cui saremo tutti uniti e in cui potremo proclamare al mondo, con una sola voce e nella comunione visibile, la salvezza del nostro unico Salvatore e la sua vittoria su tutte le forze malvagie ed empie che recano danno alla nostra fede e alla nostra testimonianza di unità.

Oggi mi unisco nella preghiera a Lei, carissimo Fratello, all'Episcopato della Chiesa ortodossa russa, ai sacerdoti, ai monaci e alle monache di clausura, e al Popolo di Dio in terra russa. A questa preghiera si uniscono tutti i figli e le figlie della Chiesa cattolica, nella loro profonda devozione e venerazione per la Santa Madre di Dio. Possa questa venerabile immagine guidare tutti noi nel nostro cammino evangelico nella sequela di Cristo, e proteggere il popolo al quale ritorna e l'intera umanità! Che la Santa Madre di Dio volga il suo sguardo materno sugli uomini e le donne del nostro tempo; che sostenga i credenti, affinché non si allontanino dal cammino che Dio ha tracciato per loro: la proclamazione di Cristo, Via, Verità e Vita, e la testimonianza coraggiosa della loro fede nella società e nell'insieme delle Nazioni. In questo giorno, preghiamo con fiducia la santissima Vergine, poiché sappiamo che Ella implora per noi e per tutte le Nazioni il dono della pace.

Con questi sentimenti di carità, nella gioia legata all'evento che celebriamo oggi, e con lo sguardo rivolto alla Santa Madre di Dio, scambio con Sua Santità un bacio fraterno in nostro Signore.

Dal Vaticano, 25 agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Mosca, sabato 28 agosto

SALUTO DEL CARD. WALTER KASPER
AL PATRIARCA ALESSIO II

Santità!

Ho l'onore, a nome di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II e della Delegazione della Santa Sede di Roma da lui incaricata, di salutarLa e di salutare con Lei i Metropoliti, Vescovi, sacerdoti, monaci e monache qui presenti e tutto il Popolo di Dio della Santa Chiesa ortodossa russa. La pace e la grazia di Dio sia con Voi!

Sua Santità, Papa Giovanni Paolo II, ha incaricato questa Delegazione di consegnare a suo nome alla Vostra Santità e – per il tramite della Vostra Reverendissima Persona – alla Chiesa ortodossa russa, questa venerata e antica Icona della Madre di Dio di Kazan', ardentemente venerata da intere generazioni di fedeli del popolo russo.

L'Icona, profondamente radicata nel cuore e nella storia di questo Paese quale protettrice della terra russa e del suo popolo, è partita da qui un giorno lontano e, dopo aver attraversato vari Paesi d'Occidente, ha sostato a lungo presso il Santuario di Fatima, in Portogallo, dove è stata venerata da molti fedeli cattolici. Infine, per provvidenza divina essa è giunta nella casa del Papa, il quale ha pregato davanti a questa sacra Immagine chiedendo alla Madre di Dio di Kazan' di proteggere il popolo russo.

Così la Madre di Dio di Kazan', venerato simbolo della millenaria tradizione cristiana del popolo russo, e l'aiuto che essa ha elargito nelle situazioni più difficili della lunga storia di questo popolo, grazie al suo viaggio, durante il quale è stata venerata ed implorata anche da molti fedeli cattolici, ha radunato attorno a sé nella preghiera le due parti della cristianità, ed è diventata anche il simbolo della profonda unità nella fede e nell'amore, che esiste fra l'Oriente ed l'Occidente malgrado i deprecabili malintesi e differenze; essa ha preceduto i nostri impegni al fine di ricomporre in pienezza l'unità della Chiesa di Dio voluta dal nostro comune Signore Gesù Cristo.

Per mezzo di questa Icona, attorno alla quale si concentra la venerazione di innumerevoli fedeli, noi cattolici esprimiamo la nostra alta stima per la grande Nazione russa, per la sua ricca tradizione cristiana, per la fedeltà fino all'effusione del sangue di tanti fedeli russi durante il periodo buio della persecuzione e dell'oppressione esercitata da un regime che mirava a sradicare la fede ed i valori cristiani dal cuore di questo popolo, rimasto profondamente cristiano e fedele al Vangelo; per mezzo di questa Icona, noi rivolgiamo la nostra profonda gratitudine a Dio, a Colui che ha rovesciato i potenti dai troni ed innalzato gli umili (Lc 1,52), per il risveglio della vita cristiana in questa terra.

Ora che la gloriosa Madre di Dio di Kazan' fa ritorno nella sua patria e sul suolo della Russia la supplichiamo di proteggere e di guidare il suo popolo verso un futuro che auspichiamo sia pacifico e felice; la supplichiamo di intercedere per il reciproco rispetto e l'amicizia fra uomini di diverse culture e religioni, per la pace nella giustizia e nella libertà in tutto il mondo; e la supplichiamo di affrettare il giorno in cui tutti i discepoli del Figlio suo si riconosceranno pienamente fratelli e sorelle e saranno *una cosa sola* affinché il mondo creda (Gv 17,21); il giorno in cui tutti i cristiani glorificheranno con una sola voce le meraviglie, la misericordia e la grandezza di Dio.

Vorrei concludere con le parole, che Papa Giovanni Paolo II ha pronunciato in Vaticano, mercoledì scorso, nel prendere solennemente congedo da questa Icona. Egli ha detto: «Dica, questa antica immagine della Madre del Signore, a Sua Santità Alessio II e al venerando Sinodo della Chiesa ortodossa russa l'affetto del Successore di Pietro per loro e per tutti i fedeli loro affidati. Dica la stima per la grande tradizione spirituale di cui la Santa Chiesa russa è custode. Dica il desiderio e il fermo proposito del Papa di Roma di progredire insieme con loro nel cammino di reciproca conoscenza e riconciliazione, per affrettare

il giorno di quella unità dei credenti per la quale il Signore Gesù ha ardentemente pregato (cfr. Gv 17,20-22)».

Santità, rimetto l'Icona della Madre di Dio di Kazan' nelle Sue mani. Sia la Santissima Madre di Dio la Madre del Suo popolo e rifugio per tutti i suoi pericoli e necessità; sia la Madre dell'Europa e di tutta l'umanità; sia la Madre della pace nel mondo; la Madre della Chiesa e della piena unità fra Oriente ed Occidente; sia la nostra Madre comune, la nostra avvocatessa, ausiliatrice, soccorritrice nel nostro pellegrinaggio verso un futuro che speriamo riconciliato e pacifico. Santa Maria, intercedi per noi!

LETTERA
DEL PATRIARCA ALESSIO II
AL SANTO PADRE

A Sua Santità Giovanni Paolo II, il Papa di Roma

Santità!

La ringrazio con tutto il cuore per aver consegnato alla Chiesa ortodossa russa l'Icona della Madre di Dio di Kazan', la Theotokos e sempre Vergine Maria. Il 28 agosto 2004, in occasione della Festa della gloriosissima Dormizione della Theotokos, la delegazione di rappresentanti della Chiesa cattolica romana, guidata dal Cardinale Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ci ha consegnato questa Icona dopo una solenne Divina Liturgia presso la Cattedrale della Dormizione al Cremlino, gremita di fedeli convenuti in questo giorno sacro per levare preghiere alla Santissima Theotokos.

La consegna di questa Icona da parte dei Suoi inviati è considerato da tutta la Chiesa ortodossa russa sia come atto di ripristino della giustizia sia come atto di buona volontà da parte sua, Santità. Ritengo che la Sua decisione di consegnare l'Icona esprima il desiderio sincero di superare le difficoltà esistenti nelle relazioni fra le nostre due Chiese.

Che questo evento divenga il nostro contributo congiunto al superamento delle conseguenze negative della storia del XX secolo, segnata da una persecuzione contro la fede di Cristo dalle proporzioni senza precedenti!

La venerazione della Madre di Dio quale «zelante interceditrice per la stirpe cristiana» (Akathistos all'Icona della Madre di Dio di Kazan'), la venerazione comune alle Chiese ortodossa e cattolica ci riporta ai tempi della Chiesa primitiva, quando non esistevano le divisioni fra Est e Ovest tanto visibili, purtroppo, ai giorni nostri. La Chiesa ortodossa russa, perfino nei momenti più difficili dei suoi rapporti con la Chiesa cattolica romana, ha sempre e invariabilmente affermato la propria volontà di sviluppare relazioni improntate a una sincera cooperazione. Nella consegna dell'Icona di Kazan' scorgiamo un passo nella giusta direzione, nella convinzione che in futuro sarà fatto tutto il possibile per risolvere alcuni problemi esistenti fra le nostre Chiese.

Buone relazioni fra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica romana, che il «Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9,6) ci chiama a instaurare non con le parole, ma con le azioni, sono estremamente importanti per il futuro dell'Europa e per tutto il mondo. La predicazione dei valori cristiani alla società secolarizzata avrà esito positivo solo se tutti i cristiani osserveranno il comandamento di amore

del Signore: «Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 13,34). L'apertura nelle relazioni fra cristiani di varie confessioni presuppone rispetto reciproco, conoscenza della storia comune e sensibilità nel condurre azioni in territori in cui la tradizione cristiana è presente da secoli.

Ancora una volta, desidero ringraziarLa, Santità, dal profondo del mio cuore per questo dono ed esprimere la speranza che la Santissima Theotokos che «lenisce con generosità e sollecitudine le infermità e le divisioni» (Akathistos all'Icona della Madre di Dio di Kazan') riverserà la Sua grazia e la Sua misericordia sui fedeli delle nostre due Chiese.

Nel Signore,

ALESSIO

Patriarca di Mosca e di tutte le Russie

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la LV Settimana Liturgica Nazionale

La Liturgia è scuola di santità perché aiuta a trasformare l'esistenza in preghiera

Il Cardinale Segretario di Stato, in occasione della LV Settimana Liturgica Nazionale programmata a San Giovanni Rotondo (FG) dal 23 al 27 agosto, ha fatto pervenire a Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo nella sua qualità di Presidente del Centro di Azione Liturgica la seguente Lettera a nome del Santo Padre:

Eccellenza Reverendissima,

sono lieto di trasmettere il saluto cordiale del Sommo Pontefice ai partecipanti alla LV Settimana Liturgica Nazionale, che si terrà dal 23 al 27 agosto a S. Giovanni Rotondo.

Il tema dell'incontro – *Liturgia e santità* – riveste un particolare significato per il cammino della Chiesa nell'attuale momento storico, e si riallaccia a quanto il Santo Padre ebbe a scrivere nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, che cioè ogni progetto pastorale va considerato *nella prospettiva della santità* (cfr. n. 30).

In realtà, nelle Celebrazioni liturgiche si rende presente l'uno o l'altro aspetto del mistero di Cristo, dal quale l'uomo può trarre costante energia e sostegno nel suo cammino sulla via della perfezione cristiana. Attraverso i segni sacramentali attingiamo alle sorgenti della salvezza, per essere plasmati e trasformati sino a conformare la nostra vita a quella di Cristo. La Liturgia, ponendoci a contatto con i sacri misteri, ci invita, quindi, a tendere alla santità rispondendo alla chiamata evangelica a diventare perfetti come il Padre nostro che è nei cieli (cfr. Mt 5,48).

«Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). Riprendendo la nota espressione dell'Apostolo Paolo ai Tessalonicesi, il Papa nella *Novo Millennio ineunte* richiama i credenti all'universale vocazione alla santità. Scrive in proposito: «È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (*Lumen gentium*, 40)» (n. 30). Coloro che sono stati resi santi nel Battesimo debbono tendere ad una «misura alta» della vita cristiana ordinaria (cfr. n. 31).

Opportunamente il Santo Padre, sempre nella *Novo Millennio ineunte*, parla poi della diffusa esigenza di spiritualità che in gran parte si esprime proprio nel bisogno di riscoprire *l'arte della preghiera e l'educazione alla preghiera* (cfr. nn. 32-34). La Liturgia è scuola di santità, perché aiuta a trasformare l'esistenza in preghiera, sia privata che comunitaria. La partecipazione pia, cosciente, attiva ai Misteri che la Liturgia celebra unisce a Cristo e ci fa costantemente *"ripartire da Cristo"*.

E innanzi tutto *l'Eucaristia a dare il vero volto alla santità cristiana*. Indicando alla Chiesa l'itinerario da percorrere nel nuovo Millennio, il Papa scrive: «La partecipazione all'Eucaristia sia veramente, per ogni battezzato, il cuore della domenica: un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere a un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente» (*Novo Millennio ineunte*, 36).

È nell'Eucaristia la sorgente della santità, il segreto dell'apostolato e della nuova evangelizzazione. Giustamente, pertanto, i Vescovi della Chiesa italiana, nel recente documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ricordano che la svolta missionaria scaturisce da una Chiesa eucaristica.

È poi significativo che la Settimana Liturgica Nazionale si svolga quest'anno in un luogo, San Giovanni Rotondo, reso familiare a moltissime persone dalla presenza di Padre Pio. Nella vita e nel ministero dell'umile Cappuccino tutto parla del legame che unisce la Liturgia e specialmente i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza alla santità. Il segreto della sua totale adesione a Cristo si trova, in effetti, nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e nel costante ministero del confessionale.

Parlando ai pellegrini convenuti a Roma per la Beatificazione del Religioso di Pietrelcina, Giovanni Paolo II affermava: *«Le sue stimmate, come quelle di San Francesco d'Assisi, erano opera e segno della divina misericordia, che mediante la Croce di Cristo ha redento il mondo ... La Santa Messa era il cuore di ogni giornata, la preoccupazione quasi ansiosa di tutte le ore, il momento di maggiore comunione con Gesù ...»* (Insegnamenti, XXII/1 [1999], 870).

Il suo esempio sia per tutti stimolo e incoraggiamento a percorrere lo stesso cammino ascetico e spirituale sino alla vetta della perfezione evangelica.

Mentre auspica pieno successo ai lavori della LV Settimana Liturgica Nazionale, il Sommo Pontefice invoca su di essi la materna protezione di Maria Santissima e l'intercessione di San Pio da Pietrelcina, e imparte di cuore a Lei, venerato Fratello, all'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, ai Relatori e a tutti i partecipanti all'incontro una speciale Benedizione Apostolica.

Con un fraterno saluto mi è gradito confermarvi

Suo dev.mo nel Signore
✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Documento finale del VI Congresso Mondiale sulla Pastorale del Turismo

Il turismo al servizio dell'incontro fra i popoli

Introduzione

Il VI Congresso Mondiale sulla Pastorale del Turismo si è svolto presso il "Pastoral Training Centre" di Bangkok, Thailandia, dal 5 all'8 luglio 2004.

Esso è stato organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, in collaborazione con la Commissione Cattolica per il Turismo della Conferenza Episcopale di Thailandia ed ha avuto per tema *"Il turismo al servizio dell'incontro fra i popoli"*, nel contesto della Pastorale del Turismo.

I lavori sono stati aperti dal Card. Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio. Nel salutare i partecipanti, egli ha messo l'accento sull'"incontro" che è nel cuore del messaggio evangelico.

Gli ha fatto seguito l'Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario del Dicastero, il quale, dopo aver ricordato le tre raccomandazioni dell'ultimo Congresso Mondiale di Efeso, che sono state tutte ottemperate, ha affermato che compito specifico della Chiesa è quello di fornire orientamenti per la Pastorale del Turismo e di assicurarne la realizzazione, senza per questo impegnarsi nell'organizzazione pratica del turismo stesso.

Durante il Congresso, gli argomenti furono studiati grazie a relazioni, testimonianze dai cinque Continenti e a una tavola rotonda sul tema specifico del turismo sessuale.

Punti che hanno ricevuto particolare attenzione durante il Congresso

– Come è noto, il turismo può essere internazionale e nazionale. Nel 2003, i turisti internazionali sono stati 694 milioni, il che ha comportato un movimento di capitali di 514 miliardi di dollari. Per il 2010 si stima che il numero di tali turisti raggiungerà la cifra di 900 milioni. Ad ogni modo, il turismo rappresenta una delle più importanti voci del commercio internazionale e riguarda molti Paesi, dando lavoro a circa 200 milioni di persone. Come

disse il Santo Padre Giovanni Paolo II, il turismo è occasione provvidenziale di incontri nel mondo intero. Esso, tuttavia, presenta aspetti positivi e negativi.

– L'Organizzazione Mondiale del Turismo ha approvato un Codice Etico Mondiale per il Turismo, che ha già ispirato la legislazione di alcuni Paesi e dovrà essere ancora applicato in altri.

– I partecipanti al Congresso hanno ascoltato con attenzione coloro che sono intervenuti in materia di adozione di detto Codice Etico. L'importanza, in particolare, di un'etica sessuale in rapporto al turismo è stata sottolineata nella tavola rotonda sulle "Dimensioni del Turismo Sessuale" e circa le iniziative per combatterlo.

– La Pastorale del Turismo non deve dimenticare l'importanza della solidarietà nei riguardi di quanti sono svantaggiati e poveri, considerando con particolare attenzione le conseguenze della povertà sulla vita delle loro famiglie. Questa solidarietà deve includere il dialogo e la difesa dei diritti dei poveri con le autorità responsabili, allo scopo di porre rimedio all'impatto negativo del turismo sulla loro vita.

Qui di seguito si indicano le *Raccomandazioni del Congresso*:

– Procedere a un approccio pastorale più integrale e olistico in rapporto al mondo del turismo.

– Stanziare maggiori fondi, da parte dei Governi, per la formazione morale e umana di quanti sono impegnati nel turismo, riconoscendovi anche la necessità di una cura pastorale.

– Promuovere la consapevolezza che il turismo è un potente strumento per realizzare la giustizia e per fare la pace, in un autentico incontro di popoli.

– Per combattere efficacemente il problema del turismo sessuale in rapporto ai bambini, le agenzie di viaggio, le compagnie aeree e gli alberghi devono informare i loro clienti sulla sorte dei bambini vittime della prostituzione e delle implicazioni legali e criminali dei viaggiatori che trasgrediscono le relative leggi.

– Creare, a livello nazionale, diocesano e anche parrocchiale, Commissioni o sotto-commissioni o nominare dei Promotori, che si occupino della Pastorale del Turismo, e stabiliscano un "network" con corrispondenti agenzie o strutture simili, governative e non.

– Facilitare una migliore collaborazione tra Conferenze Episcopali, affinché i sacerdoti e gli operatori pastorali dei Paesi d'origine dei turisti siano adeguatamente accolti dalla Chiesa locale e aiutati nel loro ministero a favore di un gruppo specifico di turisti.

– Celebrare la Liturgia, specialmente l'Eucaristia, nella lingua materna dei turisti. Testi liturgici possono essere trovati anche nei siti web esistenti.

– Sviluppare programmi di formazione spirituale permanente per chi è impegnato nel turismo, inclusi direttori di alberghi, guide turistiche, autisti, e tutti coloro che cercano di soddisfare le necessità dei turisti.

– Celebrare la Giornata Mondiale del Turismo il 27 settembre, in comunione con l'Organizzazione Mondiale del Turismo. Tuttavia, laddove ci siano ragioni pastorali, le Diocesi o le Conferenze Episcopali possono rinviare la celebrazione a una data più conveniente. Il messaggio del Santo Padre per l'occasione dovrebbe essere ampiamente diffuso e studiato, al fine di rendere le persone sempre più consapevoli dell'importanza della Pastorale del Turismo.

– Creare siti web nelle Diocesi e nelle parrocchie ove esistono santuari o luoghi religiosi di interesse turistico, per dare ai turisti tutte le informazioni necessarie su:

- * identità religiosa della popolazione locale;
- * significato dei monumenti cristiani locali;
- * valore storico e architettonico del patrimonio cristiano;
- * celebrazioni ecumeniche, ecc.;

* orari e iniziative riguardanti le celebrazioni liturgiche cattoliche per facilitare la partecipazione dei turisti, specialmente in rapporto alla lingua e ai simboli.

– Istituire corsi circa il fenomeno del turismo nelle Università cattoliche e pontificie, come pure nei Centri di formazione per sacerdoti e religiosi/e. Le Chiese locali dovranno impegnarsi a far conoscere, tradurre e diffondere i documenti ufficiali sulla Pastorale del Turismo.

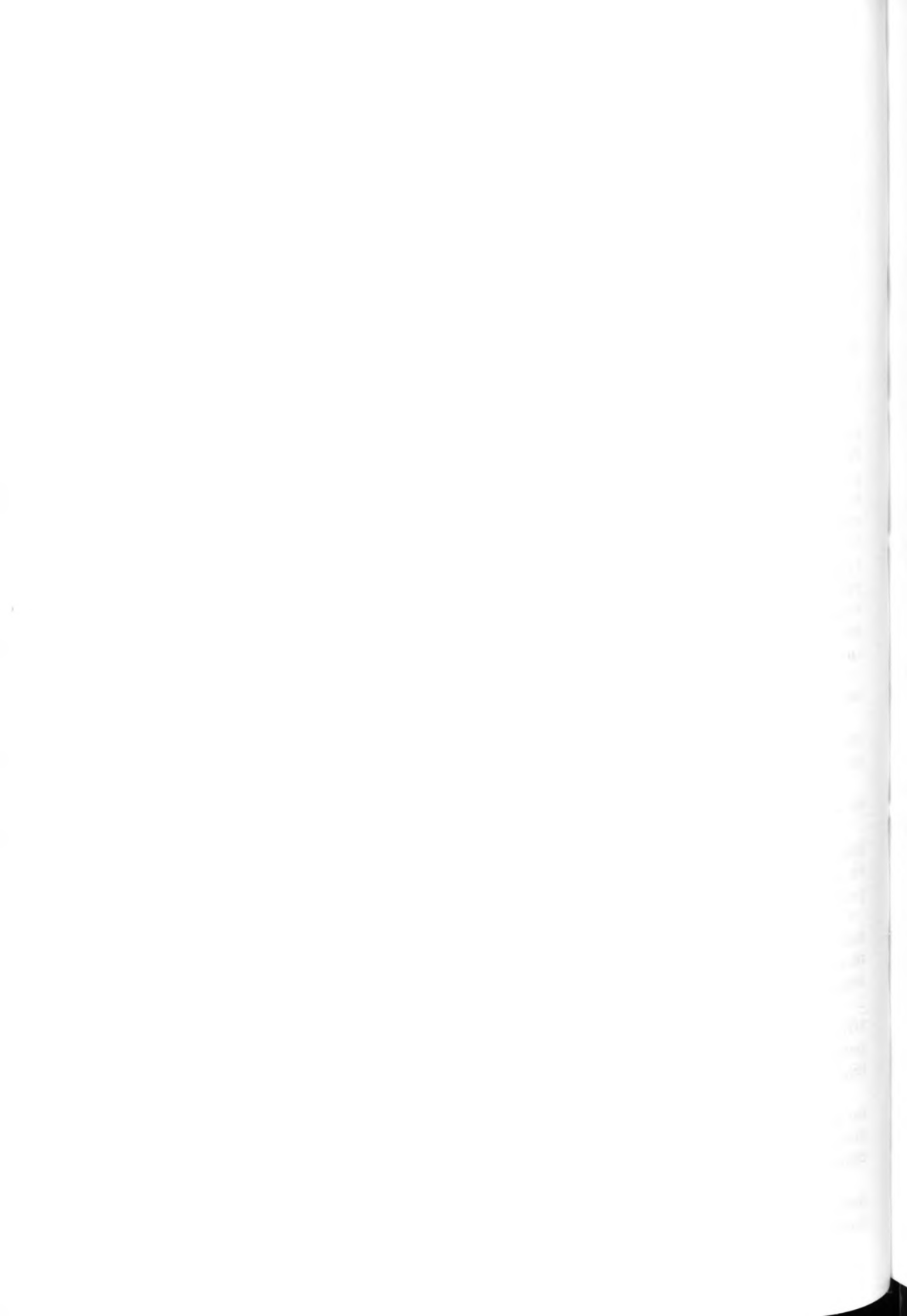
- Preparare psicologicamente e liturgicamente le comunità di partenza e di accoglienza, affinché l'incontro, attraverso il turismo, sia occasione di reciproco arricchimento.
- Elaborare un programma per motivare, da una parte, membri delle comunità di arrivo a impegnarsi, come volontari, nella pastorale turistica e, dall'altra, i turisti ad aiutare come volontari la comunità locale.
- Incoraggiare le comunità cristiane locali a svolgere un'appropriata cura pastorale con gli equipaggi e i passeggeri delle navi da crociera che fanno scalo nei loro porti.
- Gli operatori pastorali non devono aspettare che i turisti vadano a loro, ma siano essi a precederli nell'incontro.
- Fare attenzione a che, nella Pastorale del Turismo, l'accoglienza sia espressione di autentico ministero, e non una strategia metodologica.

* * *

Durante il Congresso è stato infine sottolineato che il turismo, diventato ora un fenomeno sociale ed economico di dimensioni mondiali, dovrebbe contribuire all'incontro fra Nazioni e culture, a valorizzare l'ambiente senza danneggiare le risorse naturali, a far giungere a pienezza e ad arricchire la vita culturale ed economica della popolazione locale, a combattere ogni forma di discriminazione e sfruttamento o, peggio ancora, di violenza sessuale verso donne e minori.

In questo contesto, i partecipanti al Congresso, ispirati dall'amore speciale di Cristo per i poveri, considerano la pastorale delle persone sfruttate dal turismo sessuale come una importante priorità per la Chiesa. Tra queste persone, le più vulnerabili e bisognose di *particolare aiuto* sono certamente *donne, minori e bambini*; questi ultimi, tuttavia, hanno bisogno di una protezione e di *un'attenzione speciale che spinge a raccomandare, per questo speciale gruppo di persone, quanto segue:*

- vengano concesse loro compassione e protezione giuridica, aiutandole a ritrovare la loro dignità umana;
- i bambini non siano criminalizzati, nei casi in cui vi fu violazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, come ad esempio per abusi sessuali. Inoltre, i responsabili dell'immigrazione dovrebbero prestare particolare attenzione a questa realtà;
- le autorità governative diano priorità e agiscano con urgenza per combattere il traffico e lo sfruttamento economico dei bambini, specialmente nel turismo sessuale;
- le istituzioni governative coordinino gli sforzi a tutti i livelli della società e collaborino intensamente e con coordinamento anche con le Organizzazioni internazionali, per realizzare un quadro giuridico che protegga i bambini dallo sfruttamento sessuale nel turismo, e permetta di perseguire legalmente i delinquenti;
- le Diocesi e comunità interessate prestino la dovuta cura pastorale ai bambini sfruttati sessualmente dall'industria turistica. Esse devono sensibilizzare la società sulla gravità di tale situazione e condividere informazioni su questo flagello sociale e sulle strategie per combatterlo;
- le Diocesi e comunità interessate creino strutture per la cura pastorale dei bambini sfruttati, considerandole un elemento importante della loro missione evangelizzatrice; cooperino, inoltre, in dialogo e azioni concrete con le autorità governative locali, per combattere lo sfruttamento sessuale dei bambini;
- le Diocesi e comunità sostengano le strutture esistenti di questo apostolato, o ne creino di nuove, al fine di occuparsi delle vittime con compassione e amore e di fornire loro assistenza giuridica, terapia e reinserimento nella società e, nel caso di cristiani, anche nella comunità dei fedeli;
- siano organizzate conferenze nazionali e regionali sulla Pastorale del Turismo, ove partecipino responsabili della vita sociale e pastorale, affinché si mettano in pratica le raccomandazioni di questo Congresso.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2003

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi nel *Notiziario* ufficiale della stessa Conferenza.

In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato questo rendiconto relativo all'anno 2003, con allegate alcune annotazioni illustrative, inviato con lettera n. 518/04 dell'8 luglio 2004 dal Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, al Ministro dell'Interno, On. Giuseppe Pisanu.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2003:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi n. 36.041;
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi n. 3.223.

Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di € 10.272,00 (€ 856,00 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di € 19.131,60 (€ 1.594,30 mensili x 12 mensilità);
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: € 13.867,20 (€ 1.155,60 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: € 16.820,40 (€ 1.401,70 mensili x 12 mensilità).

Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46: € 19.036.118,00;
- importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF: € 329.500.000,00.

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione: n. 123.

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione: n. 35.315.

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

– ritenute fiscali: € 57.134.434,00;

– contributi previdenziali: € 26.928.977,00.

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: € 306.007.723,00.

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 452.000.000,00**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per la costruzione di nuovi edifici di culto e centri parrocchiali € 130.000.000,00
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale € 150.000.000,00
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 36.500.000,00
- per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici € 50.000.000,00
- per il “fondo speciale” finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana € 50.000.000,00
- per l'attività dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali € 6.000.000,00
- per il “fondo di riserva” costituito presso la Conferenza Episcopale Italiana € 29.500.000,00

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 185.000.000,00**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale € 75.000.000,00
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 30.000.000,00
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo € 80.000.000,00

3. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 49.903.209,87**

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che «la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 39.264 (36.041 + 3.223) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2003, compresi coloro che tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno sono deceduti.

I primi (36.041) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.223) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2003: € 10,70); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2003: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (che, a partire dal 1998, possono raggiungere un massimo di 149 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2003, sono state pari a € 19.036.118,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2002 dai donanti sui conti correnti postali e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2002, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2003).

La somma di € 329.500.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 1.016.403.209,87 effettuato dallo Stato nell'anno 2003 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero:

a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni.

– Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 123.

– Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 35.315.

– Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano, la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 3.826.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2003 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti Annotazioni (€ 348.536.118,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero (€ 306.007.723,00) – utilizzata per la

corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 42.528.395,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero dell'anno successivo.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 130 milioni è stata destinata per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali. Gli interventi sono finalizzati all'esigenza di rispondere in maniera adeguata alla mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e di dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi e la pastorale giovanile).

B) Una quota di € 150 milioni è stata destinata alle 227 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 338.346,16) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 112.782,05), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,2717 per abitante).

L'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta è stata fatta in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 36,5 milioni è stata destinata a sostegno di attività di culto e di pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. A titolo esemplificativo si segnalano, tra gli altri, contributi: a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alle Facoltà teologiche affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari.

D) Una quota di € 50 milioni è stata destinata per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici. Gli interventi programmati sono finalizzati primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e loro pertinenze, alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesane e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, all'inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici di proprietà di enti ecclesiastici, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne.

E) Una quota di € 50 milioni è stata destinata per il "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana.

F) Una quota di € 6 milioni è stata destinata per l'attività dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

G) Una quota di € 29,5 milioni è stata destinata per il "fondo di riserva", costituito presso la Conferenza Episcopale Italiana e descritto al n. 7, lett. I delle Annotazioni allegate al rendiconto presentato nel 2000 e relativo all'anno 1999.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 75 milioni è stata destinata alle 227 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 169.567,62) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 56.522,54), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,6366 per abitante).

B) Una quota di € 30 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. A titolo esemplificativo si segnalano, tra gli altri: il sostegno alle Diocesi del Molise vittime del terremoto del 2002; vari contributi alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; il sostegno a dodici Diocesi del Nord Italia vittime dell'alluvione del 2003; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri e agli emarginati, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2003 una quota di € 80 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2003 sono pervenuti n. 785 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 256. Molti progetti sono stati respinti perché non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, oppure perché la loro realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il *Regolamento* indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né si tengono in minor considerazione la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Ecco di seguito alcuni tra i progetti maggiormente significativi che il Comitato sta attuando:

- *In ambito scolastico:*
educazione e formazione di rifugiati sudanesi; formazione di insegnanti in Uganda, Salvador, Macedonia, India (Diocesi di Nellore); scuole di formazione professionale in Guatemala, Cile, Angola, Madagascar.
- *In ambito sanitario:*
formazione di personale sanitario in Uganda, Tanzania, Sudan e Repubblica Democratica del Congo; sostegno alla sanità di base in Bangladesh per il controllo della lebbra e della tubercolosi; riqualificazione del personale sanitario e acquisto di equipaggiamenti ospedalieri in Malawi e India.
- *Nel settore della promozione umana:*
formazione di educatori comunitari in Uruguay e Camerun; recupero di ragazzi a rischio

emarginazione in Venezuela; "scuola in strada" nelle Filippine e "speranza, cultura, lavoro, vita" in Brasile, Guatemala, Perù, Repubblica Democratica del Congo per favorire il reinserimento sociale dei minori; promozione di uno sviluppo orientato al consolidamento del processo di pace in Myanmar; formazione degli operatori per una migliore gestione degli impianti idrici in Tanzania; formazione di animatori nelle zone rurali della Colombia.

Tra le emergenze alle quali è stato possibile dar risposta nel 2003 si segnala:

Iran (terremoto)	€ 2.000.000,00
Iraq (guerra)	€ 1.500.000,00
Algeria (terremoto)	€ 500.000,00
Sri Lanka (inondazione)	€ 150.000,00
Corea del Nord (carestia)	€ 100.000,00
Angola (scuola)	€ 100.000,00
Rwanda (carceri)	€ 100.000,00
Etiopia (carestia e siccità)	€ 100.000,00
Zambia (carestia)	€ 100.000,00
Argentina (carestia)	€ 100.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma € 70 milioni destinata nell'anno 2002 è stata interamente erogata per finanziare 527 dei 1.490 progetti presentati.

3. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

Tenuto presente l'incremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2003 in forza degli artt. 46 e 47 della legge 222/1985 e considerata l'eventualità che nei prossimi anni possa ridursi l'entità dei conguagli delle somme al predetto titolo corrisposte, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di costituire un accantonamento di € 49.903.209,87 che verrà destinato per le finalità di culto e pastorale e per gli interventi caritativi negli anni successivi.

Atti del Cardinale Arcivescovo

REGOLAMENTO DIOCESANO PER LE QUESTIONI ECONOMICHE RIGUARDANTI I DIACONI PERMANENTI DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

APPROVAZIONE E PROMULGAZIONE

Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II e introdotto dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino nell'Arcidiocesi di Torino con le Ordinazioni dei primi diaconi permanenti avvenute come dono dell'Anno Santo 1975, in questi decenni ha conosciuto un forte impulso e ha prodotto frutti promettenti.

Alla luce della sperimentazione avvenuta, che fin dai primi anni vide un notevole incremento di Ordinazioni diaconali, l'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero in data 13 maggio 1987 promulgava le *"Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella Diocesi di Torino"*. Alcune modifiche migliorative furono successivamente apportate dall'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, nel decreto da Lui approvato in data 10 agosto 1991.

Ora, a circa trent'anni dalle prime Ordinazioni, tenendo presente il *"Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti"*, emanato in data 22 febbraio 1998 dalla Congregazione per il Clero, che *«ha valore non soltanto esortativo ma riveste pure carattere giuridicamente vincolante»* (Direttorio, Dichiarazione congiunta), ma in cui al tempo stesso si prevede che *«spetta al diritto particolare regolare con opportune norme altri aspetti della complessa materia»* (Ivi, 20) in specie per quanto riguarda gli aspetti del *"sostentamento e previdenza"* dei diaconi (Ivi, 15-20), dopo approfondita consultazione e alla luce dell'esperienza derivante dalla ormai pluridecennale presenza dei diaconi permanenti nella vita dell'Arcidiocesi:

CON IL PRESENTE DECRETO

APPROVO AD EXPERIMENTUM IL
REGOLAMENTO DIOCESANO
PER LE QUESTIONI ECONOMICHE
RIGUARDANTI I DIACONI PERMANENTI
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

E NE PROMULGO IL TESTO
NELLA STESURA ALLEGATA A QUESTO DECRETO
DI CUI FA PARTE INTEGRANTE.

La regolamentazione delle questioni economiche, che si è resa necessaria a fronte di concrete situazioni emerse nel corso degli anni, non intende assolutamente sminuire il valore di quella spiritualità del servizio che, se è di tutta la Chiesa, lo è in modo specifico del diacono. Egli infatti, con la sacra Ordinazione, è costituito nella Chiesa icona vivente di Cristo servo e quindi la sua santità consiste nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e degli uomini. Pertanto il suo impegno ascetico sarà volto a condurre *«uno stile di vita sobrio e semplice, che si apra alla "cultura del dare" e favorisca una generosa condivisione fraterna»* (Direttorio, 9).

La gratuità dovrà quindi essere per i diaconi l'atteggiamento abituale che soggiace ad ogni loro attività *«per non essere solo "servi di Dio", ma anche servi di Dio nei propri fratelli»*, specie dei più poveri e dei sofferenti (Ivi, 45).

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di agosto – *festa di S. Lorenzo diacono e martire* – dell'anno del Signore duemilaquattro, con decorrenza immediata.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

REGOLAMENTO DIOCESANO PER LE QUESTIONI ECONOMICHE RIGUARDANTI I DIACONI PERMANENTI DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

PREMESSA

La gratuità nel servizio generosamente offerto ai fratelli e la gioia che deve caratterizzare l'atteggiamento e il gesto di chi dona e si dona (cfr. *At* 20,35; *2Cor* 9,7) sono fattori imprescindibili dell'autentico vivere cristiano, che attinge esempio e motivazioni direttamente da Gesù, il Signore. Pertanto «l'elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la scoperta e la condivisione dell'amore di Cristo stesso, che venne non per essere servito, ma per servire» (*Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* [1998], 72). Il diacono «con la sacra Ordinazione, è costituito nella Chiesa *icona vivente di Cristo servo*» esattamente «perché tutta la Chiesa possa meglio vivere questa spiritualità di servizio» (*Ibid.*, 11).

Pur non esprimendo con una promessa pubblica una specifica professione di povertà e di distacco dai beni materiali, al diacono è richiesta una vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà come riferimento a quella povertà che richiama la prima delle Beatitudini evangeliche nell'imitazione di Cristo povero: questo è l'itinerario per favorire la libertà interiore rispetto a tutti i beni e le ricchezze del mondo (cfr. *Mc* 8,36-37). Il diacono quindi userà tali beni con un senso di responsabilità, moderazione, retta intenzione e distacco, proprio di chi ha il suo tesoro nei cieli e sa che tutto deve essere usato per l'edificazione del Regno di Dio (cfr. *Mt* 10,8-10).

Pertanto, nello spirito dei principi ora richiamati, il diacono permanente si impegna a *prestare a titolo completamente gratuito il proprio servizio nella Chiesa*, con la gioia di poter offrire tempo e fatiche senza chiedere alcun corrispettivo; questo naturalmente quando egli abbia il necessario per vivere, insieme alla sua famiglia, come frutto del suo lavoro professionale attuale o pregresso. Eventuali rimborsi per spese vive, previamente concordate, rientrano nella normale conduzione delle attività pastorali.

Le indicazioni che seguono, senza venire meno a quanto qui ricordato, intendono regolamentare precise situazioni particolari perché vi siano modalità sostanzialmente simili nell'affrontarle e risolverle.

Art. 1 - Introduzione

Lo scopo del presente documento è quello di affrontare e regolamentare gli aspetti economici aventi implicazioni con il servizio pastorale dei diaconi permanenti, in conformità a quanto stabilito dal *Codice di Diritto Canonico*,

can. 281¹, e dal *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (nn. 15-20: "Sostentamento e previdenza"), emanato in data 22 febbraio 1998 dalla Congregazione per il Clero.

Art. 2 - Diacono operante nella parrocchia di origine o in altra parrocchia ma abitante in casa propria

2.1. Inserimento pastorale

Prima di inviare un diacono ad operare in parrocchia, o in altro eventuale ente ecclesiastico, occorre verificare che le mansioni che dovrà svolgere siano compatibili con:

- il suo stato di chierico;
- la sua situazione familiare;
- la sua situazione di salute;
- la sua situazione lavorativa.

Per questo motivo il parroco, e a maggior ragione l'eventuale nuovo parroco, deve essere tempestivamente sollecitato ad esaminare gli accordi generali e/o particolari che regolano il rapporto ente ecclesiastico-diacono.

2.2. Trattamento economico (cfr. can. 281 §3)

a) «I diaconi impegnati in attività professionali devono mantenersi con gli utili da esse derivanti» (*Direttorio*, 15).

b) I diaconi *impegnati a tempo pieno* nel ministero ecclesiastico e che non dispongono di altre fonti di reddito saranno equamente remunerati (in merito si applica quanto indicato ai numeri 15², 16³, 17⁴ e 18⁵ del *Direttorio*).

¹ Can. 281 §1. - Ai chierici, in quanto si dedicano al ministero ecclesiastico, spetta una remunerazione adeguata alla loro condizione, tenendo presente sia la natura dell'ufficio, sia le circostanze di luogo e di tempo, perché con essa possano provvedere alle necessità della propria vita e alla giusta retribuzione delle persone del cui servizio hanno bisogno.

§2. - Così pure occorre fare in modo che usufruiscano della previdenza sociale con cui sia possibile provvedere convenientemente alle loro necessità in caso di malattia, di invalidità o di vecchiaia.

§3. - I diaconi coniugati, che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico, siano remunerati in modo che siano in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della loro famiglia; coloro poi che ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato, provvedano ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione.

² N. 15. - È del tutto legittimo che quanti si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento di uffici ecclesiastici (cfr. can. 281) siano equamente remunerati, dato che «l'operaio è degno della sua mercede» (Lc 10,7) e che «il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo» (1Cor 9,14). Ciò non esclude che, come già faceva l'Apostolo Paolo (cfr. 1Cor 9,12), non si possa rinunciare a questo diritto e provvedere diversamente al proprio sostentamento.

³ N. 16. - I chierici, in quanto dedicati in modo attivo e concreto al ministero ecclesiastico, hanno diritto al sostentamento, che comprende «una remunerazione adeguata» (can. 281 §1) e l'assistenza sociale (cfr. can. 281 §2). In riferimento ai diaconi coniugati il *Codice di Diritto Canonico* così dispone: «I diaconi coniugati, che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico, siano remunerati in modo da essere in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della loro famiglia; quanti ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato, provvedano ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione» (can. 281 §3) [con il termine remunerazione nel diritto canonico si vuole indicare, a differenza dal diritto civile, più che lo stipendio in senso tecnico, il compenso atto a consentire un onesto e congruo sostentamento del ministro, quando tale compenso è dovuto per giustizia]. Nello stabilire che la remunerazione deve essere "adeguata", sono anche enunciati i parametri per determinare e valutare la misura della remunerazione: condizione della persona, natura dell'ufficio esercitato, circostanze di luogo e di tempo, necessità della vita del

§1. Per il diacono a cui viene richiesto di svolgere la propria attività lavorativa in regime di effettivo *part-time*, al fine di poter dedicare maggior tempo al ministero, tenuto conto di quanto espresso nel *Direttorio* al n. 16 e al n. 19⁶ sarà opportuno se non doveroso provvedere ad integrare la remunerazione proporzionalmente ridotta – risultante dalle limitazioni poste alla sua attività lavorativa – con cui egli deve mantenere se stesso e la propria famiglia, in conformità al can. 281.

§2. Allo stesso modo, quando a un diacono viene richiesto di scegliere una forma di *prepensionamento*, con conseguente sensibile diminuzione della propria remunerazione, se necessario, si deve provvedere all'integrazione di questa secondo quanto detto sopra.

§3. Nel valutare i *rimborsi delle spese vive* sostenute dal diacono per lo svolgimento del ministero, e antecedentemente concordate con l'ente preposto, occorre innanzi tutto stabilire quanto compete secondo "giustizia" (*Direttorio*, 20⁷).

Nel caso in cui questi impegni risultino economicamente troppo onerosi per l'ente ecclesiastico che si avvale del servizio del diacono, l'ente stesso ricerchi con le Istituzioni diocesane competenti una soluzione diversa.

§4. Per i servizi in campo liturgico e pastorale, le eventuali relative offerte si presumono fatte all'ente e quindi sono regolarmente da destinarsi alla cassa parrocchiale secondo il principio di cui al can. 1267 §1⁸.

Invece le regalie date di proposito personalmente al diacono, per il diacono stesso, da parte del parroco o da altri, se superflue al mantenimento suo o della famiglia, verranno da lui liberamente devolute alla "cassa comune" del Diaconato (cfr. *Direttive per i diaconi permanenti nell'Arcidiocesi di Torino* [10 agosto 1991], n. 4.11.⁹).

ministro (comprese quelle della sua famiglia, se coniugato), giusta retribuzione per le persone che, eventualmente, fossero al suo servizio. Si tratta di criteri generali che si applicano a tutti i chierici.

⁴ N. 17. - I diaconi celibi, dediti al ministero ecclesiastico in favore della Diocesi a tempo pieno, se non godono di altra fonte di sostentamento, hanno diritto essi pure alla remunerazione, secondo il principio generale (cfr. can. 281 §1).

⁵ N. 18. - I diaconi sposati, che si dedicano a tempo pieno al ministero ecclesiastico senza percepire da altra fonte alcun compenso economico, devono essere remunerati in modo da essere in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della famiglia (cfr. can. 281 §3), in conformità al suddetto principio generale.

⁶ N. 19. - I diaconi sposati, che si dedicano a tempo pieno o a tempo parziale al ministero ecclesiastico, se ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato, sono tenuti a provvedere ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione (cfr. can. 281 §3).

⁷ N. 20. - Spetta al diritto particolare regolare con opportune norme altri aspetti della complessa materia, stabilendo, ad esempio, che gli enti e le parrocchie, che beneficiano del ministero di un diacono, hanno l'obbligo di rimborsare le spese vive, da questi sostenute, per lo svolgimento del ministero.

Il diritto particolare può, inoltre, definire quale onere debba assumersi la Diocesi nei confronti del diacono che, senza colpa, venisse a trovarsi privo di lavoro civile. Parimenti, sarà opportuno precisare le eventuali obbligazioni economiche della Diocesi nei confronti della moglie e dei figli del diacono sposato deceduto. Dov'è possibile, è opportuno che il diacono aderisca, prima dell'Ordinazione, ad una mutua che preveda questi casi.

⁸ Can. 1267 §1. - Salvo non consti il contrario, le offerte fatte ai superiori o agli amministratori di qualunque persona giuridica ecclesiastica, anche privata, si presumono fatte alla stessa persona giuridica.

⁹ N. 4.11. - Per vivere concretamente la fraternità diaconale, il diacono dà particolare importanza: [...] alla "cassa comune diaconale" con la quale si viene incontro alle eventuali necessità economiche dei confratelli, specialmente per quanto riguarda le spese di partecipazione agli incontri di formazione permanente, e si finanziano le attività organizzative e le opere sostenute in comune dai diaconi stessi.

§5. Nel caso in cui il diacono debba pernottare saltuariamente o periodicamente presso la parrocchia, si deve accertare che vengano messi a disposizione dei locali adatti alle sue esigenze concrete.

Art. 3 - Diacono a cui è richiesto un servizio per il quale necessita un cambio di domicilio o trasferito per assumere responsabilità di un centro religioso o di una parrocchia dove il parroco non è residente

a) Nel caso di diaconi sposati, i trasferimenti coinvolgono anche la famiglia (moglie, figli, eventuali genitori anziani), perciò occorre tenere conto della complessa problematica che ne deriva e che non si limita al solo aspetto economico. Questa situazione può riguardare anche i diaconi celibi nei confronti di eventuali genitori anziani.

§1. Nel caso di diaconi vedovi con figli adulti, il coinvolgimento di altre persone risulta ridotto, se non addirittura trascurabile, a parte ovviamente alcune possibili eccezioni quali, ad esempio, genitori anziani, figli ammalati, ecc.

§2. Il trasferimento di un diacono ad altra abitazione è sempre determinato da motivi pastorali valutati dall'Arcivescovo, pertanto deve essere accolto dal diacono – e dalla sua famiglia, che ne viene coinvolta – con quello spirito di distacco e di disponibilità che è chiamato a vivere ed a testimoniare, avendo nel momento dell'Ordinazione emessa formale promessa di obbedienza. Con lo stesso spirito il diacono vivrà l'eventuale richiesta dell'Arcivescovo di servire la Chiesa altrove.

§3. In nessun caso il cambio di domicilio dà diritto all'inamovibilità.

§4. Prima di proporre il trasferimento, *sentiti il diacono e la sua sposa*, è opportuno che il Delegato dell'Arcivescovo per il Diaconato – coadiuvato da *almeno un membro dell'Organismo di coordinamento dei diaconi permanenti* – collabori con l'Ordinario nel valutare l'idoneità dei locali abitativi nei quali dovrebbe trasferirsi il diacono con *la famiglia*, per definire gli eventuali lavori di ristrutturazione e/o manutenzione.

L'Ordinario deve farsi carico di concordare, con il parroco interessato e con il competente Ufficio di Curia, chi e in quale misura deve intervenire per sostenere le spese necessarie per eseguire eventuali lavori di ristrutturazione e/o manutenzione suggeriti dalla Commissione suddetta.

§5. In nessun caso le spese relative ai lavori necessari per la sistemazione dell'unità abitativa devono essere a diretto carico del diacono.

b) Qualora a seguito di una nomina si renda necessario per il diacono il *trasloco* abitativo, le spese relative al trasloco dei mobili e delle altre suppellettili si intendono a carico dell'ente che usufruisce del suo servizio.

§1. *I rimborsi di eventuali altre spese straordinarie*, che si rendessero necessarie, devono essere concordati con l'Ordinario prima dell'accettazione del trasferimento stesso: ad esempio valutando, per i diaconi ancora in attività

lavorativa, anche le difficoltà aggiuntive a raggiungere il posto di lavoro e, quando vi siano figli in età scolare, la distanza dalla scuola.

c) Prima del trasloco, si deve redigere un *inventario dei beni della parrocchia* presenti nell'unità abitativa ed utilizzati dal diacono e dalla sua famiglia, in modo da evitare eventuali contestazioni al termine della loro permanenza.

d) Ogni trasferimento, con cambio di domicilio, deve essere regolamentato da una apposita *Convenzione* – vidimata dall'Ordinario – stilata con l'ente al cui servizio il diacono è destinato, che terrà conto delle seguenti indicazioni.

§1. Se il servizio pastorale del diacono comporta l'impegno della *presenza continuativa*, l'unità abitativa deve essere lasciata in uso gratuito al diacono e alla sua famiglia, i quali però devono farsi carico della sua manutenzione ordinaria.

§2. Le varie *assicurazioni* (furto, incendio, ecc.), nonché la manutenzione straordinaria dell'unità abitativa e degli impianti, sono a totale carico dell'ente ospitante.

§3. Per quanto riguarda le *altre spese* (energia elettrica, gas, telefono, riscaldamento, tassa raccolta rifiuti, manutenzione ordinaria degli impianti, ecc.), occorre distinguere i costi nettamente scorporabili da quelli della parrocchia dai costi per l'uso comune di tali servizi.

Può essere adottato il seguente criterio:

- se i costi sono nettamente scorporabili, essi sono a totale carico del diacono e della sua famiglia;
- se i costi non sono nettamente scorporabili, occorre prevedere un importo forfettario a carico del diacono.

Art. 4 - Previdenza - Assicurazione

4.1. L'ente ecclesiastico presso cui il diacono presta servizio ministeriale provvede opportunamente all'inserimento del diacono tra i beneficiari coperti dal rischio contro gli infortuni.

4.2. Termine del servizio

A giudizio dell'Arcivescovo il diacono, al compimento del 75^o anno di età, può essere sollevato da ogni impegno di tipo pastorale. Questa cessazione di attività non dà diritto ad alcuna forma di liquidazione economica da parte dell'Arcidiocesi o dell'ente presso il quale il diacono ha prestato il proprio servizio pastorale.

Art. 5 - Termine dell'attività pastorale

Qualora l'alloggio occupato dal diacono e dalla sua famiglia per l'attività pastorale dovesse essere lasciato libero al termine del servizio, l'Arci-

diocesi, in caso di provata necessità, si farà carico della situazione provvedendo ad una soluzione abitativa alternativa, anche per l'eventuale vedova (cfr. *Direttorio*, 62).

Art. 6 - Conclusioni

Come conclusioni vengono indicate alcune norme di carattere generale.

a) Gli eventuali rimborsi al diacono devono essere fatti rientrare nella voce "attività pastorali" e quindi non siano riportati nel bilancio della parrocchia o dell'ente ecclesiastico come voce a sé stante.

b) Nel caso di servizio in parrocchia, le questioni economiche riguardanti il diacono devono essere trattate personalmente ed esclusivamente dal parroco.

VISTO, si approva *ad experimentum* il Regolamento diocesano per le questioni economiche riguardanti i diaconi permanenti.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di agosto – festa di S. Lorenzo diacono e martire – dell'anno del Signore duemilaquattro, con decorrenza immediata.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio augurale per le vacanze estive

Vacanze, per stare “insieme”

Estate, tempo di vacanza dalla scuola, tempo di ferie dal lavoro, tempo di sosta per ritemperare lo spirito e il corpo al fine di riprendere gli impegni della vita con più slancio ed entusiasmo.

Desidero perciò esprimere un augurio sincero di buona estate a coloro che hanno programmato per sé e per la famiglia un meritato periodo di riposo. Che sia davvero un riposo che consenta allo spirito di riconquistare la sua vera dimensione soprannaturale spesso soffocata dal ritmo eccessivo degli impegni quotidiani; un riposo che permetta anche al corpo di ricuperare le energie spese in un anno di impegni e di lavoro; un riposo che dia la possibilità ad ogni famiglia di ritrovarsi unita nella gioia e poter trascorrere insieme un tempo di distensione che faccia riscoprire la ricchezza del dono che ciascuno è per gli altri.

Buona estate quindi a chi può partire per un periodo di vacanza.

Ma in questo momento il mio pensiero va doverosamente a chi rimarrà a casa. E sono tanti coloro che non potranno far vacanza per impegni di lavoro, per povertà di mezzi oppure perché ammalati negli ospedali o in casa. Come non pensare alle tante persone anziane, genitori e nonni che spesso, in questo tempo estivo, sono costretti a situazioni di maggior solitudine e quindi anche esposti a maggiori rischi?

So che ci sono tante iniziative, sia da parte delle Istituzioni come pure da parte di associazioni di volontariato, per evitare esperienze di abbandono o di disagio per le persone anziane. Questo va ad onore di quanti si dedicano a questo prezioso servizio.

Desidero però appellarmi soprattutto alle famiglie affinché sentano il dovere primario di dare ai genitori e ai nonni quella testimonianza di vicinanza ed affetto che si meritano perché con la loro vita di sacrifici e di lavoro hanno dato molto, a volte tutto, ai figli e ai nipoti.

Voglio sperare che questa sensibilità ed attenzione sia presente in tante persone e mi auguro che l'estate che ci sta davanti sia un'occasione in più per poter constatare che siamo non solo umanamente attenti ma anche cristianamente generosi al punto da saper sacrificare qualcosa di nostro perché gli altri non si sentano dimenticati.

La Vergine Consolata accompagni il cammino di chi si mette in viaggio e faccia sentire il suo conforto di Mamma a quanti rimangono a casa, così che anche questo tempo estivo non passi invano lasciando il vuoto in tante persone, ma sia occasione di crescita e di arricchimento a tutti i livelli.

Il mio auguro per tutti è che “dopo” l'estate ci si senta migliori di prima, in quanto rinfrancati anche spiritualmente e perciò più motivati per riprendere in mano le nostre responsabilità della vita quotidiana con ottimismo e soprattutto con più gioia.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Presentazione del "Sussidio" per l'Anno dell'Eucaristia

Spezzare il Pane.

L'Eucaristia, cuore della domenica

È uscito ed è reperibile in Curia l'annunciato *sussidio sull'Eucaristia*, redatto in collaborazione da molti Uffici pastorali diocesani. Esso vede la luce raccogliendo l'invito dell'Arcivescovo a svolgere l'intero prossimo anno attorno all'Eucaristia, secondo le indicazioni del Piano Pastorale delineato nella Lettera *"Costruire insieme"* e quelle presenti nel Messaggio per la Quaresima *"Una sola cosa è necessaria"*.

A queste indicazioni si è felicemente aggiunta l'iniziativa del Santo Padre, annunciata il giorno della festa del Corpus Domini, di indire uno *"speciale Anno dell'Eucaristia"*, che inizierà con il Congresso Eucaristico Internazionale in programma dal 10 al 17 ottobre in Messico, comprenderà il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari dal 21 al 29 maggio 2005 e terminerà con l'assemblea del Sinodo dei Vescovi che si terrà in Vaticano nell'ottobre del 2005 ed il cui tema sarà l'Eucaristia.

Questa coincidenza consente alla nostra Chiesa locale di realizzare una particolare sintonia di intenti e di iniziative con la Chiesa universale, fatto che non mancherà di arricchire di ulteriori motivazioni e sostanza le istanze della *comunione* e della *missionarietà* che sono alla base delle impegnative iniziative diocesane che si coagulano attorno alla sperimentazione delle *Unità Pastorali* ed alla verifica delle *Missioni diocesane*.

Il contenuto del sussidio, diviso in 15 capitoli, organizzati in *schede* che comprendono una parte di *approfondimento* ed alcuni strumenti per il *lavoro di gruppo*, è predisposto in modo da consentire un *utilizzo vario e molteplici*, una fruizione diversificata e flessibile, per esempio in occasione di ritiri, ore di adorazione, di *lectio divina*, di incontri quaresimali.

Il tutto nella consapevolezza di essere al servizio di un *itinerario liturgico-catechistico* attorno al quale dovrà essere centrato l'intero anno pastorale. A cominciare dalla proposta di un' *assemblea parrocchiale settimanale* sull'Eucaristia, finalizzata non alla preparazione dei canti e delle letture, ma ad una catechesi diversificata, che consenta alle varie "età della vita" ed alle molteplici categorie del "Popolo di Dio" l'approfondimento della centralità dell'Eucaristia e della sua pregnanza a riguardo dell'intera vita cristiana, in modo che, come

auspica l'Arcivescovo, «la domenica ridiventi il cuore della parrocchia, così come l'Eucaristia è il cuore della domenica».

Come si potrà constatare facilmente, è stato fatto lo sforzo di attuare il maggior numero possibile di collegamenti con le letture liturgiche domenicali e di indicare qualche impegno pratico operativo, in modo che tutta l'attività non si fermi alle parole, per quanto meditate e pregate.

Si tratta, insomma, di uno strumento pensato e realizzato per l'utilità comune, in modo da proporre dei suggerimenti precisi, dotati insieme di uno spessore di profondità e di valenze di praticità.

Ciò che resta soprattutto importante è che in ogni parrocchia ed Unità Pastorale rinven-
gano le modalità per riportare l'*Eucaristia al centro della vita delle comunità*, affinché essa diventi non solo l'appuntamento fondamentale della domenica, ma riferimento sicuro e decisivo per le vicende quotidiane di ogni cristiano.

L'Eucaristia domenicale potrà così sempre meglio essere "fonte e culmine" della vita cristiana, esplicando non solo tutte le sue potenzialità a riguardo della sacralità del *giorno del Signore*, ma anche una ricchezza propositiva forse non del tutto esplorata a riguardo del *"giorno della famiglia"*. Questa infatti rinvenirà, in una liturgia preparata e vissuta come merita, stimoli e suggerimenti, indicazioni e proposte in vista anche del riposo festivo come di altri comuni momenti di preghiera oltre la Messa, della carità verso i fratelli come dello svago realizzato insieme da tutti i suoi componenti.

Se è vero che le nostre biblioteche sono piene di libri sull'Eucaristia e che gli Uffici diocesani non hanno preteso di dire nulla di nuovo al riguardo, è altrettanto innegabile ciò che l'Arcivescovo afferma nella presentazione dell'opuscolo: «Spesso le nostre comunità non hanno ancora compreso in profondità la grandezza della Pasqua settimanale e del mistero eucaristico che ne è il cuore». Nessuna comunità dunque si sottragga a questo compito, cui è chiamata tutta la Chiesa.

In aggiunta a questo, altri *due sussidi* stanno vedendo la luce in questi giorni.

- Il primo, elaborato dai seminaristi di Torino e Susa ed illustrato dall'editore "Il seminatore" di Milano, è *un album*, pensato per bambini dagli 8 agli 11 anni, comprendente 150 "figurine", che si propongono di introdurre i bambini al mistero ed alla bellezza della domenica vissuta come giorno in cui fare festa con la propria famiglia, la propria comunità e il Signore. Si tratta di uno strumento agile e moderno, piacevole ma serio, che incuriosisce, educa ed invita ad approfondire. Sarà disponibile in autunno.

- Il secondo è un opuscolo (anticipato, come richiesto, a fine giugno e reperibile in via Arcivescovado) che contiene le iniziative e le proposte che tutti gli *Uffici diocesani* hanno in programma per il prossimo anno, anch'esse incentrate sull'Eucaristia, ma che non dimenticano i "cammini ordinari" delle parrocchie e delle Unità Pastorali, i quali non solo non si arrestano, ma sono invitati ad una più seria, profonda e consapevole presa di coscienza di essere itinerari di una fede chiamata ad incidere sempre di più nella vita di ciascuno.

Nel nome del Signore, buon lavoro a tutti.

✠ **Giacomo Lanzetti**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Rinunce di parroci

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29-8-1967, ordinato il 12-6-1993, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 2 luglio 2004.

DEMARIA don Giacomo, nato in Cavour il 31-3-1921, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Sanfrè (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 12 luglio 2004.

COLETTTO don Alberto, nato in Torino il 3-4-1960, ordinato il 31-10-1985, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Nichelino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 agosto 2004.

FRACON don Marco, nato in Torino il 5-1-1968, ordinato il 10-6-1995, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Martino Vescovo in Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2004.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

OLIVERO don Michele, nato in Fossano (CN) l'8-11-1940, ordinato il 20-6-1965, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2004.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio**- di parroci**

COLOMBO don Giambattista, S.D.B., nato in Castellanza (VA) il 13-10-1928, ordinato il 15-12-1956, ha terminato in data 31 agosto 2004 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., nato in Villafranca Piemonte il 28-9-1953, ordinato il 18-9-1982, ha terminato in data 31 agosto 2004 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

IOZZO don Nicola, S.D.B., nato in Chiaravalle Centrale (CZ) il 21-9-1946, ordinato il 25-6-1988, ha terminato in data 31 agosto 2004 l'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

- di vicario parrocchiale

JANKOSZ don Jacek, S.D.B., nato in Załciczyn (Polonia) il 18-3-1964, ordinato il 20-6-1992, ha terminato in data 31 agosto 2004 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

– di collaboratori parrocchiali

BONELLI don Emilio, nato in Saint Denis (Francia) il 23-1-1922, ordinato il 29-6-1946, ha terminato in data 31 luglio 2004 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

PIOLA don Alberto, nato in Savigliano (CN) il 16-2-1968, ordinato il 12-6-1993, ha terminato in data 31 agosto 2004 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

Trasferimenti**– di parroci**

MONDINO don Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970, è stato trasferito in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – dalla parrocchia S. Giacomo Apostolo e dalla parrocchia Gesù Maestro site in Beinasco alla parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN).

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26-10-1963, ordinato il 12-6-1993, è stato trasferito in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese alla parrocchia S. Giacomo Apostolo in Beinasco. In pari data è stato anche nominato parroco della parrocchia Gesù Maestro in Beinasco.

PONZONE don Oreste, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 12-6-1943, ordinato il 12-4-1969, è stato trasferito in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – dalla parrocchia S. Maria della Pieve, dalla parrocchia S. Maria della Motta e dalla parrocchia S. Pietro in Vincoli site in Cumiana – a lui affidate in solido con altro sacerdote – alla parrocchia S. Martino Vescovo in Moncalieri.

– di vicario parrocchiale

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4-9-1974, ordinato il 9-6-2001, è stato trasferito in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Gassino Torinese alla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo. In pari data è stato anche nominato vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

– di collaboratore parrocchiale

GALVAGNO don Germano, nato in Savigliano (CN) il 17-3-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato trasferito in data 1 settembre 2004 dalla parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino alla parrocchia S. Maria Goretti in Torino.

Nomine**– di parroci**

BRUNO don Michele, nato in Villafranca Piemonte il 16-1-1939, ordinato il 20-6-1964, è stato nominato in data 12 luglio 2004 parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Sanfrè (CN).

BAGNA don Giuseppe, nato in Torino il 30-11-1959, ordinato l'8-9-1984, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, è stato anche nominato in data 12

luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – parroco della parrocchia S. Egidio Abate in San Gillio.

FERRERO don Adolfo, nato in Cavallermaggiore (CN) il 26-7-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese. In pari data è stato anche nominato parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, è stato nominato in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – parroco della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino.

AVALLONE don Gianfranco, S.D.B., nato in Novara il 3-7-1968, ordinato il 15-6-1996, è stato nominato in data 1 settembre 2004 parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

CHATRIAN don Giorgio, S.D.B., nato in Aosta il 6-3-1955, ordinato il 3-7-1983, è stato nominato in data 1 settembre 2004 parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

GRAMAGLIA don Giorgio, S.D.B., nato in Cuneo il 26-8-1946, ordinato il 25-4-1974, è stato nominato in data 1 settembre 2004 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

~ di amministratori parrocchiali

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26-10-1963, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 2 luglio 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte, vacante per la rinuncia del parroco don Roberto Volaterra. Il medesimo sacerdote è stato anche nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese, vacante per il suo trasferimento ad altra parrocchia.

BRUNO don Michele, nato in Villafranca Piemonte il 16-1-1939, ordinato il 20-6-1964, è stato nominato in data 12 luglio 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Sanfrè (CN), vacante per la rinuncia del parroco don Giacomo Demaria.

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15-7-1965, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 agosto 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Nichelino, vacante per la rinuncia del parroco don Alberto Coletto.

AIROLA don Giancarlo, nato in Torino il 17-1-1958, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuliano Martire in Barbania, della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Levone e della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese, vacanti per la morte del parroco don Giuseppe Buzzo.

BAGNA don Giuseppe, nato in Torino il 30-11-1959, ordinato l'8-9-1984, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Egidio Abate in San Gillio, vacante per la rinuncia del parroco don Angelo Sapei.

COLOMBO don Giambattista, S.D.B., nato in Castellanza (VA) il 13-10-1928, ordinato il 15-12-1956, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Domenico Savio in Torino, vacante per il termine del suo ufficio di parroco.

LUCIANO don Giovanni, S.D.B., nato in Cuneo il 30-6-1937, ordinato l'11-2-1965, è

stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Nicola, Pietro e Paolo in Coassolo Torinese, a seguito della morte dell'amministratore parrocchiale in carica don Giuseppe Frittoli.

MONDINO don Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giacomo Apostolo e della parrocchia Gesù Maestro site in Beinasco, vacanti per il suo trasferimento ad altra parrocchia.

PADREVITA don Franco, nato in Venaria Reale il 6-1-1959, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Brandizzo, vacante per la rinuncia del parroco can. Luigi Manassero.

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., nato in Villafranca Piemonte il 28-9-1953, ordinato il 18-9-1982, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli, vacante per il termine del suo ufficio di parroco.

TARASCO don Genesio, S.D.B., nato in Perosa Argentina il 28-10-1944, ordinato il 26-3-1972, è stato nominato in data 1 settembre 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco, vacante per il termine di ufficio del parroco don Nicola Iozzo, S.D.B.

– di vicario parrocchiale

DURANDO don Claudio, S.D.B., nato in Pinerolo il 20-7-1964, ordinato l'11-6-1994, è stato nominato in data 1 settembre 2004 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

– di collaboratori parrocchiali

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29-8-1967, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 2 luglio 2004 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Savigliano (CN).

FRACON don Marco, nato in Torino il 5-1-1968, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Benedetto Abate in Torino.

SUCCO don Gianluca, nato in Venaria Reale il 2-5-1964, ordinato il 30-9-1989, è stato nominato in data 1 settembre 2004 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri.

– di collaboratore pastorale

MUSSO diac. Giovanni, nato in Torino il 30-5-1970, ordinato il 16-11-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2004 collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

– varie

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Rivalba e della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze, è stato anche nominato in data 12 luglio 2004 – per il quinquennio in corso 2000-31 ottobre 2005 – direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro nella Curia Metropolitana di Torino. Sostituisce don Giovanni Fornero, deceduto.

OLIVERO don Michele, nato in Fossano (CN) l'8-11-1940, ordinato il 20-6-1965, è stato nominato in data 12 luglio 2004 – con decorrenza dall'1 settembre 2004 – addetto al Santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

BUSCHINI p. Pietro, S.I., nato in Cameri (NO) il 18-2-1925, ordinato il 14-7-1957, è stato nominato in data 1 settembre 2004 assistente religioso presso l'Istituto per anziani "R.S.A." di v. Gradisca n. 12 in Torino.

VIETTO don Giuseppe, nato in Bra (CN) il 13-9-1933, ordinato il 29-6-1957, parroco della parrocchia Risurrezione del Signore in Torino, è stato anche confermato in data 1 settembre 2004 – per il quinquennio 2004-31 agosto 2009 – consulente ecclesiastico dell'Associazione privata di fedeli Servizio Missionario Giovani - Fraternità della Speranza in Torino.

Sacerdoti extradiocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi

LOBA don Memi Thomas – del Clero diocesano di Grand-Bassam –, nato in Alépé (Costa d'Avorio) il 18-12-1965, ordinato il 27-6-1996, è stato autorizzato in data 1 settembre 2004 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese.

NTUMBA MICYABU don Florent – del Clero diocesano di Mbujimayi –, nato in Ngandajika (Congo) il 12-3-1969, ordinato il 14-12-1996, è stato autorizzato in data 1 settembre 2004 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Martino Vescovo e nella parrocchia SS. Annunziata site in Alpiignano.

Diacono permanente extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi

MANSUETO diac. Lorenzo – del Clero diocesano di Conversano-Monopoli –, nato in Francavilla Fontana (BR) l'1-1-1945, ordinato il 16-4-1994, è stato autorizzato in data 1 settembre 2004 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo diacono è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giorgio Martire in Torino.

Gruppo dei parroci consultori

A seguito della rinuncia di don Michele Olivero come parroco, dall'1 settembre 2004 – per il quinquennio in corso 2001-28 febbraio 2006 – viene sostituito nel Gruppo dei parroci consultori da don Domenico CAVAGLIÀ.

Sacerdote extradiocesano defunto

OLIMPIO don Guido – del Clero diocesano di Mondovì –, nato in Bardineto (SV) il 10-10-1922, ordinato il 29-6-1947, è deceduto in Torino il 21 luglio 2004.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

MICHIARDI don Giuseppe.

È deceduto in Groscavallo il 9 agosto 2004, all'età di 89 anni, dopo 64 di ministero sacerdotale.

Nato in Bonzo [ora Groscavallo] il 3 giugno 1915, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, il 2 giugno 1940, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Cafasse dove rimase per l'intero periodo bellico e nel 1946 venne nominato cappellano della borgata Piazzette di Usseglio; l'anno successivo gli fu affidata come prevosto la piccola parrocchia di S. Paolo Apostolo in Bonzo, di cui era originario. Nel 1958 fu trasferito a Lauriano e divenne arciprete di Piazza. Non furono parrocchie di grande rilievo per numero di abitanti quelle in cui don Giuseppe svolse il ministero pastorale, ma egli seppe costantemente cercare in tutte le occasioni l'incontro e il dialogo con i parrocchiani, venendo incontro con semplicità alle loro attese e necessità. Di carattere allegro e scherzoso, venato a volte da una bonaria ironia, facilitato da una formidabile memoria che gli permetteva di ricordare con facilità nomi e date, instaurò valide amicizie con molte persone. Valorizzò tutti i mezzi possibili per l'evangelizzazione e la catechesi; ordinato e chiaro nella liturgia, si preoccupava di curare le varie celebrazioni, ponendo costante attenzione per rendere il luogo di preghiera armonioso e accogliente.

Nella primavera 1986, in vista del riordinamento delle parrocchie in tutta l'Arcidiocesi, don Giuseppe rinunciò alla cura pastorale di Piazza e nell'autunno inoltrato si trasferì nella Diocesi di Ventimiglia-San Remo a Riva Ligure (IM) e collaborò intensamente con il parroco nel ministero delle Confessioni e nella presenza accanto ai malati. In più occasioni manifestò anche il desiderio di rimanere definitivamente in quella Diocesi, dal clima più confacente alla sua salute: per questo nell'autunno 1991 accettò la nomina come parroco di N. S. Assunta in Pompeiana (IM) ma, dopo un inizio promettente e con sua grande contentezza per la fiducia dimostratagli in quella Diocesi, decise ben presto di ritornare a Lauriano dove svolse un servizio compatibile con l'età ormai avanzata.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Groscavallo.

BUZZO don Giuseppe.

È deceduto in Barbania il 14 agosto 2004 mentre celebrava la S. Messa festiva nei primi Vespri della solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, all'età di 74 anni, dopo 50 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino l'11 giugno 1930, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 27 giugno 1954, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, durante il quale era stato inviato a collaborare nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Borgata Paradiso di Torino, fu nominato vicario cooperatore a Cascine Vica di Rivoli e nel 1963 venne trasferito al Regio Parco di Torino nella parrocchia S. Gaetano da Thiene.

Nell'autunno 1969 don Beppe divenne parroco di Barbania, proprio nel fervore del clima postconciliare, portando la generosità del suo carattere e la bontà del suo cuore, disponibile verso tutti, attento all'ascolto, capace di sdrammatizzare anche le situazioni intricate e difficili, valorizzando ogni presenza di bene nelle persone e nei gruppi, offrendo e chiedendo la collaborazione. I confratelli delle parrocchie vicine hanno potuto sperimentare in prima persona la sua pronta e costante apertura verso le loro necessità pastorali in uno scam-

bio di servizi, segno di autentica comunione presbiterale. Nel 1984 gli venne affidata la cura della vicina parrocchia di Levone, di cui a fine 1986 divenne parroco titolare, e nel 1993 si aggiunse anche quella di Rocca Canavese, con varie collaborazioni sia di diaconi permanenti che di religiose.

La determinata costanza con cui don Beppe ha saputo far convergere in un cammino di comunione le tre comunità parrocchiali affidategli è degna di nota e si sono visti frutti proprio quest'anno in occasione del 50° anniversario della sua Ordinazione: insieme Barbania, Levone e Rocca hanno voluto dimostrargli il loro affetto ed esprimere la grande riconoscenza.

Da anni la sua salute si era dimostrata cagionevole e la sofferenza provata personalmente lo aveva aperto ancora di più verso gli ammalati, da cui si recava spesso a far visita. Anche il grave infarto, da cui circa due anni or sono era stato colpito, non ne aveva sminuito la serenità e la fiducia che l'animavano, nonostante la lunga forzata assenza dovuta alla degenza in ospedale e al decorso postoperatorio. Il pensiero della fragilità della sua vita lo accompagnava da tempo ma non ne incrinava affatto la serenità e non diminuiva il suo impegno pastorale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Barbania.

USSEGLIO POLATERRA can. Giuseppe.

È deceduto in Giaveno il 18 agosto 2004, all'età di 84 anni, dopo 61 di ministero sacerdotale.

Nato in Giaveno il 13 novembre 1919, dopo il normale curriculum nella Famiglia dei Tommasini presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza e nel Seminario diocesano di Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 27 giugno 1943, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana durante il terribile periodo bellico che lasciò tracce molto pesanti nella popolazione della zona a seguito di fatti particolarmente cruenti. Nel 1945 fu trasferito alla parrocchia S. Nicolao Vescovo in Coassolo Torinese e dopo un biennio passò a Settimo Torinese, dove rimase quattro anni; successivamente fu assegnato alla parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

Nel 1953 fu nominato prevosto di S. Nicolao Vescovo in Coassolo Torinese, dove appunto precedentemente aveva già svolto il ministero nell'immediato dopoguerra, e vi rimase per ben 46 anni. Nel 1966 gli fu affidata anche l'altra parrocchia di Coassolo – Santi Pietro e Paolo – e nel 1986, a seguito del riordinamento delle parrocchie dell'Arcidiocesi, le due comunità parrocchiali confluirono nell'unica parrocchia denominata "Santi Nicola, Pietro e Paolo". Nel suo servizio pastorale come parroco ha speso generosamente tutte le sue energie, distinguendosi sempre per la carità e l'attenzione ai poveri, memore dello spirito cottolenghino assimilato negli anni della sua formazione. Per parecchi anni insegnò religione cattolica nelle Scuole medie inferiori pubbliche: prima a Settimo Torinese e successivamente a Lanzo Torinese. Il carattere gioviale e aperto, la sua versatilità e l'instancabile voglia di fare lo hanno accompagnato sempre, rendendogli facile l'approccio con le persone e i numerosi villeggianti che nei mesi estivi fanno riferimento a Coassolo. Nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

Venne il tempo di un ministero più consono ai limiti imposti dall'età e al compimento degli ottant'anni, lasciato Coassolo, ritornò a Giaveno dove gli fu affidata la cura spirituale degli ospiti della Casa di riposo Immacolata. L'ultimo periodo è stato segnato dalla malattia, che lo ha costretto a ripetuti ricoveri ospedalieri da lui affrontati con serena disponibilità all'incontro definitivo con il Signore.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Maddalena – la borgata di cui era nativo – nella Città di Giaveno.

LONGO don Pietro.

È deceduto all'Ospedale Cottolengo in Torino il 20 agosto 2004, all'età di 81 anni, dopo 57 di ministero sacerdotale.

Nato in Cavallermaggiore (CN) il 19 febbraio 1923, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1947, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Durante il primo anno dopo l'Ordinazione fu assistente dei chierici nel Seminario di Chieri, poi rimase al Convitto Ecclesiastico per il consueto approfondimento della Teologia morale e nel 1949 venne nominato vicario cooperatore a Marene (CN). Dopo sei anni fu trasferito a Torino in Cattedrale ed a fine 1961 gli venne affidata la parrocchia di Cavoretto, sulla collina torinese, come parroco. Per quarantadue anni don Pietro si è speso senza risparmio alcuno a favore dei suoi parrocchiani: ha vissuto la stagione del Concilio Vaticano II con autentica passione, sforzandosi di trasmettere ai fedeli quegli stimoli di rinnovamento che hanno segnato felicemente soprattutto l'immediato postconcilio. Sacerdote attento e disponibile verso tutti, fu particolarmente amabile verso gli anziani e gli ammalati. Il sorriso ha caratterizzato la sua costante accoglienza ad ogni persona, la voce forte e dolce, il suo modo di lodare il Signore anche attraverso il canto e la musica non saranno dimenticati. Don Pietro sapeva presentare la Parola di Dio con semplicità e concretezza, suscitando l'attenzione anche dei più piccoli. Le vicende dei parrocchiani sono state anche le sue: gioie e fatiche, speranze e delusioni, slanci di generosa collaborazione con successive fasi di stanchezza, ... Come ogni parroco, ha sperimentato l'inevitabile "notte" a fronte della gioia per il fiorire di vocazioni sacre, gioiello inestimabile che brilla nel cuore del pastore e adorna l'intera comunità. Uomo di comunione, semplice e schietto, don Pietro ha saputo intessere rapporti di collaborazione e di stima con i confratelli delle parrocchie vicine creando simpatia e amicizia.

Negli ultimi anni la malattia era entrata prepotentemente nella sua vita ed anche nei ricoveri ospedalieri vi è stata la testimonianza visibile della preghiera che lo aveva sempre accompagnato: sul comodino si potevano costantemente notare il breviario, la corona del Rosario e il libro di meditazione. Da uomo di fede e di preghiera, quale si era dimostrato, seppe anche accogliere l'invito a lasciare in nuove mani la responsabilità della parrocchia e nel marzo scorso era divenuto parroco emerito. La stima e la riconoscenza dei parrocchiani si è espressa ampiamente nella presenza al suo fianco durante i periodi trascorsi in Ospedale nel tempo faticoso della prova.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavallermaggiore (CN).

FRITTOLI don Giuseppe.

È deceduto in Mezzenile il 29 agosto 2004, all'età di 75 anni, dopo 53 di ministero sacerdotale.

Nato in Casalbuttano (CR) il 31 agosto 1928 e trasferitasi la famiglia a Moretta (CN), dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri, Torino e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1951, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore e assegnato alla parrocchia di Mathi: questo primo ambiente di ministero gli lasciò un'orma molto profonda e vi ritornò frequentemente sentendosi particolarmente legato al prevosto can. Secondo Burzio. Nel 1959 fu trasferito a Torino nella parrocchia Madonna della Divina Provvidenza, accanto a mons. Michele Enriore, che l'anno successivo lo associò al suo lavoro anche nell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede dove lo volle come vicedirettore, e vi rimase per sei anni. Intanto nel 1962 iniziò l'insegnamento della religione cattolica, dapprima nelle scuole medie e poi all'Istituto Magistrale Berti in Torino. Dal 1976, per un biennio, fu direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e nel 1978 gli fu affidata la

responsabilità a livello diocesano dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari; accanto a questo divenne assistente della Associazione Italiana Maestri Cattolici, dapprima a livello diocesano e successivamente anche a quello provinciale e regionale. Dal 1980 fino al 2000 fu direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della scuola (diventato poi Ufficio per la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università), a cui poi continuò ad essere collegato come addetto. Per più periodi fu membro del Consiglio Presbiterale. La sua dedizione al mondo della scuola lo portò a seguire direttamente alcune di esse, dedicandovisi generosamente e senza alcun risparmio di risorse, di tempo e di energie.

L'anelito per la pastorale diretta lo accompagnò costantemente per tutto l'arco della sua vita. Lasciata la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza nel 1966, si dedicò a vari tipi di aiuto e di supplenza: la comunità di S. Paolo Apostolo in Torino con il primo parroco don Bernardo Scanavino godette per molti anni del suo servizio festivo insieme alla parrocchia S. Giovanna d'Arco, il Santuario di Martassina lo vide costantemente presente nei mesi estivi per circa venticinque anni, la parrocchia di Mathi tornò per un periodo a ricevere il suo ministero, ... Don Giuseppe ha saputo essere un sacerdote fervoroso nell'impegno dell'annuncio schietto e gioioso della Parola di Dio, semplice e umano nel proporre la fede che si percepiva nascere dal profondo del suo cuore, sempre lieto di servire il Signore nel posto assegnatogli.

Negli ultimi anni, senza lasciare gli impegni precedenti, poté finalmente realizzare il sogno a lungo coltivato di servire in prima persona una comunità parrocchiale: nel gennaio 2000 gli fu affidata la parrocchia di Coassolo Torinese dove incominciò una grande opera di reimpostazione pastorale incentrata sull'Eucaristia domenicale e sulla catechesi. Si dedicò al catechismo dei bambini e dei ragazzi, curò in tutti i dettagli la liturgia, incentivando l'opera dei piccoli ministranti e della corale, senza trascurare la sua viva presenza a tutte le iniziative promosse dalle locali associazioni. Orgoglioso della bella chiesa parrocchiale di S. Nicola, si è adoperato per realizzarvi importanti lavori di manutenzione straordinaria e di abbellimento interno ed aveva in progetto la costruzione di un oratorio. La malattia insorta fu da lui affrontata con grande lucidità, sostenuta da coraggio e incrollabile fede: non fu breve ma non fiacò la sua capacità organizzativa, che l'aveva sempre contraddistinto, e praticamente fino alla fine fu coraggiosamente sulla breccia.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Mathi.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

BONADIO Valentino.

È deceduto in Venaria Reale il 26 luglio 2004, giorno anniversario del suo Battesimo, all'età di 73 anni, dopo quasi 18 di ministero diaconale.

Nato in Venaria Reale il 9 luglio 1931, compì gli studi dapprima a Oderzo (TV) nell'Istituto Brandolini tenuto dai Padri Giuseppini e poi a Torino nell'Istituto tecnico Amedeo Avogadro, conseguendo il diploma di perito radiotecnico. Dopo un periodo di apprendistato, aprì a Druento un negozio di orologeria e oreficeria, dove lavorò fino alla pensione.

Da giovane visse, fortissima, l'esperienza dell'Azione Cattolica percorrendone l'intero cammino e divenendo poi presidente degli uomini di A.C., accompagnato da figure sacerdotali di rilievo tra cui, indimenticabile, il parroco don Francesco Sanmartino, poi Vescovo Ausiliare di Torino. Da Venaria si recava spesso nelle parrocchie delle valli di Lanzo per frequentare i gruppi di A.C. della zona. Seppe dedicarsi interamente ai giovani: per tanti di loro fu guida, padre e madre, maestro di vita in uno spirito di donazione e attenzione ammirevo-

li e in una normalità disarmante. Aprì la sua attenzione anche ai tossicodipendenti, costituendo successivamente alcune comunità in varie località italiane e convogliando le forze di altri giovani a servizio dei giovani, suscitando così un'educazione al volontariato che maturò in non pochi uno stile di donazione attenta, generosa e costante al prossimo. Con la sua opera permise a tanti giovani di proseguire gli studi e a seminaristi di poter sostenere la retta nel Seminario.

L'orientamento al Diaconato permanente, in questo caso, può davvero apparire conseguenza logica di una vita intera donata nella Chiesa e alla Chiesa. Fu diacono celibe, con una straordinaria fecondità: quasi una autentica e sconfinata famiglia. L'Ordinazione diaconale avvenne in Cattedrale, il 16 novembre 1986, per mano dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero. Fu assegnato come servizio pastorale alla parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale, la "sua" parrocchia.

Nel 1989 Valentino fu colpito da aneurisma cerebrale: per sessanta giorni fu in coma, assistito dai giovani della sua comunità e da tanti volontari, accompagnato dalla preghiera dell'intera parrocchia, che visse all'unisono quei momenti. Dopo due mesi superò la fase acuta della malattia e a poco a poco poté riprendere la vita di sempre. Segnato dal male, non si diede per vinto: se non poteva fare tutte le cose di prima, si diede ancor più alla preghiera. La prima era soprattutto per i giovani, particolarmente per i tossicodipendenti; ora a lui si rivolgevano persone di ogni età – giovani, coppie di sposi, genitori e nonni – per tutti c'era una parola, un sorriso, un conforto, uno sprone. Il suo amore per la Vergine Maria trovava il culmine a Lourdes, dove si recava ogni anno insieme ad altri ammalati, fin dagli anni Sessanta infatti aveva coinvolto nel servizio di barelliere e dama di carità molti ragazzi e ragazze della parrocchia.

Nell'ultima parte della sua vita il male e la sofferenza si sono fatti sentire in crescendo, causandogli notevoli difficoltà nella deambulazione, ma Valentino affermava di offrire tutto volentieri al Signore, così poteva osare chiedergli ancor di più per gli altri. La S. Messa quotidiana è stata la sua forza, fino all'ultimo.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Venaria Reale.

Documentazione

Festa di S. Eusebio Vescovo, Patrono della Regione Pastorale Piemontese

Questo è il tempo della prova, non il tempo della paura

Sabato 31 luglio, nella Cattedrale di Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della solennità patronale – anticipata di un giorno – di S. Eusebio, proto-vescovo di quella Chiesa e patrono della Regione Pastorale Piemontese.

Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui pronunciata.

In queste ultime settimane, dopo il turno della II Visita Pastorale ormai conclusa nella zona di Robbio, ho indirizzato alla carissima Chiesa eusebiana una Lettera pastorale un po' fuori degli schemi: essa attualizza uno scritto che Eusebio ha inviato da Scitopoli alle comunità cristiane di Vercelli, Novara, Ivrea e Tortona.

La riflessione che intendo comunicare in questa solenne Liturgia che vede i Vercellesi fedeli alle proprie radici all'ombra della Chiesa madre, vuol essere una sintesi di alcuni passi salienti di quella Lettera che riconsegno alla Chiesa vercellese: con la stessa passione e affezione di Eusebio, almeno nel desiderio. Perché (forse non tutti lo sanno) una Lettera pastorale non è mai esercizio teologico-letterario, ma raccoglie pensieri, speranze, frammenti di vita e di fede dopo un tratto di strada fatto di ascolto, di incontri, di immersione nei problemi, e soprattutto fatto di preghiera.

Scrivo Eusebio:

«Eravamo mesti, tristi, e a volte piangevamo ... temevamo che qualche astuzia diabolica vi avesse ingannato».

Forse sorprende l'esordio confidente di Eusebio alle comunità di Vercelli. La tristezza invade il suo cuore: il digiuno di notizie dalla sua amata comunità lo inquieta. Qualche figura mercenaria, approfittando del suo esilio potrebbe essere entrata nel gregge e aver seminato confusione e infedeltà.

Eusebio sperimenta la drammatica ambivalenza della storia del suo tempo: da una parte il volto iniquo, che può essere evocato da tre parole: l'esilio, la persecuzione e il vento infido dell'eresia ariana; dall'altra le consolazioni di Dio.

Il Concilio Vaticano II, parlando della Chiesa nel mondo, ha suggerito una pregnante categoria biblica: quella dell'esodo, del Popolo di Dio che avanza con fatica sui sentieri della storia. Ma oggi un'altra immagine è ancora più puntuale per dire il rapporto Chiesa e mondo: la comunità dei credenti è sempre più consapevole di abitare in terra di esilio; in compagnia certo di Dio, ma sempre in esilio. La cultura egemone sembra emarginare la fede

dalla vita. L'esilio è il disinteresse di fronte al mistero, con la sua relegazione nella penombra della coscienza o del privato; è la tendenza a ridurre la fede a un'opinione più o meno debole senza valenza sociale o visibile.

E il disagio che affligge il cuore della comunità e dei pastori si acuisce guardando ai giovani, insidiati dalla cultura del vuoto, dall'utopia deludente di una vita che promette emozioni e genera storie di violenza; si acuisce guardando la famiglia aggredita dal vento dell'individualismo e dalle blandizie ingannevoli dell'eros; guardando agli adolescenti già orfani di Dio all'indomani del giorno della Cresima.

Scrivere Eusebio:

«Il diavolo nemico dell'innocenza e della giustizia e avversario della fede ... infiammo contro di noi gli Ariani».

Ario minava alla radice la fede cristiana: Gesù Cristo, secondo l'arrogante e asciutto prete di Alessandria, non è vero Dio e vero uomo, ma solo un sapiente, solo un uomo. Ed Eusebio l'ha subito intuito: la negazione della fede proclamata a Nicea qualche anno prima, significa scardinare il Cristianesimo, e distruggere il progetto di Dio sulla storia; paga con l'esilio e la persecuzione la fedeltà al Vangelo.

Quale l'arianesimo di oggi?

Sì, anche oggi Gesù Cristo è defraudato del suo mistero, nella sua casa, tra i suoi. È inquietante, infatti, sapere che solo il 50% dei cristiani crede nella risurrezione di Gesù e nella vita eterna. Così si colpisce al cuore la speranza. «Se infatti Cristo non è risuscitato, ... allora è vana anche la vostra fede» (1Cor 15,14) direbbe Paolo. «Ricordati, scrive l'Apostolo al discepolo Timoteo, Gesù Cristo è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo» (2Tm 2,8).

Secondo gli ariani di oggi, i figli del morente illuminismo, Cristo sarebbe solo un saggio maestro di vita morale; uno tra i tanti sul mercato delle etiche ritagliate su misura della coscienza individuale; un'opinione, dunque, oggettivamente debole perché soggettiva; ma forte, perché a braccetto con i poteri mediatici di turno, con i nuovi imperatori.

E la persecuzione contro i credenti in Cristo usa mani vellutate: non le carceri, almeno nel nostro mondo occidentale, ma la sottrazione della libertà con il sorriso di un materialismo scaltro che ti chiude ogni orizzonte di trascendenza.

Scrivere Eusebio:

«Mentre eravamo tormentati da questi pensieri ... il Signore si è degnato di farmi conoscere la notizia che tanto aspettavo ... e pertanto gioisco, fratelli carissimi, della vostra fede ... gioisco dei frutti che offrite a chi è lontano. Come l'agricoltore fa gli innesti sull'albero buono ... così anche noi».

Eusebio, nonostante la sua penosa condizione di esilio e di rude persecuzione, ha uno sguardo positivo sul vissuto della sua comunità; sa leggere in profondità: ne sa apprezzare la fede, nonostante la sua presenza minoritaria rispetto alla cultura dominante; ne sa apprezzare la carità solidale verso i poveri.

Lo sguardo positivo del discernimento lascia intravedere l'altra faccia della storia. E l'altra faccia della Chiesa di Eusebio, di ieri e di oggi, è la fede semplice di tantissima gente che semina Vangelo nel silenzio del quotidiano: nella famiglia, nei luoghi della fatica e della croce; è l'amore solidale della testimonianza senza voce; è l'impegno sulle ardue frontiere della comunità civile per restituire alla politica la sua nobile dignità di servizio del bene di tutti; è il lavoro assiduo e tenace di laici e di presbiteri, di giovani e di adulti, per testimoniare la gioia di servire il Signore nella corrente algida di un tempo povero di speranza. Anche oggi Eusebio potrebbe scrivere: «Immerso in tante e così grandi consolazioni ... mi pareva di essere non in esilio, ma in mezzo a voi».

Ma soprattutto lo sguardo positivo, l'ottimismo eusebiano, non è solo incoraggiato dalla presenza nascosta di un bene che non fa notizia ma fa storia; bensì dalla sua visione di Chiesa, evocata attraverso l'immagine evangelica dell'albero.

Eusebio infatti ricorre a un'immagine rurale per esprimere la comunione ecclesiale; e reinterpretare l'icona della vite usata da Gesù per spiegare la misteriosa unità dei discepoli con Lui e fra di loro. Il proto-vescovo scrivendo ai Vercellesi, ai figli della terra che abitano la verde pianura tra le Alpi e i fiumi, si presenta nei panni dell'agricoltore che «*fa gli innesti sull'albero buono*» ... ed è «*felice di raccogliere i frutti*» per distribuirli ai poveri.

È risaputa infatti la rituale pazienza dell'agricoltore attorno alla vite. Dall'operazione di innesto dipende la dovizia dei frutti.

Anche la comunità ecclesiale vive oggi la delicata stagione dell'innesto, importante per garantire il ritorno di stagioni propizie. Il rinnovamento chiama in causa tutti: pastori e laici; attraversa tutti gli ambiti della vita ecclesiale: l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia, la comunità cristiana, le unità pastorali, l'azione solidale tra la gente, la presenza del mondo. Oggi è tempo di innesti: tante tradizioni vanno rivitalizzate con la ricchezza della Parola di Dio, con i contenuti essenziali della fede e con la necessaria conversione della vita.

Scriva Eusebio:

«*Questo è il tempo della prova, è il tempo in cui quelli che sono provati devono rialzare la testa*».

Eusebio dopo lo sguardo realistico sulla storia a due facce, esprime un *giudizio di sintesi* e propone un *programma pastorale*: «Questo è il tempo della prova», non il tempo della paura. La prova ha da mettere in conto non pochi rischi per la libertà del cristiano minacciata tra fedeltà a Dio e omologazione sui modelli del mondo; ma nella prova vince la consolazione rassicurante di Dio che invita a non temere. Attraverso il guado dei tempi duri emerge l'identità dei credenti adulti, provocati a rialzare la testa. Lungi dal provocare fughe dal mondo, l'ora della prova chiama i credenti a rimotivare la propria fede, a rifonderla sulla roccia dell'Evangelo.

Di qui il *programma eusebiano* per la sua Chiesa di ieri e di oggi.

Scriva Eusebio:

«*Vi scongiuro: custodite la fede con la massima vigilanza ...*».

Custodire la fede: e così il proto-vescovo evoca immediatamente il tesoro da mettere al sicuro, la perla preziosa da chiudere nello scrigno. Ma il custodire, nonostante le apparenze, è un verbo esigente e dinamico.

Il custodire la fede significa «*riconoscere*» la bellezza di questo sguardo nuovo sugli orizzonti del mondo, riconoscere la differenza cristiana ... Custodire significa «*crescere*»: perché la fede è la vita della vita, ed essa cresce con le diverse primavere dell'esistenza per illuminarla e fortificarla. Non si arresta sul tornante della preadolescenza, dando addio alla comunità nel giorno della Cresima; non si arresta nel turbine della prova quando la croce si abbatte sui guadi dell'esistenza.

Custodire significa «*educare*» la fede come visione originale dell'esistenza e trasmettere il testimone alle nuove generazioni con la forza convincente della parola e della vita. Custodire significa far «*fruttificare*» la fede: questa infatti non è una teoria filosofica, un'astratta visione della vita, bensì un modo nuovo di essere e di operare. «Una fede che non diventa cultura, dice Giovanni Paolo II, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

E soprattutto oggi, custodire la fede, significa «*comunicare il Vangelo*» in un mondo che cambia, anzi in un mondo in cui la comunicazione è il tratto egemonico, pervasivo e contraddittorio. Di qui lo sguardo privilegiato sulle generazioni affollate dai nuovi adolescenti con i loro codici di apprendimento, per comunicare l'unico mistero di luce che illumina il paesaggio delle loro inquietudini.

Scriva Eusebio:

«*Vi scongiuro: conservate la pace tra voi ...*».

Vi chiedo di conservare la pace, traducono alcuni; o la concordia dicono altri. Ma le due parole non sono sinonime. La pace guarda di più sul versante oggettivo della società; la con-

cordia evoca invece l'armonia dei cuori, degli intenti; richiama i sentieri feriali, le fatiche soggettive, i passi concreti, là dove troppe volte si corre il rischio di abdicare, di tradire e rinunciare.

Anche oggi Eusebio ripete le stesse parole: «*Vos peto, ut servetis concordiam*», conservate la pace. Soprattutto là dove si aprono le frontiere deboli della concordia, là dove ci sono ferite aperte dagli egoismi nascosti o mascherati:

– come nella piccola comunità familiare, insidiata oggi, più che in passato dalla cultura dell'edonismo. “*Grande vigilanza*”, direbbe Eusebio, richiede l'amore coniugale per crescere non solo sulla spinta dell'eros, ma quando si profilano le ombre dell'incomprensione e dei limiti. La concordia è la virtù del giorno dopo, per garantire all'amore il passaggio verso la maturità oblativa. Il coraggio della concordia si impone anche quando il matrimonio è andato in frantumi e richiede il permanere del rispetto verso l'altro per non defraudare i figli del diritto di essere amati dal cuore dei genitori, non surrogati da paternità e maternità surrettizie, e per non condannare creature innocenti ad una penosa e rischiosa infelicità;

– “*grande vigilanza*” per salvare la concordia è necessaria nella vita sociale e politica, soprattutto là dove la fede in Colui che fonda i valori deve motivare unità nel perseguire il bene di tutti. La concordia è lo stile nobile di una politica alta, che guarda al futuro di una Città e sa riconoscere le istanze costruttive provenienti da qualsiasi parte.

La concordia è la sintesi di una politica intelligente e previdente, capace di aprire direzioni nuove e non rassegnate ad un amaro declino; la concordia, pur nella dialettica delle posizioni diverse, è scevra da ogni demonizzazione, è rispettosa di ogni persona e rivela lo stato di salute di una Città che voglia chiamarsi comunità.

Ma Eusebio, perché ci sia la concordia, chiede di mettere alla porta quell’“uomo contro” che si nasconde dentro di noi, paludato di presunta intelligenza perché critico nei confronti di tutti e di tutto; che si veste di ostilità nei confronti di ciò che sta oltre le proprie appartenenze affettive, ideologiche o partitiche. Il vero nemico della concordia è quell’“uomo contro”, il quale invece di acquistare con gli anni la sapienza di un cuore misericordioso, comprensivo e magnanimo, lascia crescere la sclerosi dell'intolleranza, del sospetto o del rifiuto dell'altro. «*Servetis concordiam*».

Scriva Eusebio dall'esilio:

«*Pregate e ricordateci sempre*».

Ma oggi siamo soprattutto noi, in esilio, a ripetere ad Eusebio amico di Dio e amico nostro: ricorda la tua Chiesa, la tua Città, perché nonostante tutto, c'è in noi il desiderio di operare perché la tua Chiesa e la tua Città siano alberi verdi e fruttuosi.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolita di Vercelli

In cammino verso il Congresso Eucaristico nazionale di Bari

I Congressi Eucaristici nazionali e internazionali

La convinzione che «nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo»¹ è il motivo fondamentale della venerazione che circonda questo grande Sacramento e della molteplicità di forme di devozione attraverso le quali si è espressa la pietà eucaristica del popolo cristiano, lungo il corso della storia della Chiesa.

1. La pietà eucaristica e i Congressi Eucaristici

Devozione e pietà eucaristica riflettono, almeno in parte, la riflessione teologica. Nella Chiesa latina, la dottrina eucaristica del Primo Millennio si è sviluppata sul paradigma della visione di Sant'Ambrogio circa la "trasformazione" del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, e sul concetto agostiniano dell'"incorporazione" dei fedeli a Cristo. Nel Secondo Millennio, invece, la teologia scolastica ha approfondito la dottrina della "transustanziazione", mentre la tradizione monastica, messa in auge dall'opera di San Bernardo († 1153), ha dato origine a una spiritualità fondata sulla meditazione dei misteri della vita e della morte di Cristo e sulla devozione alla persona di Cristo e alla sua santa umanità. Riflessione scolastica e spiritualità monastica sfociarono in un culto più intenso all'Eucaristia, che però si indirizzò verso la pratica dell'adorazione eucaristica piuttosto che verso la Comunione sacramentale. Così, mentre i Santi, come San Pier Damiani, raccomandavano la pratica della Comunione quotidiana, i vari Sinodi dell'epoca medievale esortarono a ricevere l'Eucaristia almeno nelle grandi solennità. Il Concilio Lateranense IV (1215), infine, prescrisse la Comunione annuale.

Caratteristica del secolo XIII fu la devozione verso l'ostia consacrata. Il momento centrale della Messa era la consacrazione seguita dall'elevazione dell'ostia, presentata come una manifestazione dell'*Ecce homo* o come Gesù crocifisso. Vedere l'ostia divenne per molti come "fare la Comunione"; dopo quel momento il fedele poteva anche lasciare la chiesa. Questa "visione" si esprime nella pratica dell'esposizione del Santissimo, seguita dalla benedizione a forma di croce, e rafforzò l'abitudine di situare in modo "più visibile" le specie eucaristiche, sistemate spesso in un contenitore a forma di colomba discendente dall'alto o in una pisside sospesa o in un armadietto. Successivamente, invalse l'uso di collocarle sull'altare in un tabernacolo fisso, spesso adornato di figure angeliche. Dalla fine del secolo XV, si incominciò, in alcune chiese, a tenere accesa una lampada in prossimità del tabernacolo.

Un grande impulso allo sviluppo della pratica dell'adorazione eucaristica venne dal verificarsi di numerosi miracoli eucaristici² e dal diffondersi della festa del *Corpus Domini*. È merito di alcune donne aver compreso l'importanza di questa festa. Fra di esse vanno ricordate Santa Maria di Oignies († 1273) e, soprattutto, Santa Giuliana di Cornillon († 1258). Sostenuta da alcuni teologi di Liegi, Santa Giuliana fece pressione presso il Vescovo della città, Roberto di Tarote che, nel 1246, istituì, nella sua Diocesi, la festa del *Corpus Domini*. Qualche anno dopo, essa venne estesa a tutta la Germania. Tra i collaboratori del

¹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5.

² Alatri, 1228; Firenze, 1230; Bolsena, 1261; Ferrara, 1271; Affida, 1273.

Vescovo di Liegi c'era anche Giacomo Pantaleone di Troyes che, nel 1261, venne eletto Papa col nome di Urbano IV. Egli, con la bolla *Transiturus de hoc mundo* (11 agosto 1264), estese la festa alla Chiesa universale³.

Un'altra forma di devozione eucaristica fu quella delle *Quarant'ore*. Questa pia devozione nata con l'intento di onorare, negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, il tempo durante il quale Gesù rimase nel sepolcro, si diffuse ben presto, nel Cinquecento, anche per contrastare le dottrine professate dalla riforma protestante. In questo contesto controriformistico, ebbero un notevole impulso le Confraternite del SS. Sacramento, nate con lo scopo di diffondere tra il popolo cristiano la devozione e il culto all'Eucaristia.

Numerosi pronunciamenti magisteriali avvalorarono il sorgere e l'affermarsi di queste forme di pietà e di culto eucaristico. Tra di essi, va ricordato il *Decretum de SS. Eucharistia*, promulgato nella sessione XIII del Concilio di Trento (11 ottobre 1551). Nel capitolo quinto, intitolato *De cultu et veneratione SS. Eucharistiae*, il Concilio riconosceva la conformità dello sviluppo del culto al Santissimo Sacramento con la più autentica dottrina della Chiesa. Affermazioni molto esplicite sull'adorazione eucaristica si trovano nell'Enciclica *Mirae caritatis* (28 maggio 1902) di Leone XIII e nella *Mediator Dei* (20 novembre 1947). Il Concilio Vaticano II e il Magistero pontificio post-conciliare hanno confermato queste indicazioni dottrinali e pastorali. «L'adorazione di Cristo – ha scritto Giovanni Paolo II – in questo Sacramento d'amore deve poi trovare la sua espressione in diverse forme di devozione eucaristica: preghiere personali davanti al Santissimo, ore di adorazione, esposizioni brevi, prolungate, annuali (Quarant'ore), benedizioni eucaristiche, processioni eucaristiche, Congressi Eucaristici»⁴.

Infatti, i Congressi Eucaristici, fin dall'inizio, si sono proposti come una solenne manifestazione di culto reso alla presenza reale di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia. La Lettera Apostolica *Providentissimus Deus* con cui Leone XIII, il 28 novembre 1897, dichiarava San Pasquale Baylon, patrono dei Congressi e delle Opere eucaristiche, ha dato il via a una serie di documenti pontifici in cui non solo si raccomandava il culto all'Eucaristia, ma veniva sottolineata la dimensione sociale di questo culto. Istituendo la festa di Cristo Re, con l'Enciclica *Quas primas* (11 dicembre 1925), promulgata a conclusione dell'Anno Santo, Pio XI sottolineava l'importanza dei Congressi⁵. Più recentemente, il *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico* ha dato una definizione generale dei Congressi Eucaristici⁶.

A fronte di questi insegnamenti magisteriali, si deve constatare che, nel periodo post-conciliare, la celebrazione dei Congressi è sembrata, a qualcuno, in dissonanza con l'indirizzo pastorale conciliare quasi fosse un retaggio di una spiritualità ormai passata di moda, riproposta per un desiderio residuo di mantenere alcune forme della "società cristiana", che

³ L'attuazione delle disposizioni della Bolla, però, avvenne sotto Clemente V e Giovanni XXII (Papi avignonesi dell'inizio del sec. XIV). Come è noto, l'Ufficio del SS. Sacramento con antifone, responsori e laudi venne composto da San Tommaso d'Aquino e la solennità della festa si espresse soprattutto con la processione.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae cenae*, 3.

⁵ «Né si deve passare sotto silenzio che, a confermare solennemente questa regale potestà di Cristo nel consorzio umano, meravigliosamente giurarono i numerosissimi Congressi Eucaristici che si sogliono celebrare ai nostri tempi; essi, col convocare i fedeli delle singole Diocesi, delle Regioni, delle Nazioni e anche di tutto l'orbe cattolico a venerare e adorare Gesù Cristo Re, nascosto sotto i veli eucaristici, intendono, mediante discorsi nelle assemblee e nelle chiese, mediante le pubbliche esposizioni del Santissimo Sacramento, mediante le meravigliose processioni, acclamare Cristo quale Re dato dal cielo»: AAS 17 (1925), 606.

⁶ «Introdotti in tempi recenti nella vita della Chiesa come manifestazione tutta particolare del culto eucaristico, si devono considerare come una "statio", cioè una sorta d'impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della medesima Nazione o del mondo intero, per approfondire insieme un qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare ad esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità»: C.E.I., *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, Roma 1979, n. 105.

mal si adattano al nuovo contesto culturale, secolarizzato e post-cristiano. Secondo questa visione, i Congressi Eucaristici sarebbero delle manifestazioni superflue per la Chiesa post-conciliare, già ricca di numerosi incontri nazionali e internazionali, tanto più che essi sembrano avere poca incidenza nella vita dei fedeli e, talvolta, appaiono perfino dannosi per il dialogo ecumenico.

A ben guardare, non sembra che questa interpretazione colga lo spirito e il significato dei Congressi Eucaristici. Voci autorevoli hanno recentemente richiamato l'importanza e la validità dell'ispirazione originaria che ha dato vita a questa manifestazione di fede. Avviando questa forma di testimonianza – ha scritto Mons. G. Betori – «la Chiesa volle dare espressione a un'esperienza di riaffermazione della propria irriducibile identità, in un contesto culturale e sociale che stava edificandosi a prescindere da essa, tentando anzi di emarginarla oppure di assimilarla». I Congressi sono un modo per «ridire la presenza della Chiesa nel tempo e ridirla in tutta la sua essenzialità a una società divenuta sorda alle esigenze del Vangelo e addirittura sempre più chiusa nei ristretti orizzonti della pura immanenza di un umanesimo che pretendeva di darsi compimento nel rifiuto di Dio»⁷. Il Card. P. Poupard ha sottolineato che, nell'orizzonte del Terzo Millennio, i Congressi Eucaristici possono svolgere un ruolo decisivo di fronte alla «sfida» della nuova evangelizzazione. Essi, in quanto «punti di affluenza di svariate culture, offrono nella presenza di Cristo la fonte specifica di ogni cultura cristiana. Inculturano il Vangelo ed evangelizzano le culture (... e) costituiscono mezzi privilegiati di evangelizzazione di tutto un popolo. (...) La gravità delle sfide che l'Europa e il mondo incontrano alla vigilia del Terzo Millennio cristiano ci spinge a ritornare alla fonte di ogni evangelizzazione, la presenza di Cristo nell'Eucaristia»⁸.

2. Il contesto socio-religioso della nascita dei Congressi Eucaristici

I Congressi Eucaristici sorsero proprio nel contesto culturale di una Francia attraversata da movimenti libertari, logorata dallo scetticismo volterriano, e sfiancata dall'anticlericalismo rivoluzionario e anticristiano. Sin dal secolo XVII, si era formata una *élite* spirituale, che risponde ai nomi di Francesco di Sales, Pietro de Bérulle, Adriano Bourdoise, Giovanni Eudes, Gian Giacomo Olier, Vincenzo de' Paoli; uomini di grande levatura spirituale, intorno ai quali si realizzò una lenta e faticosa rigenerazione spirituale della Francia che esploderà nella fioritura del secolo XIX.

Questa rinascita spirituale si fondò sul riconoscimento dell'importanza dell'Eucaristia per la comunità cristiana e per il mondo. San Francesco di Sales, convinto assertore della Comunione frequente, consigliava la Chantal di passare dalla Comunione settimanale a quella quotidiana, cosa che allora appariva inaudita e scandalosa. Anche la grande scuola spirituale francese del secolo XVII, fondata dal de Bérulle, basava la sua spiritualità sulla dottrina dell'incorporazione dell'uomo a Gesù Cristo. Questo movimento permeò tutti gli ambienti spirituali di una robusta pietà eucaristica. Sicché anche durante l'imperso del Giansenismo si levarono voci che misero in guardia i fedeli circa gli errori riguardanti l'Eucaristia. San Vincenzo de' Paoli, pur essendo un ammiratore del Du Vergier, al comparsa del libro di Arnould, ruppe le relazioni con lui e con i suoi amici. «La Comunione – sole-va dire il Fondatore dei vincenziani – è così santa che pochi son degni di riceverla. Però, essendo il capolavoro dell'amore divino, è così dolce e amabile che nessuno vi si accosterà

⁷ G. BETORI, *Convocati a celebrare e testimoniare Cristo ieri, oggi e sempre*, in AA.VV., *L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza*, Piemme, Casale Monferrato, 1996, pp. 152-153.

⁸ P. POUPARD, *L'Eucaristia e la nuova evangelizzazione: una sfida per i Congressi Eucaristici*, in AA.VV. *I Congressi Eucaristici internazionali per una nuova evangelizzazione*, Libreria Vaticana, Roma 1991, pp. 59-78, qui p. 77.

mai abbastanza»⁹. Il più delle volte si trattò di voci isolate. Tuttavia, esse ebbero la funzione di conservare intatta la devozione all'Eucaristia, e di promuovere una vera rinascita eucaristica, manifestatasi più compiutamente nella seconda metà del secolo XIX.

In un periodo nel quale il laicismo tendeva a cancellare la presenza cristiana nella società, essa intese riproporre l'idea del regno sociale di Cristo facendo leva sulla pietà eucaristica, favorita dalla devozione al Sacro Cuore. Il secolo XIX è stato definito il "secolo del Sacro Cuore". La Beatificazione di Maria Margherita Alacoque (1854), infatti, fu l'occasione per richiamare il messaggio che la Santa aveva ricevuto da Gesù e per il diffondersi di questa particolare devozione fra il popolo cristiano. Nel clima di questo fervore eucaristico fu composto, da Vervoitte, il canto *Christus vincit*, fu istituita l'associazione dell'"Apostolato della preghiera" (1861) da parte del gesuita p. Ramière, i cui membri avevano l'impegno di comunicarsi ogni mese e di pregare secondo le intenzioni proposte dal Santo Padre; si diffuse anche l'uso di consacrare famiglie, associazioni, Diocesi e Nazioni al Sacro Cuore di Gesù.

Riprese così la pratica di accostarsi con maggiore assiduità e frequenza alla S. Messa e alla ricezione della Comunione; si tennero piccole adunanze locali in onore della Eucaristia; furono fondate pie unioni del SS. Sacramento; sorsero nuove Congregazioni con lo scopo di incrementare il culto all'Eucaristia. Nel giugno del 1848, mentre tuonava il cannone per le vie di Parigi, Teodolinda Dubouché fondava le Religiose dell'Adorazione perpetua. Nello stesso anno, per interessamento di R. P. Hermann e di mons. de La Bouillèrie, vicario generale di Parigi, nasceva l'Adorazione notturna di Parigi che si diffuse rapidamente in tutta la Francia. Frattanto, nella piccola parrocchia di Ars, Giovanni Maria Vianney dava l'esempio di un ministero sacerdotale completamente fondato sull'adorazione eucaristica e sulla pratica del sacramento della Confessione. Un altro grande protagonista del movimento eucaristico fu Gastone Luigi de Ségur che, nel 1875, ormai cieco, scrisse un vibrante appello (*La Francia in ginocchio davanti al SS. Sacramento dell'altare*) che suscitò vivissimo plauso tra i cattolici, anche perché risuonò proprio nel momento in cui la Massoneria giungeva al potere.

La svolta decisiva si realizzò con San Pier Giuliano Eymard vero "apostolo dell'Eucaristia". «Basta il nome di San Pier Giuliano Eymard – dirà Giovanni XXIII nel discorso di Canonizzazione, il 9 dicembre 1962 – per aprire allo sguardo il fulgore dei trionfi eucaristici a cui egli volle dedicata, pur in mezzo a prove e difficoltà di ogni genere, la propria vita che si prolunga nella Famiglia da lui fondata»¹⁰. «Il nostro secolo è ammalato perché non si adora», soleva dire l'Eymard. Egli esortava a «ritornare alla fonte della vita, a Gesù: non soltanto al Gesù che passava per la Giudea o al Gesù glorioso in cielo, ma sempre e soprattutto a Gesù presente nell'Eucaristia. E si deve farlo uscire dal suo isolamento, affinché possa mettersi alla testa delle società cristiane per guidarle e salvarle. Si deve ricostruirgli un palazzo, un trono regale, una corte di fedeli servitori, una famiglia di amici, un popolo di adoratori. Ecco la missione e la gloria del nostro secolo, ciò che lo farà grande fra i più grandi e santo fra i più santi. Si sappia bene: un secolo si sviluppa in ragione del suo culto alla divina Eucaristia. È questa la vita e la misura della sua fede, della sua carità e della sua virtù. Venga quindi sempre più questo regno dell'Eucaristia»¹¹. Pio XI, nel breve di Beatificazione del 12 luglio 1925, ha affermato che Pier Giuliano Eymard con la sua opera «aveva preparato la via alla istituzione e allo sviluppo dei Congressi Eucaristici»¹². Infatti nel 1881, a tredici anni dalla sua morte, si riuniva a Lille il primo Congresso.

Accanto a queste personalità, va ricordata anche Marta Maria Emilia Tamisier, giovane cattolica francese, ideatrice dell'Opera dei Congressi, figura femminile che insieme con

⁹ La citazione è ripresa da L. TODESCO, *Storia della Chiesa*, IV, Torino 1951, p. 528.

¹⁰ *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1962, p. 3.

¹¹ P. J. EYMARD, *Le Très Saint Sacrement*, luglio 1864, pp. 12-13.

¹² AAS 17 (1925), 320.

Giuliana di Mont-Cornillon e Margherita Maria Alacoque contribuì alla diffusione del culto all'Eucaristia e alla pratica della Comunione frequente. Nata a Tours (1 novembre 1843), la Tamisier assecondò la sua vocazione che si riassume nel voto fatto il giorno della prima Comunione: «O Gesù, che la vostra vita eucaristica sia la mia vita!»¹³. Ella conobbe, in gioventù, San Pier Giuliano Eymard, e fu avviata da lui a divenire un'adoratrice del mistero eucaristico. Nel 1865, entrò tra le Ancelle del SS. Sacramento, fondate dal Santo qualche anno prima. Ma vi restò solo poco tempo. L'Eymard stesso, convinto che ella aveva un'altra missione da compiere, le consigliò di lasciare la Congregazione e di aspettare l'ora di Dio. Il contatto con il Santo fu però decisivo per gli orientamenti futuri della Tamisier.

Alla morte di padre Eymard (1868), la Tamisier si affidò alla direzione spirituale del Beato Antonio Chévrier, l'apostolo della infanzia abbandonata nella città di Lione, che le fece comprendere quale fosse la sua vera vocazione: farsi "mendicante del SS. Sacramento", e cooperare alla salvezza del mondo per mezzo della Eucaristia. Da quel momento, la Tamisier cominciò a progettare di realizzare delle manifestazioni sociali di adorazione della SS. Eucaristia al fine di vedere ristabilito nelle famiglie, nelle città, nelle Nazioni, il "regno sociale di Gesù Cristo". Un episodio la segnò profondamente e diede la svolta decisiva alla sua vita e all'azione che ella promosse con la fondazione dell'Opera dei Congressi. Il 29 giugno 1873, nella cappella della Visitazione di Paray-le-Monial, dove erano avvenute le apparizioni di Gesù a Santa Margherita Alacoque, ai piedi del SS. Sacramento esposto, si raccolsero 60 deputati cattolici, in rappresentanza di altri 200 colleghi dell'Assemblea Nazionale, e consacrarono se stessi, il Parlamento e la Francia al Cuore di Gesù¹⁴. L'atto dei deputati francesi fece intravedere alla Tamisier l'opera futura: «Ne ebbi come la visione – racconta lei stessa –. Dio mi chiamava a votarmi alla salvezza sociale per mezzo della Eucaristia»¹⁵. Le sembrò, innanzi tutto, che si dovessero organizzare dei pellegrinaggi eucaristici sul modello dei numerosi pellegrinaggi ai santuari mariani. Non era il caso – si domandava – di convogliare dei pellegrinaggi anche verso le chiese e i santuari nei quali Gesù ha testimoniato, in modo straordinario, la sua presenza reale nel Sacramento eucaristico?

Dietro consiglio del suo direttore spirituale, ella si adoperò per far conoscere la sua idea a molte persone autorevoli del mondo laico ed ecclesiastico. Si rivolse dapprima al signor Dupont, "il sant'uomo di Tours", il quale recepì con gioia i progetti della Tamisier, benché non potesse prestarle grande aiuto per lo stato di infermità in cui si trovava. Con grande simpatia accolsero l'idea anche la signorina Natalia Blanchet di Saint Gengoux-le-Royal, donna di grande pietà e di larga cultura, i padri sacramentini Tesnière e Leroyer¹⁶, il celebre oratore gesuita padre Félix, il magistrato Paolo de Pélerin, il signor de Trénonay, membro dell'Adorazione notturna di Lione.

La Tamisier ebbe attestazioni di stima da Mons. Mermillod, Vescovo di Ginevra, che le scrisse da Ferney, luogo del suo esilio, e che la raccomandò all'Arcivescovo di Avignone. Anche Mons. Magnin, Vescovo di Annecy, apprendeva con vivo piacere i suoi progetti, mentre il reverendo padre Bridet, fondatore della parrocchia del SS. Sacramento a Lione, pubblicava un opuscolo dal titolo *Le salut social par l'Eucharistie*, nel quale si sosteneva che l'evangelizzazione della Francia era legata alla necessità di far conoscere Gesù attraverso la pratica eucaristica e la promozione dei pellegrinaggi nazionali ai celebri santuari eucaristici. Intanto, veniva pubblicato l'opuscolo *La France au pied du Saint Sacrement*, in cui mons. de Ségur, entusiasta sostenitore dei progetti della Tamisier, raccoglieva notizie sui principali miracoli eucaristici avvenuti in Francia.

¹³ J. VAUDON, *L'Oeuvre des Congrès Eucharistiques: ses origines*, Paris 1910, p. 4.

¹⁴ Cfr. P. JEUNE, *Emile Tamisier et l'idée-mère des Congrès Eucharistiques*, Lyon 1927, p. 26.

¹⁵ J. VAUDON, *Les Congrès Eucharistiques*, cit., p. 5.

¹⁶ Cfr. E. COUET, *La part de notre Congrégation dans l'institution des Congrès Eucharistiques internationaux*, Roma 1933, p. 10.

Si scelse di tenere il primo pellegrinaggio eucaristico alla cappella della *Devote et Royale Compagnie des Pénitents Gris d'Avignon*, nella quale, fin dalla sua fondazione, avvenuta per opera di Luigi VIII nel 1226 dopo la vittoria sugli albigesi che negavano la presenza reale, l'Eucaristia era esposta tutti i giorni. In città, non mancarono convinti sostenitori delle idee della Tamisier, come il padre gesuita de Foresta. Si formò un Comitato sotto la presidenza dell'abate Sormand, Vicario Generale della Diocesi. Si spedirono inviti e da ogni parte risposero Vescovi e altri dignitari incoraggiando e aderendo all'iniziativa. I pellegrinaggi parrocchiali alla *Cappella* iniziarono sin dalla Pasqua del 1874; vennero le Confraternite e le Congregazioni della città e altri pellegrinaggi da tutta la Francia. Il più imponente fu quello di 500 pellegrini marsigliesi, guidati dal Vicario Generale Payan d'Augery, che si tenne il 30 luglio 1874. Nello stesso anno, furono realizzati i pellegrinaggi eucaristici di Ars e della Vandea; altri ne seguirono in diverse regioni. Si trattava però di pellegrinaggi locali, mentre la Tamisier aveva in mente progetti di un movimento eucaristico più organico e stabile. Per effettuare questi disegni, Mons. Mermillod le consigliò di pensare di abbinare a questi pellegrinaggi anche un Congresso delle Opere Eucaristiche.

Nel frattempo, la Tamisier aveva fatto conoscenza del signor de Cissey, "l'apostolo della domenica" il quale, pur differendo in parte dalle vedute di lei circa il modo di ricondurre la Francia a Cristo, comprese l'importanza delle sue aspirazioni. Nel novembre del 1874, si doveva tenere, a Lille, il secondo Congresso dei Cattolici del Nord e, poiché in questi Congressi, che si erano andati affermando sempre di più sin dal 1873, si voleva includere una speciale sezione per le opere di fede e di pietà, il de Cissey, autorevole membro del Congresso, promise alla Tamisier che si sarebbero discusse le sue idee e i suoi desideri.

Oltre al de Cissey, Filiberto Vrau e Gustavo di Champeaux, zelanti membri dell'Adorazione notturna di Lille, organizzarono un grandioso pellegrinaggio eucaristico da tenersi a Douai e decisero di realizzare, in quella stessa occasione, un Congresso delle opere eucaristiche. Infatti, il 17 maggio 1875, più di 50.000 persone si riunirono a Douai nella chiesa del SS. Sacramento, detta del Miracolo, mentre più di 100.000 presero parte alla processione. Dopo la Messa, si tenne a Notre-Dame una riunione di circa 2.000 uomini, sotto la presidenza di 5 Vescovi. Erano rappresentate le Diocesi di Parigi, Amiens, Arras, Tournai, Cambrai, Lille. Si lesse una relazione speciale sulle Opere Eucaristiche della provincia di Cambrai. Questa assemblea fu il preludio dei Congressi Eucaristici.

Una manifestazione ancora più ampia si realizzò il 9 luglio 1876 ad Avignone. Per lo zelo della Tamisier, la processione giubilare che i *Pénitents Gris* compivano ogni 25 anni fu trasformata in una processione espiatoria di tutta la Francia. Il risultato fu spettacolare e superiore a ogni attesa. Al termine delle funzioni, l'Arcivescovo volle aprire le sale del suo episcopio a persone scelte, per discutere il modo più opportuno di organizzare, in futuro, questi raduni. Due anni più tardi, il 3 settembre 1878, un nuovo grandioso pellegrinaggio a Faverney, in Diocesi di Besançon, introdusse una nota nuova in queste manifestazioni di fede: l'internazionalità. Il giorno seguente, infatti, si tenne in chiesa un vero Congresso Eucaristico nel quale furono rappresentate tutte le principali Opere eucaristiche di Francia, di Spagna e di Olanda¹⁷.

Nel 1878, la signorina Tamisier aveva conosciuto a Fourvière il Vescovo missionario di Galveston, nel Texas, Mons. Dubuis il quale, entusiasta dei suoi progetti, dovendo recarsi a Roma, accettò di presentare al Papa Leone XIII una supplica in cui chiedere una benedizione speciale per lo sviluppo delle Opere eucaristiche. La supplica, per suggerimento di monsieur de Ségur, era stata stampata e diffusa in tutta la Francia, e sottoscritta da 500 personalità cattoliche. Il Papa, nell'esprimere il suo interessamento per l'opera nascente, formulava questa promessa: «Per le Opere eucaristiche, io sono pronto a concedere tutto».

¹⁷ Cfr. P. FERON-VRAU, *Les triomphes eucharistiques dans les 25 premiers Congrès Eucharistiques internationaux*, Paris 1920, p. 14.

La Tamisier, intanto, si adoperava per realizzare il disegno di un Congresso internazionale da tenersi possibilmente in Belgio. Nell'agosto del 1880, ella partì da Parigi con una lettera al Card. Dechamps, Arcivescovo di Malines, firmata da mons. de Ségur, una supplica e un memoriale da sottoporre allo stesso Cardinale, prima di farli pervenire al Santo Padre. La supplica implorava la benedizione papale sui prossimi Congressi Eucaristici internazionali, e in modo particolare, su quello che si intendeva radunare a breve in Belgio. Il memoriale era stato redatto, su preghiera della Tamisier, dal magistrato de Pélerin e recava in calce la firma di mons. de Ségur.

Nel settembre dello stesso anno 1880, la Tamisier incontrò il Card. Dechamps e gli propose Liegi come città adatta alla celebrazione del Congresso¹⁸. Liegi, infatti, era la patria della Beata Giuliana di Mont Cornillon, e vantava delle tradizioni eucaristiche molto antiche. Meritava, pertanto, l'onore di ospitare il primo Congresso Eucaristico internazionale. Si pensò anche ad Amsterdam, nel caso non fosse stata possibile la realizzazione a Liegi. La Tamisier andò in Olanda per saggiare il terreno, ma non lo trovò propizio. Ritornò in Belgio dove il Card. Dechamps le fece sapere che Leone XIII aveva ben accolto la supplica di mons. de Ségur e il memoriale di de Pélerin e che avrebbe inviato a tempo opportuno la richiesta benedizione.

Il 17 gennaio 1881, si tenne un'adunanza nell'abitazione di mons. de Ségur, nella quale venne finalmente decisa la fondazione dell'Opera dei Congressi Eucaristici internazionali. Erano presenti il gesuita padre Verbeker, che la Tamisier aveva conosciuto nel Belgio, il sacramentino padre Chanuet, l'abate Rivié parroco a Parigi, il padre Gros, superiore dei Maristi, il signor de Benque, il conte Nicolai e il primo barone di Retours. Il progetto di tenere a Liegi il primo Congresso, nonostante le fatiche della Tamisier, naufragò. Seguirono giorni di sconforto da cui furono presi lo stesso mons. de Ségur, padre Verbeker, M. de Benque¹⁹.

Poi, per un'improvvisa ispirazione di quest'ultimo, si pensò di radunarlo a Lille per il giugno dello stesso anno, con lo stesso programma concordato nella riunione tenuta presso mons. de Ségur.

Lille, che aveva una fiorente sezione dell'Adorazione notturna, contava uomini eminenti per pietà e spirito organizzativo, i quali accolsero con entusiasmo la designazione della loro città, mettendosi a disposizione del comitato dell'Opera dei Congressi. Filiberto Vrau, indimenticabile animatore delle Opere Cattoliche nella Francia settentrionale, partì per Roma col visconte de Damas, per ottenere la benedizione del Papa. Frutto di questo viaggio fu il Breve del 16 maggio 1881, indirizzato a mons. de Ségur, in cui Leone XIII concedeva la benedizione apostolica a tutti coloro che partecipavano al Congresso. Il Santo Padre, inoltre, si compiacque di inviare il canonico Ruggeri, delegato del Card. Alimonda, perché recasse all'assemblea di Lille la sua benedizione. L'Opera entrava nel suo glorioso cammino. L'8 giugno, però, a pochi giorni dall'apertura del Congresso (28-30 giugno), la gioia della meta raggiunta veniva amareggiata dalla morte di mons. de Ségur che non poté vedere l'adempimento dei suoi voti.

La Tamisier, vera "mendicante dell'Eucaristia", portato a termine il suo compito si ritirò in solitudine. Vivrà ancora a lungo, ma sempre nel nascondimento, e durante quasi trent'anni assisterà a ben ventidue Congressi Eucaristici internazionali. Morì il 20 giugno 1910, mentre si preparava il Congresso di Montréal, in Canada. Quasi nessuno ricordava più che era stata lei la fondatrice dei Congressi Eucaristici, finché il suo nome non fu richiamato pubblicamente dal canonico Vaudon nel 1911, in un discorso tenuto al Congresso di Madrid.

¹⁸ Nel 1880 la Tamisier così scriveva: «Il Belgio ha la missione di far meglio conoscere l'Eucaristia e di esaltarla; il *Corpus Domini* è venuto dal Belgio», J. VAUDON, *Les Congrès Eucharistiques*, cit., p. 13.

¹⁹ Mons. de Ségur scriveva il 20 marzo: «L'esecuzione di questo magnifico progetto mi sembra irrealizzabile». Padre Verbeker, il 25 marzo: «Io non vedo più mezzo ragionevole per andare avanti». M. de Benque il 2 aprile: «Considero la cosa come perduta, almeno per quest'anno», J. VAUDON, *Les Congrès Eucharistiques*, cit., p. 15.

3. I Congressi Eucaristici internazionali

Nella storia dei Congressi Eucaristici Internazionali si possono distinguere tre periodi. Il primo, svoltosi durante i Pontificati di Leone XIII e di Pio X (1881-1914), vide la celebrazione di 25 Congressi: 11 in Francia, 5 in Belgio e 1 in Svizzera, Italia, Inghilterra, Germania, Spagna, Austria, Malta, Canada e Gerusalemme. I primi ventiquattro Congressi si interessarono soprattutto della diffusione delle Opere eucaristiche e trattarono del culto, dell'adorazione, della processione, della santa Comunione, del sacrificio della Messa, delle associazioni e dei movimenti eucaristici. A partire dai Decreti di Pio X sulla Comunione frequente *Sacra Tridentina Synodus* (20 dicembre 1905) e sulla Comunione ai bambini *Quam singolari Christus amore* (8 agosto 1910) si fece un'opera di promozione della Comunione frequente degli adulti e della prima Comunione ai bambini. Dal venticinquesimo, quello di Lourdes, si incominciò a proporre un tema generale.

Con il Pontificato di Pio XI, si inaugurò il secondo periodo (1922-1938). I Congressi furono celebrati quasi ogni due anni, acquistarono un maggiore carattere internazionale, toccando i cinque Continenti, e una dimensione missionaria e "rievangelizzatrice", espressione usata per la preparazione al Congresso di Manila del 1937.

Il terzo periodo iniziò con il Congresso di Barcellona (1952) e quello di Rio de Janeiro (1955). A partire dal Congresso di Monaco (1960), l'assise venne chiamata "*Statio orbis*" (su proposta del noto liturgista J. Jungmann), denominazione confermata dall'Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti *Eucharisticum mysterium* sul culto del mistero eucaristico (1967, n. 67) e dal Decreto della Sacra Congregazione per il Culto Divino *De sacra comunione et de cultu mysterii eucharistici extra missam* (1973, nn. 109-112). Questi documenti postconciliari, sulla scorta dell'insegnamento della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (1963), confermarono che la celebrazione dell'Eucaristia è il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di devozione eucaristica; disegnarono la nuova immagine dei Congressi indicando i criteri per la preparazione e la celebrazione; promossero la loro apertura alle realtà sociali e ai problemi del mondo di oggi: la povertà, la giustizia, l'unità, la pace, la famiglia e la libertà.

Il primo periodo: le Opere eucaristiche e il "regno sociale" di Cristo

La serie dei Congressi internazionali si aprì con quello di Lille (28-30 giugno 1881)²⁰. Come già indicato, fu promosso da una molteplicità di persone animate da una fervente pietà eucaristica, dal desiderio di estendere il "regno sociale" di Cristo nel mondo e dalla convinzione che la salvezza della società sarebbe avvenuta "per mezzo dell'Eucaristia". Fin da questo primo Congresso, con l'approvazione di Leone XIII, fu costituito un Comitato promotore, al quale, in seguito allo Statuto rinnovato nel 1986, sarà concesso da Giovanni Paolo II il titolo di "Pontificio".

Al Congresso di Lille, presieduto da Mons. H. Monnier, Vescovo Ausiliare di Cambrai, aderirono 4 Cardinali, 5 Arcivescovi e 24 Vescovi di Francia, Italia, Belgio, Svizzera e Germania. Erano presenti le delegazioni dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera, dell'Austria, dell'Italia, della Spagna, del Messico e del Cile, per un totale di 363 congressisti. Oltre alle adunanze di studio, si tennero le assemblee generali e i riti religiosi. Poiché il Governo aveva proibito la processione pubblica di chiusura, 4.000 fedeli sfilarono sotto le arcate del tempio di San Maurizio con la candela accesa cantando il *Lauda Sion*.

Sedici giorni prima dell'apertura del Congresso – il 12 giugno 1881 – il Parlamento francese aveva adottato, in prima lettura, la legge Ferry che escludeva dalla scuola l'inse-

²⁰ Per una analisi storica del tema cfr. G. OURY-B. ANDRY, *Les Congrès Eucharistiques, Lille 1881-Lourdes 1981*, Solesmes 1980; G. MISSAGLIA, *Storia dei Congressi Eucaristici internazionali*, Viterbo 1980; F. PRATZNER, *I Congressi Eucaristici internazionali (1881-1991): origine e sviluppo*, in AA.Vv., *I Congressi Eucaristici internazionali*, cit., pp. 9-54.

gnamento della religione. Il primo Congresso nacque, perciò, con una duplice caratteristica: promuovere la devozione all'Eucaristia; affermare ed estendere il regno sociale di Cristo nel mondo, di fronte a un movimento di pensiero e di azione che tendeva ad escludere la Chiesa dalla vita pubblica. Un aspetto emergente nel primo Congresso fu il tema della riparazione pubblica per il peccato di apostasia del mondo. Era questa una finalità già indicata nel memoriale inviato a Leone XIII nell'agosto del 1880.

Si decise di celebrare i Congressi ogni anno, possibilmente in una città contraddistinta da un fatto storico o da un evento miracoloso relativo alla SS. Eucaristia, oppure in un luogo dove rimettere in onore il culto al Santissimo Sacramento. Infatti, il secondo Congresso fu celebrato ad Avignone (13-17 settembre 1882). L'antica città dei Papi, che aveva già inaugurato la serie dei pellegrinaggi eucaristici, vide la presenza di 452 congressisti, tra i quali 14 Cardinali, 38 Arcivescovi e 72 Vescovi. Il Congresso fu presieduto dal Mons. F. E. Hasley, Arcivescovo di Avignone. Anche questa volta la funzione finale dovette svolgersi a porte chiuse, nel parco di un collegio, ma furono oltre 10.000 i pellegrini che presero parte alla solenne processione espiatoria.

Liegi che, nelle intenzioni dei promotori dell'Opera dei Congressi, doveva ospitare la prima assise internazionale, fu scelta come sede del terzo Congresso (5-10 giugno del 1883), presieduto dall'Arcivescovo di Cambrai, Mons. E. A. Duquesnay. Il numero dei congressisti salì a 1.326. Convennero oltre 300 sacerdoti da tutte le Diocesi del Belgio, insieme alle rappresentanze di tutti gli Ordini religiosi. Le giornate di studio furono rivolte soprattutto all'esame dell'aspetto pratico delle associazioni eucaristiche maschili.

Dopo la Francia e il Belgio, fu la volta della Svizzera. Poiché Mons. Mermillod, Vescovo di Ginevra e Losanna, era stato uno dei pionieri del movimento, il quarto Congresso si tenne nella sua Diocesi, a Friburgo (9-13 settembre 1885). Egli ne fu anche il presidente. Furono presenti 6 Cardinali, 11 Arcivescovi, 41 Vescovi tra i quali molti italiani. La nota singolare che caratterizzò questo Congresso fu il risalto dato alla regalità di Gesù realmente presente nell'Eucaristia. Quarantamila persone sfilarono in processione. Dietro all'ostensorio stavano i membri del Governo di Friburgo con le torce accese, oltre ai deputati del Gran Consiglio e ai rappresentanti della Magistratura.

Una singolare conclusione ebbe il Congresso di Tolosa (20-25 giugno del 1886), città dove sono custodite le reliquie di San Tommaso d'Aquino, cantore dell'Eucaristia. Il Congresso fu presieduto dal Card. V. G. Desprez, Arcivescovo di Tolosa, e vide la partecipazione di 2 Cardinali e 7 Vescovi. Poiché le autorità provinciali avevano proibito la processione finale, a causa dell'atmosfera politica molto tesa²¹, i congressisti si diedero convegno a Lourdes dove, sotto lo sguardo dell'Immacolata, 30.000 fedeli e circa 1.000 sacerdoti espressero pubblicamente la loro fede nell'Eucaristia. Si inserì così, quasi fortuitamente, in queste solenni assemblee, il motivo mariano.

Due anni dopo, il Congresso ebbe luogo a Parigi (2-6 luglio 1888) e coincise con il giubileo sacerdotale di Leone XIII e col duecentesimo anniversario delle rivelazioni di Gesù a Santa Margherita Alacoque. Fu presieduto dal Card. F. M. Richard, Arcivescovo di Parigi, e aperto in Notre-Dame dal padre Mansabré il quale, innanzi a un uditorio di 10.000 persone svolse il tema *Christum regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem*. L'argomento della SS. Comunione in mezzo agli operai fu ampiamente discusso, anticipando alcune idee che vennero riprese nella *Rerum novarum*, pubblicata nel 1891. Motto del Congresso fu: *Cristo, re del mondo*. Si chiuse il primo venerdì del mese a Montmartre.

Al Congresso di Anversa (16-21 agosto 1890), il motivo dominante fu lo sviluppo da dare alle Opere eucaristiche. L'assise si aprì con una grandiosa manifestazione mariana e

²¹ Fu un Congresso turbato da incidenti politici. Per il carteggio tra Goblet, ministro dei culti che intendeva proibire il Congresso, e il Card. Desprez, Arciv. di Tolosa, cfr. J. VAUDON, *Les Congrès eucharistiques*, cit., p. 51.

con un discorso sul culto al SS. Sacramento, pronunciato dal Card. P. L. Goosens, Arcivescovo di Malines e presidente del Congresso. Alla processione, oltre al Card. Mercier, a 12 Vescovi e al Clero, presero parte le Corporazioni delle arti e mestieri con le loro bandiere, e una folla straordinaria. Nelle sedute di studio si discusse circa il modo di diffondere il culto al SS. Sacramento, di incrementare l'Opera dell'adorazione perpetua, e di sottolineare i vantaggi che derivano alla Chiesa e al mondo dalla celebrazione dei Congressi.

Il Congresso di Gerusalemme (14-21 maggio 1893) segnò una tappa significativa nel movimento di unione delle Chiese. Paolo VI, nel suo pellegrinaggio in Terra Santa, in un discorso ai Presuli cattolici di rito orientale, qualificò il Congresso come «una data importante per le Chiese d'Oriente in comunione con la Cattedra di Roma»²². Una delle più grandi preoccupazioni di Leone XIII, infatti, era stata quella di promuovere il ritorno degli Orientali all'unità cattolica. Egli pensava che un Congresso eucaristico, celebrato nel luogo stesso dove era stata istituita l'Eucaristia, avrebbe dato frutti insperati. Si dovettero superare grandi difficoltà. Lo stesso Sultano manifestò alla Santa Sede le sue perplessità. Il Papa, rompendo ogni indugio, non solo approvò e benedisse il progetto, ma ne prese in mano l'iniziativa e vi mandò come suo Legato il Card. Langénieux, Arcivescovo di Reims. Il Congresso vide la presenza dei rappresentanti delle Chiese di Oriente e di Occidente, nelle loro più alte personalità e nella suggestiva cornice dei diversi riti liturgici²³. I Patriarchi greci e armeni dichiararono al presidente dei Congressi, mons. Doutreloux: «Noi siamo con voi nella fede, nella carità e nell'Eucaristia! Quando i cuori sono così uniti, si è molto vicini a intendersi». A partire da quello di Gerusalemme, i Congressi Eucaristici si arricchirono della preghiera per l'unità della Chiesa.

Lo stesso motivo ecumenico, ispirò il Congresso di Reims (25-29 luglio 1894), in cui si trattò il tema *L'Oriente e l'Eucaristia*. Il Card. Langénieux, Arcivescovo di Reims e presidente del Congresso – al quale, nel Breve del 19 dicembre 1893, Leone XIII, congratulandosi per il successo raggiunto a Gerusalemme, raccomandava di continuare a lavorare perché divenissero sempre più stretti i rapporti tra le Chiese d'Oriente e la Santa Sede – lo indisse per favorire, con lo studio e con la preghiera, i voti formulati a Gerusalemme e per continuare il dialogo fra Oriente e Occidente alla luce dell'Eucaristia, *signum unitatis et vinculum caritatis*. Certamente si trattò di «un altro passo nella direzione dell'ecumenismo, ma si era ancora troppo lontani dal movimento ecumenico come lo conosciamo oggi»²⁴.

A Paray-le-Monial si celebrò il decimo Congresso (20-24 settembre 1897). Fu presieduto dal Card. A. L. Perraud, Vescovo di Autun, e vi aderirono 6 Cardinali, 7 Arcivescovi, 38 Vescovi. Due mesi dopo, il 28 novembre, con la Lettera Apostolica *Providentissimus Deus*, Leone XIII dichiarava San Pasquale Baylon patrono dei Congressi Eucaristici e di tutte le associazioni già fondate o che si sarebbero fondate in avvenire per onorare la SS. Eucaristia.

Il Congresso di Bruxelles (13-17 luglio 1898), presieduto dal Card. V. Vannutelli, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, fu chiamato il «Congresso della questione sociale», per l'attenzione prestata alla dottrina della *Rerum novarum*. L'esito fu così grandioso che lo stesso Leone XIII, scrivendo al Card. Goosens, Arcivescovo di Malines, si congratulò per la buona riuscita della manifestazione. Anche i successivi Congressi mantennero questa tonalità sociale. Il Congresso di Lourdes (7-11 agosto 1899), celebrato con grande gioia dalla Tamisier che da tempo desiderava fosse scelta questa città mariana, fu presieduto dal Card. Langénieux e, nelle adunanze di studio, discusse progetti per aumentare nel mondo il culto della SS. Eucaristia. Quello di Angers in Francia (4-9 settembre 1901) e di

²² *L'Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 1964, p. 10.

²³ Erano presenti, oltre al Card. Legato: 2 Patriarchi cattolici (latino e greco), 10 Arcivescovi e Vescovi di rito latino, 15 Arcivescovi e Vescovi di rito orientale, 10 prelati, superiori d'ordine, abati mitrati, due delegati ufficiali della Chiesa copta e abissina, 500 prelati circa di ogni parte del mondo.

²⁴ R. GOLDIE, *La dimensione ecumenica e inter-religiosa dei Congressi Eucaristici internazionali*, in AA.VV., *I Congressi Eucaristici internazionali*, cit., pp. 100-111, qui p. 101.

Namur in Belgio (3-7 settembre 1902), entrambi presieduti dal Card. P. L. Goossens, Arcivescovo di Malines, furono gli ultimi celebrati sotto il Pontificato di Leone XIII. Egli che aveva visto nascere l'Opera dei Congressi e l'aveva sempre progressivamente incoraggiata²⁵, quasi presago della sua fine, nella Enciclica *Mirae caritatis* (28 maggio 1902), volle esprimere tutto il suo autorevole consenso con una menzione particolare dei benefici spirituali apportati dai Congressi. Nell'Enciclica, il Papa indicava l'Eucaristia come la base del nuovo ordine sociale.

Undici furono i Congressi Eucaristici internazionali celebrati sotto il Pontificato di San Pio X²⁶, in gran parte caratterizzati dalla volontà di individuare i modi più opportuni per dare attuazione dei due Decreti: *Sacra Tridentina Synodus* e *Quam singolari Christus amore*. Il primo si tenne ad Angoulême, in Francia (20-24 luglio 1904) e fu presieduto dal Card. Legato V. Sulpizio Lecot, Arcivescovo di Bordeaux. Nella Lettera del 3 maggio 1904, *Primum post impositum*, il "Pontefice dell'Eucaristia" esprimeva il suo pensiero circa l'Opera dei Congressi.

Col sedicesimo Congresso, svoltosi a Roma (1-4 giugno 1905) e presieduto personalmente da San Pio X, si uscì dai territori di lingua francese, e si evidenziò maggiormente il loro carattere internazionale. Nella Basilica di S. Pietro, il Papa stesso diede inizio al Congresso con una solenne celebrazione e rese l'ostensorio nella processione finale. Nelle sedute di studio si parlò del culto eucaristico in rapporto alla civiltà, agli operai, alla fratellanza; si trattò del progresso del culto eucaristico in Oriente; della Comunione frequente agli adulti, della prima Comunione ai fanciulli, delle visite al SS. Sacramento. Venne svolto anche il tema *Lourdes e le processioni del Sacramento*.

Anche i successivi Congressi furono dedicati allo studio teologico e alle applicazioni pratiche delle Encicliche di Pio X. Il Congresso di Tournai (15-19 agosto 1906) raccolse intorno all'Eucaristia tutto il Belgio; quello di Metz, nella Lorena, (6-11 agosto 1907) vide la partecipazione di molti Prelati tedeschi e francesi; a quello di Londra (8-13 settembre del 1908) convennero, da tutte le parti del mondo, 5 Cardinali, 24 Arcivescovi, 70 Vescovi e migliaia di sacerdoti. Nella processione finale ventimila bambini sfilarono per le vie della città al canto di *Faith of our Fathers* e da allora l'omaggio dei fanciulli all'Eucaristia divenne una delle manifestazioni dei Congressi Eucaristici. Il 1909, preceduto da una Lettera di San Pio X *Annus catholicorum conventus* (16 luglio 1909), si riunì a Colonia il ventesimo Congresso Eucaristico internazionale (4-8 agosto 1909). In tutti questi Congressi, rappresentante del Papa fu il Card. V. Vannutelli.

Nel 1910, si fece un altro passo avanti. Con la celebrazione del ventunesimo Congresso internazionale di Montréal in Canada (7-11 settembre 1910), l'assise eucaristica, dall'Europa, si spostò in America. A Montréal furono presenti 3 Cardinali, 10 Arcivescovi e Vescovi europei, un Vescovo africano, 93 Arcivescovi e Vescovi americani. Circa 60 Vescovi si fecero rappresentare. Il Legato Pontificio fu ricevuto nel porto da 100.000 persone; la mattina del 10 settembre, 40.000 giovani cattolici andarono a rilevarlo dall'Arcivescovado, e la processione finale durò ben sette ore²⁷.

Il ventiduesimo Congresso si tenne a Madrid (23 giugno-1 luglio 1911). Vi parteciparono il re Alfonso XIII e il Legato Pontificio, il Card. G. Aguirrey, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna. Vienna ospitò il ventitreesimo Congresso internazionale (12-15 settembre 1912) al quale volle essere presente lo stesso imperatore Francesco Giuseppe. Al Card. G. Van Rossum, Pio X fece pervenire una Lettera, in data 15 agosto, in cui nominandolo Legato Pontificio, esprimeva il desiderio di poter assistere di persona all'eccezionale avvenimento.

²⁵ Per i Congressi Eucaristici internazionali, Leone XIII intervenne ben 33 volte con Lettere e Brevi.

²⁶ Cfr. E. COUET, *Pie X et les Congrès Eucharistiques internationaux*, in "Revue Eucharistique du Clergé", 63 (1960), pp. 419-422.

²⁷ Le stazioni al mattino avevano contato 115 treni e più di 40.000 persone entrate in Città.

Il ventiquattresimo Congresso si tenne a Malta (23-27 aprile 1913) ed ebbe come Legato il Card. D. Ferrata, Prefetto della Sacra Congregazione del Culto e dei Sacramenti. A leggere le cronache del tempo, si può constatare la mirabile fecondità del piccolo seme gettato a Lille nel lontano 1881²⁸. Dopo quindici anni, Lourdes fu di nuovo scelta come sede del venticinquesimo Congresso (22-26 luglio 1914), presieduto dal Legato Card. G. Pignatelli di Belmonte. Il tema generale fu quello de *La regalità sociale di Gesù nell'Eucaristia*. Si ribadiva così, in modo esplicito, l'orientamento fondamentale dei Congressi Eucaristici. D'altra parte il motto di Pio X era *Instaurare omnia in Christo*. L'intonazione mariana di questa assise, a cui parteciparono 10 Cardinali, 180 Vescovi e 4.000 sacerdoti, l'aveva data lo stesso Pontefice nel Breve *Ex omnibus locis*. Un mese dopo, il 20 agosto, moriva San Pio X²⁹.

Il secondo periodo: internazionalizzazione dei Congressi

La serie dei Congressi rimase interrotta, dal 1914 al 1922, a causa della guerra mondiale. Subito dopo il conflitto mondiale però, Benedetto XV, per mostrare ai popoli che nell'Eucaristia è presente il *Rex pacificus*, indisse a Roma il ventiseiesimo Congresso internazionale che però fu celebrato dal suo Successore Pio XI (24-29 maggio 1922)³⁰. Nel cortile di San Damaso, il Santo Padre tenne un discorso sull'allontanamento della società da Cristo e sulla necessità del suo ritorno a Lui, presente nella santa Eucaristia. Questo auspicato ritorno doveva essere la base più sicura di quell'opera di pace che era nel desiderio di tutti, essendo proprio l'Eucaristia il Sacramento della pace.

Dopo Roma, i Congressi Eucaristici ripresero il loro cammino passando per le principali città del mondo. Amsterdam ospitò il ventisettesimo Congresso (22-27 luglio 1924); il Legato Pontificio fu il Prefetto di *Propaganda Fide*, Card. G. Van Rossum. Le assemblee di studio furono distinte in nove sezioni nazionali.

Con il ventottesimo Congresso internazionale di Chicago (20-24 giugno 1926), la manifestazione eucaristica tornò ancora in America. Fu inviato come Legato Pontificio il Card. G. Bonzano al quale, il 18 maggio, il Papa fece pervenire una Lettera in cui metteva in risalto che la vita interiore doveva prendere alimento dall'Eucaristia. La manifestazione costituì la risposta più bella alla grande Enciclica *Quas primas* (9 dicembre 1925), con la quale egli istituiva la festa della Regalità.

Dall'America si passò all'Australia. Da questo momento, i Congressi non si mossero più da una città all'altra della stessa Nazione e nemmeno da una metropoli all'altra dell'Europa, ma da un Continente all'altro. Sidney accolse il ventinovesimo Congresso (6-9 settembre 1928). Nella lettera di nomina inviata al Legato, Card. B. Cerrutti, il 14 luglio, il Papa lodava il programma del Congresso, sintetizzato nelle parole *La Madonna e l'Eucaristia* e si compiaceva delle tante manifestazioni di fede che si sarebbero svolte per ricordare gli umili inizi del cattolicesimo in Sidney, allorché il sacerdote irlandese Flynn celebrò per l'ultima volta la Santa Messa nella modesta casa di un laico. Qui egli lasciò le sacre specie in attesa che un altro sacerdote venisse a rinnovarle; il che accadde dopo molto tempo. Nel frattempo quella povera casa fu la "casa del Signore" per le umili persone che la frequentavano. L'ultima giornata del Congresso si svolse in un'atmosfera di incomparabile bellezza. Circa 750.000 persone presero parte alla processione che, per un buon tratto, si svolse nella meravigliosa baia di Sidney³¹.

²⁸ Cfr. A. LEANZA, *Il Congresso Eucaristico di Malta*, in "La Civiltà Cattolica", II (1913), pp. 421-449.

²⁹ Pio X intervenne con Lettere e Brevi, indirizzati in occasione dei Congressi Eucaristici internazionali, ben 26 volte.

³⁰ Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico internazionale* (Roma, 24-29 maggio 1922), Roma 1922.

³¹ Cfr. J. WATSON, *Il XXIX Congresso Eucaristico internazionale di Sidney*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1928), pp. 512-520.

Cartagine ospitò il trentesimo Congresso Eucaristico internazionale (7-11 maggio 1930). Nella Lettera, *Prophetica illa* (25 aprile 1930), inviata al Legato Papale, Card. A. E. Lépiciér, Prefetto della Congregazione dei Religiosi, Pio XI richiamò il tema del Congresso *L'Eucaristia nella testimonianza africana*, e sottolineò il suo profondo significato missionario.

Il trentunesimo Congresso di Dublino (21-26 giugno 1932) fu presieduto dal Card. L. Lauri, Penitenziere maggiore, sul tema *L'Eucaristia e l'Irlanda*. All'assise tenuta nel *Fenix Park* della capitale irlandese parteciparono rappresentanti dei cinque Continenti e gli esponenti più illustri della vita politica e intellettuale del tempo³².

La Regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo e l'Eucaristia fu il tema su cui si intrecciarono gli studi e le manifestazioni del trentaduesimo Congresso, tenutosi a Buenos-Aires (10-14 ottobre 1934). Pio XI volle favorire questo primo Congresso dell'America Latina con la designazione del Legato Pontificio nella persona del Segretario di Stato, Card. Eugenio Pacelli. Nel suo radiomessaggio di chiusura, definì la celebrazione «trionfo sociale e mondiale di Cristo». Al messaggio e alla benedizione apostolica del Papa seguì la consacrazione della Repubblica Argentina a Gesù Sacramentato, re dei popoli, pronunciata in forma solenne dallo stesso Presidente, General Iusto.

Dei cinque Continenti soltanto l'Asia non aveva ancora ospitato un Congresso Eucaristico internazionale. Per questo fu scelta Manila quale sede della trentatreesima assise (3-7 febbraio 1937) alla quale fu inviato come Legato Pontificio, il Card. Dougherty, Arcivescovo di Filadelfia. Tema del Congresso fu *L'Apostolato eucaristico nelle missioni*.

Nove furono i Congressi internazionali celebrati sotto il Pontificato di Pio XI. L'ultimo, il trentaquattresimo, si tenne a Budapest (25-30 maggio 1938), sul tema *L'Eucaristia, vincolo di carità*. Ancora una volta a presiedere i lavori e le celebrazioni fu inviato il Segretario di Stato, Card. E. Pacelli, in qualità di Legato Pontificio, in un'atmosfera internazionale gravida di tristi presagi. Il 10 febbraio del 1939 moriva il Pontefice che aveva aiutato, favorito, sostenuto i Congressi Eucaristici. Essi furono interrotti per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il terzo periodo: la novità conciliare

Frattanto, la Santa Sede aveva avvocato a sé il diritto di nomina del Comitato. Il 17 maggio 1950, festa di San Pasquale Baylon, con lettera della Segreteria di Stato, venne nominato il nuovo direttivo che si metteva subito all'opera per preparare il trentacinquesimo Congresso Eucaristico internazionale, che si tenne a Barcellona (27 maggio-1 giugno 1952) sul tema *L'Eucaristia e la pace*. Vi fu la consacrazione sacerdotale di 820 giovani per l'imposizione delle mani di 21 Vescovi. La giornata conclusiva coincise con la festa di Pentecoste. Il Card. F. Tedeschini, Legato Pontificio, attorniato da 11 Cardinali, 300 Vescovi e 15.000 sacerdoti, passò per le strade di Barcellona, nell'ultima trionfale processione, e il Papa Pio XII fece giungere la sua voce attraverso la radio, esaltando il valore della pace, quale frutto più bello dell'Eucaristia.

Con il Congresso di Rio de Janeiro³³ (14-24 luglio del 1955) intervenne un cambiamento fondamentale nella storia dei Congressi: il vertice delle celebrazioni non fu più la processione eucaristica, ma la Santa Messa celebrata dal Legato Pontificio alla presenza di Vescovi, sacerdoti e fedeli, convenuti da tutte le parti del mondo. Il Congresso fu presieduto dal Card. B. Aloisi Masella, Prefetto della Congregazione del Culto e dei Sacramenti ed ebbe come tema fondamentale *Il Regno Eucaristico di Cristo Redentore*, riassunto mirabilmente nel radiomessaggio di Pio XII del 24 luglio.

³² Cfr. *Il XXXI Congresso Eucaristico internazionale di Dublino*, in "La Civiltà Cattolica", III (1932), pp. 190-194.

³³ Cfr. C. BERALDO, *Il XXXVI Congresso Eucaristico internazionale*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1955), pp. 363-376.

Il successivo raduno eucaristico si tenne a Monaco di Baviera (31 luglio-7 agosto del 1960). Per la partecipazione di oltre 450 Vescovi e 25 Cardinali, quasi un quarto dell'Episcopato mondiale, fu felicemente definito da Giovanni XXIII «una prova generale del Concilio Ecumenico». Il Congresso, che aveva come tema *Pro Mundi vita*, fu caratterizzato da una nota di profonda pastoralità. Fu una celebrazione pasquale. Le giornate vennero articolate sul modello della liturgia della Settimana Santa³⁴. Giovedì, 4 agosto, divenne il giorno del sacerdozio e dell'amore fraterno, nello spirito del Giovedì Santo. Nelle parrocchie delle città vi furono agapi fraterne, in undici chiese si tennero le Ordinazioni sacerdotali e alla Messa delle ore 20, dopo il Vangelo, si fece la "lavanda dei piedi". Il venerdì (*dies Crucis*) fu celebrato nello spirito del Venerdì Santo. Nella mattinata i giovani compirono un pellegrinaggio di espiazione a Dachau dove fu benedetta una cappella dedicata all'agonia di Gesù. A sera, poi, ci fu l'adorazione della Croce e l'adorazione eucaristica notturna. Il sabato prese spunto dalla notte di Pasqua con la grande celebrazione della luce e il rinnovamento dei voti battesimali (*dies Lucis*). Culmine del Congresso fu la domenica 7 agosto (*dies Triumph*) durante la quale si celebrò la *Statio Orbis*. Il Legato Pontificio, il Card. G. Testa, Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, lesse il messaggio inviato ai partecipanti al Congresso dal Papa Giovanni XXIII, nel quale si indicava l'Eucaristia come sorgente di apostolato. La cerimonia conclusiva fu teletrasmessa in eurovisione rendendo così più evidente il senso della unità del popolo cristiano attorno a Gesù sacramentato, vita del mondo e re dei secoli.

Con il Concilio Vaticano II si prese maggiore coscienza del legame tra Eucaristia e Chiesa e della necessità di condividere i grandi problemi dell'umanità. Paolo VI fu il primo Pontefice a partecipare a Congressi Eucaristici celebrati fuori Roma. Nel Congresso di Bombay (28 novembre-6 dicembre 1964), presieduto dal Card. Agagianian, Prefetto della Congregazione di *Propaganda Fide* sul tema *L'Eucaristia e l'Uomo Nuovo*. Papa Montini sottolineò l'apertura della Chiesa verso tutti, e, particolarmente, verso i poveri, i sofferenti e gli uomini di ogni razza e religione.

Anche al Congresso di Bogotà (18-25 agosto 1968), presieduto dal Card. G. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, sul tema *Vinculum caritatis*, Paolo VI sottolineò la necessità di considerare la presenza di Cristo nel mistero eucaristico inscindibilmente unita alla sua presenza nei poveri della terra³⁵. Il quarantesimo Congresso, celebrato a Melbourne (18-25 febbraio 1973) e presieduto dal Card. L. Shenan, Arcivescovo di Baltimora, già nel titolo faceva riferimento alla dimensione ecumenica (*Amatevi come io vi ho amati*), mentre quello successivo di Filadelfia (1-6 agosto 1976), presieduto dal Card. J. Knox, Prefetto della Congregazione dei Sacramenti e del Culto Divino, richiamava il tema sociale (*L'Eucaristia e le varie forme della fame della famiglia umana*). I due Congressi mostrarono il legame che esiste tra l'Eucaristia e la vita dell'uomo, e ricordarono che la frattura tra fede professata e vita quotidiana è da considerarsi come il più grave errore del nostro tempo³⁶.

Su questa linea si collocarono i successivi Congressi Eucaristici internazionali. Quello di Lourdes (16-23 luglio 1981), presieduto dal Card. B. Gantin, Presidente di *Iustitia et Pax*,

³⁴ Cfr. R. TUCCI, *Pro Mundi Vita. Il significato del Congresso Eucaristico internazionale di Monaco*, in "La Civiltà Cattolica", III (1960), p. 12.

³⁵ «Siamo venuti a Bogotà – disse nell'omelia pronunciata di fronte a una folle enorme di *campesinos* – per onorare Gesù nel suo mistero eucaristico e siamo pieni di gioia che ci sia data l'opportunità di farlo venendo in mezzo a voi per celebrare la presenza del Signore fra voi (...); voi siete un sacramento, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi, come un riflesso rappresentativo, ma non nascosto della sua faccia umana e divina (...); voi, figli carissimi, siete Cristo per noi e noi ci inchiniamo davanti a voi e vogliamo ravvisare Cristo in voi quasi redivivo e sofferente (...); noi continueremo a difendere la vostra causa, continueremo a denunciare le inique sperequazioni tra ricchi e poveri, gli abusi autoritari e amministrativi a vostro danno e a quello della collettività», PAOLO VI, *Discorso ai "campesinos"*, in *Insegnamenti VI* (1968), 372.

³⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 43.

ebbe come tema *Gesù Cristo, pane spezzato per un mondo nuovo*. A Nairobi (11-18 agosto 1985), primo Congresso veramente africano, presieduto dal Card. J. Cordeiro, Arcivescovo di Karachi, ci si interrogò sul rapporto tra *L'Eucaristia e la famiglia cristiana*. Il Congresso di Seoul (5-8 ottobre 1989), presieduto dal Card. R. Etchegaray, Presidente di *Iustitia et Pax*, prese in considerazione il tema *Christus Pax nostra*. Il Congresso di Sevilla (7-13 giugno 1993), presieduto dal Card. L. Rodriguez, Arcivescovo di Santo Domingo, affrontò il legame tra *Eucaristia e Evangelizzazione*. A Wroclaw, in Polonia (25 maggio-1 giugno 1997), parteciparono, per la prima volta, migliaia di congressisti provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica. Il Congresso fu presieduto dal Card. A. Sodano, Segretario di Stato, sul tema *Eucaristia e Libertà*. Il Congresso di Roma (18-25 giugno 2000), presieduto da Giovanni Paolo II, sul tema *Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, Pane per la nuova vita* è stato il primo Congresso Eucaristico internazionale celebrato durante un Anno Santo. Era la terza volta che un Congresso si celebrava nella "Città eterna", dopo quelli del 1905 e del 1922. L'ultimo Congresso, il quarantottesimo, si terrà a Guadalajara (10-17 ottobre 2004) sul tema *L'Eucaristia: luce e vita del nuovo Millennio*.

4. I Congressi Eucaristici nazionali

Dieci anni dopo il Congresso internazionale di Lille, l'Opera dei Congressi eucaristici mise salde radici anche in Italia, prima Nazione al mondo a celebrare un Congresso nazionale³⁷. In realtà, all'inizio, i membri della "Pia società dei fasti eucaristici" di Torino avanzarono l'idea di tenere nel capoluogo piemontese il Congresso internazionale per commemorare il miracolo eucaristico avvenuto a Torino nel 1453. La proposta fu formulata nei Congressi di Friburgo e di Tolosa, ma non venne accolta dal momento che le relazioni tra la Chiesa e il Regno d'Italia erano molto tese, soprattutto dopo l'occupazione di Roma e l'avvento dei Governi di sinistra. Soltanto nel 1905, il mutato clima nelle relazioni tra Stato e Chiesa, consentì la celebrazione del Congresso Eucaristico internazionale di Roma.

Nella storia dei ventiquattro Congressi Eucaristici italiani si possono individuare quattro fasi: la prima si svolse nel contesto del rinnovamento sociale (I-V); la seconda nella cornice storica della riconciliazione tra Stato e Chiesa (VI-XII); la terza nell'ambito del rinnovamento conciliare dottrinale (XIII-XVII); l'ultima, quella post-conciliare, nel quadro del rinnovamento ecclesiale (XVIII-XXIV). I primi Congressi italiani furono promossi per l'impulso dato direttamente dalla Santa Sede e dalle Conferenze Episcopali regionali. Successivamente, dopo il Congresso tenuto a Venezia, il quinto della serie, per dare maggiore continuità e su richiesta del Congresso dei sacerdoti adoratori, venne istituito il Comitato permanente dei Congressi Eucaristici nazionali, quale sotto-comitato dei Congressi internazionali. Al Comitato si diede una maggiore consistenza con l'approvazione degli Statuti (1927) e l'affiancamento della Congregazione del Santissimo Sacramento. Dopo il Congresso di Milano (1983), la Conferenza Episcopale Italiana assunse il Comitato tra le normali espressioni della sua attività e nominò il Presidente nella persona di uno dei

³⁷ Cfr. G. ROCCO, *I Congressi Eucaristici nazionali in Italia*, Roma 1972; A. RIMOLDI, *Profilo storico dei Congressi Eucaristici Nazionali*, Milano 1981; M. MARROCCHI (a cura di), *I Congressi Eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano 1983; F. MARINELLI, *Eucaristia, Chiesa e società nei Congressi Eucaristici*, in "Lateranum", LI (1985), n. 2, pp. 239-282; C. D. GORDINI, *Il culto eucaristico nel secondo millennio e i Congressi Eucaristici italiani*, in "Sacra Doctrina", 42 (1997), nn. 3-4, pp. 56-108; A. ALBERTAZZI (a cura di), *I Congressi Eucaristici nazionali. La lettura della "Civiltà Cattolica"*, Ponteranica 2001. Fino al 2002 sono stati celebrati nel mondo 146 Congressi Eucaristici nazionali: 66 in America (Argentina 10, Brasile 14, Bolivia 5, Canada 1, Cile 2, Colombia 3, Costa Rica 3, Ecuador 5, Guatemala 1, Honduras 1, Messico 2, Paraguay 2, Perù 8, El Salvador 2, Trinidad e Tobago - Antille 1, Uruguay 4, Venezuela 2); 7 in Africa (Benin 1, Costa d'Avorio 1, Ghana 2, Nigeria 3); 13 in Asia e Oceania (Corea 1, Filippine 5, Rep. Cina - Taiwan 1, India 6 regionali); 60 in Europa (Croazia 1, Francia 18, Inghilterra 1, Irlanda 1, Italia 23, Lituania 2, Polonia 2, Portogallo 3, Spagna 9).

suoi Vice Presidenti, nella circostanza il Card. Salvatore Pappalardo. A seguito dei Congressi Eucaristici nazionali di Reggio Calabria (1988) e di Siena (1994), si ravvisò la necessità di rivedere lo Statuto emanato dal Consiglio Permanente della C.E.I. nel 1988. Il nuovo Statuto fu approvato il 25 gennaio 1996. La responsabilità della gestione del Congresso fu assunta direttamente dalla C.E.I. È il segno di una svolta importante nella storia dei Congressi Eucaristici italiani perché ha inserito questa manifestazione all'interno della programmazione pastorale della Chiesa italiana.

I primi cinque Congressi nel contesto del rinnovamento sociale

La prima fase dei Congressi Eucaristici italiani si colloca nel contesto della "questione sociale". Il primo Congresso, infatti, fu celebrato a Napoli (19-22 novembre 1891) sul tema *Difesa dell'Eucaristia e del suo culto*, nello stesso anno della promulgazione dell'Enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum*. Fu lo stesso Pontefice a suggerire ai Vescovi della Campania, radunati a Napoli per la Conferenza Episcopale, di celebrare il Congresso nel capoluogo partenopeo. La proposta del Papa fu accolta con entusiasmo. La Commissione, costituita per studiare e promuovere le finalità del Congresso, fece presente l'importanza di porre l'accento sull'aspetto apologetico per difendere la verità di fede della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e per favorire il conseguente culto eucaristico pubblico, minacciato dalle leggi contro le Opere Pie e le associazioni religiose. Nel Regolamento del Congresso si delineavano anche le finalità, quelle cioè di celebrare, con appositi discorsi, le "glorie" del culto eucaristico, di promuovere l'osservanza delle prescrizioni liturgiche, di monitorare lo stato delle Opere ecclesiastiche già esistenti in Italia e di provvedere alla loro maggiore diffusione.

Il Congresso si aprì il 19 novembre 1891, con un discorso inaugurale dell'Arcivescovo di Napoli, il Card. Guglielmo Sanfelice, alla presenza dei Cardinali Capecebatro e Rende, di 45 Vescovi, di rappresentanti delle varie associazioni eucaristiche italiane ed estere e di moltissimi fedeli. Vi fu anche la lettura del telegramma del Papa, la comunicazione del programma e vari altri discorsi. Il giorno successivo (20 novembre) si trattò del culto eucaristico, delle indulgenze e del contegno da tenersi davanti al SS. Sacramento. Il terzo giorno (21 novembre) si parlò della prima Comunione ai bambini, di quella agli ammalati, del Viatico ai moribondi e delle Comunioni generali, dell'adorazione eucaristica e della visita al SS. Sacramento e del modo più conveniente per alimentare il culto all'Eucaristia e incrementare le vocazioni sacerdotali e religiose. L'ultimo giorno (22 novembre) si affrontò il tema dei diritti delle Chiese, delle Opere Pie e dei legati di culto, messi in discussione dalle leggi eversive del Governo Crispi (1890).

Tra i voti espressi dall'assemblea, vi fu l'auspicio che il Cenacolo di Gerusalemme tornasse di nuovo in mano ai cristiani e la proposta di costituire un Comitato permanente per le Opere eucaristiche d'Italia. Accanto ai temi di studio si svolsero diverse iniziative: l'adorazione notturna in Duomo con una finalità riparatrice; la Comunione generale; la mostra di arredi sacri per le chiese povere; la distribuzione del pane ai poveri. A tal proposito, il Card. Sanfelice annunciò di aver fatto distribuire ai poveri 1.200 pani «in memoria dei dodici Apostoli». Nel pomeriggio della domenica ci fu la conclusione con una solenne processione per le vie di Napoli. L'avvenimento ebbe grande risalto sulla stampa. Le giornate del Congresso furono seguite da circa 86 testate di giornali cattolici italiani ed esteri. Per la rivista dei gesuiti, *La Civiltà Cattolica*, il Congresso fu «una grandiosa manifestazione della fede e pietà del popolo cattolico»³⁸.

La validità dell'esperienza napoletana fu di stimolo a continuare. Infatti, tre anni dopo, si tenne il Congresso di Torino (2-6 settembre 1894). Fu l'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Lorenzo Pampirio, a proporre l'iniziativa al suo ritorno in Italia, dopo aver partecipato al

³⁸ Cfr. A. ALBERTAZZI, *I Congressi*, cit., p. 93.

Congresso Eucaristico di Gerusalemme (1893). L'Episcopato piemontese, riunito in seduta plenaria, accolse la proposta e costituì la commissione preparatoria, sotto la presidenza del padre gesuita, Sanna Solaro, che aveva partecipato agli altri Congressi Eucaristici internazionali, in qualità di fondatore della "Società dei fasti eucaristici". La Commissione scelse come tema generale: *L'Eucaristia nella devozione privata, nel culto pubblico, nei riguardi dei sacerdoti*. Nelle sedute dell'assemblea (vi parteciparono anche le donne) vennero trattati i seguenti temi: la pietà eucaristica (la Messa, la Comunione, l'adorazione e la riparazione); le modalità esterne del culto eucaristico pubblico: la festa del *Corpus Domini*, le Quarant'ore, le processioni; la santificazione dei sacerdoti attraverso l'Eucaristia. Si insistette molto sulla necessità di professare pubblicamente la propria fede nell'Eucaristia. Tuttavia, non ci si limitò solo ad esaminare le questioni riguardanti il culto eucaristico, ma, sotto l'influsso della *Rerum novarum* di Leone XIII, vennero presi in considerazione anche problemi più spiccatamente sociali. Sotto questo profilo, si segnalano alcune relazioni: *L'Eucaristia e la gioventù*; *L'Eucaristia e la classe dirigente* (Conte Balbo di Torino); *L'Eucaristia come sorgente di morale delle classi lavoratrici* (sac. Luchini); *Il sacramento dell'Eucaristia e l'emigrazione* (il teologo Olivi); *La restaurazione sociale per mezzo dell'Eucaristia* (mons. Pietro Tarino).

Tra le personalità presenti figuravano: il can. Giuseppe Allamano (1851-1926), Fondatore delle Missioni della Consolata; don Leonardo Murialdo (1828-1900), Fondatore dei Giuseppini; don Michele Rua (1837-1900), secondo successore di don Bosco. Nutrita e qualificata fu la partecipazione di Cardinali, Vescovi e laici. Tra gli altri si segnala la presenza dei Cardinali Svampa di Bologna e Ferrari di Milano, di Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, di laici del calibro del sig. Pierre de Pelerin, segretario generale del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi Eucaristici internazionali, della principessa Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte, di Giuseppe Toniolo e Filippo Meda³⁹. Come a Napoli, il Congresso doveva concludersi con una solenne processione per le vie della città. Mancando la debita autorizzazione, essa si svolse all'interno della Cattedrale, mentre una gran folla di oltre centomila persone sostava nella piazza del Duomo per ricevere la benedizione⁴⁰.

Il Congresso di Milano (31 agosto-6 settembre 1895) si celebrò sul tema *L'Eucaristia, presenza del Redentore*, quasi nello stesso periodo del primo Congresso Mariano tenuto a Livorno. In un clima di forti contrasti sociali, il nuovo Arcivescovo di Milano, il Card. Ferrari, subito dopo il suo ingresso (3 novembre 1894) diede l'annuncio della celebrazione del Congresso. Fu scelta, come sede, la Basilica di San Lorenzo. Alla cerimonia di apertura, il 31 agosto, parteciparono 4 Cardinali e 76 Arcivescovi e Vescovi, e laici come Paganizzi, Toniolo e Meda⁴¹. Erano presenti anche due futuri Pontefici: il Card. Sarto, Patriarca di Venezia, e mons. Achille Ratti, bibliotecario dell'Ambrosiana. Il programma fu diviso in quattro sezioni: studi eucaristici, pratiche eucaristiche, arte, industria eucaristica. Alcune relazioni sottolinearono il dovere per il cristiano di testimoniare la sua fede anche nella nuova situazione sociale e politica; altre segnarono l'azione della Massoneria come un pericolo per la Chiesa; altre sottolinearono l'importanza della rinascita della filosofia neotomista. Non mancarono i riferimenti alla situazione sociale. Si affrontarono i temi dell'emigrazione, della crisi economica, delle situazioni di povertà e di tensione sociale. Si ribadì la convinzione che dall'Eucaristia poteva nascere una solidarietà non solo di carattere ecclesiale, ma anche sociale e mondiale. Anche in questa circostanza fu proibita la processione. Questo non impedì che l'assise milanese, soprattutto nella celebrazione finale, coinvolgesse un gran numero di persone.

Anche il quarto Congresso che si tenne a Orvieto (5-8 settembre 1896), sul tema

³⁹ Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2-6 settembre 1894*, 2 voll., Torino 1895.

⁴⁰ Cfr. G. PASTORI, *I due Congressi di Torino e di Parma*, in "La Scuola Cattolica", 22 (1894) 11, pp. 114-139.

⁴¹ Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico di Milano*, Milano 1896.

L'Eucaristia e l'azione sociale, si svolse per iniziativa dei Vescovi. La Conferenza Episcopale umbra, radunatasi a Perugia sotto la presidenza dell'Arcivescovo Mons. Dario Mattei Gentile, chiese al Vescovo di Orvieto, Mons. Andrea Bucchi Accicca, che il Congresso fosse celebrato nella sua città, dal momento che essa conservava il corporale del miracolo eucaristico di Bolsena (1264). Leone XIII, con la Lettera *Monumenta pietatis* (luglio 1896), aveva indetto un Giubileo straordinario da lucrarsi nel Duomo di Orvieto e nella chiesa di Santa Caterina in Bolsena, durante la celebrazione del Congresso. Il Duomo fu il vero centro spirituale, mentre come sede fu scelta la chiesa di San Francesco. Vi parteciparono quattro Cardinali (Luciano Maria Parocchi, Vicario del Papa; i fratelli Serafino e Vincenzo Vannutelli; Manara di Ancona), quarantacinque Vescovi e un centinaio di sacerdoti. Memorabile fu l'affermazione solenne della regalità di Gesù presente nel sacramento dell'Eucaristia, in cui il Servo di Dio Giuseppe Toniolo additò la fonte del risorgimento civile. Splendida la processione finale che si tenne l'8 settembre.

Il Congresso di Venezia (8-12 agosto 1897), celebrato sul tema *Fede, storia, culto dell'Eucaristia*, e preparato con un anno di preghiere e di predicazioni⁴², riveste una grande importanza nella storia dei Congressi. Il Patriarca Giuseppe Sarto, futuro Pio X, lo volle fortemente, e delineò l'opportunità, la fisionomia, le finalità, i benefici sociali dei Congressi. I lavori si aprirono ufficialmente l'8 agosto con l'inaugurazione di una Mostra di arte sacra e la solenne celebrazione nella Basilica di San Marco. Il programma fu diviso in tre sezioni: fede nell'Eucaristia, storia dell'Eucaristia, culto eucaristico. Nella prima sezione, di natura teologica, si prese in esame il tema del Congresso e i suoi risvolti teologici. Si accennò particolarmente al legame tra il Papa e l'Eucaristia, e tra l'Eucaristia e le opere di carità. La seconda sezione, a carattere storico, si premurò di fare un *excursus* della devozione eucaristica nei secoli: l'Eucaristia nelle catacombe; le eresie eucaristiche medievali; la festa del *Corpus Domini*; i miracoli eucaristici; i risultati conseguiti in Italia con i Congressi Eucaristici. La terza sezione, di tipo pastorale, esaminò il contributo offerto dalle Confraternite del SS. Sacramento e si soffermò su alcuni temi specifici: gli atti eucaristici pubblici e solenni; le prime Comunioni ai fanciulli e la Comunione ad alcune categorie di adulti: operai, carcerati, emigrati, soldati. Di notevole interesse le relazioni a sfondo sociale: *L'Eucaristia e l'avvenire della società* (G. Toniolo); *L'Eucaristia e il movimento cattolico* (P. Semeria). Tra i voti espressi vi furono quello di intensificare la preparazione eucaristica, di promuovere l'adorazione eucaristica nei Seminari e negli Istituti religiosi; di favorire i ritiri mensili del Clero, l'esposizione del SS. Sacramento, la Comunione frequente, la partecipazione quotidiana alla santa Messa. Venne pure raccomandata l'iscrizione all'Associazione dei sacerdoti adoratori. Ai lavori dei congressisti, si accompagnarono manifestazioni religiose: l'adorazione notturna e diurna, il pellegrinaggio e le predicazioni eucaristiche, le opere caritative, le manifestazioni artistiche. Per la circostanza, don Lorenzo Perosi compose l'Oratorio in *Coena Domini* e la *Missa pontificalis*. Interessante l'annotazione riportata su *La Civiltà Cattolica*, nella quale veniva confutata l'accusa mossa dagli ambienti liberali secondo i quali il Congresso non sarebbe altro se non «un'azione politica» tesa a restituire al Papa il potere temporale⁴³.

I Congressi Eucaristici nel periodo della riconciliazione tra Stato e Chiesa

Con il Congresso di Venezia si conclude il primo periodo della storia dei Congressi nazionali, durante il quale si erano tenuti 5 Congressi in sei anni, quasi uno all'anno. L'iniziativa era stata presa dalle Conferenze Episcopali regionali o da singoli Vescovi con il sostegno della Santa Sede. In un tempo nel quale le autorità pubbliche intendevano limitare la vita di fede a un fatto privato, questi raduni eucaristici stimolarono i cristiani a professar-

⁴² Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico celebrato nell'agosto 1897 in Venezia*, Venezia 1898.

⁴³ Cfr. A. ALBERTAZZI, *I Congressi*, cit., pp. 133-143.

re pubblicamente la propria fede in Cristo, e ad affrontare i problemi concreti che si agitarono nella società civile, come la povertà, l'emigrazione, il lavoro. I risultati di questa azione si riscontrarono nelle parrocchie dove si registrò una maggiore frequenza alla Messa feriale, l'aumento delle Comunioni quotidiane, spesso però senza la partecipazione alla Messa, l'incremento della pratica dell'adorazione eucaristica.

Dopo questi primi cinque Congressi, per la mancanza di una vera organizzazione nazionale, seguì una battuta d'arresto di ben 23 anni, dal 1897 al 1920. Vennero però celebrati nove Congressi Eucaristici Internazionali, sotto la spinta dei decreti di Pio X. Diversi i fattori che determinarono la sospensione. Tra questi, i dolorosi episodi verificatisi a Milano nel maggio del 1898, che spinsero il Governo italiano a sciogliere alcune organizzazioni cattoliche; i dissidi interni allo stesso mondo cattolico, motivo per il quale Papa Pio X sciolse l'Opera dei Congressi, sostituendola con i Congressi cattolici; la lotta antimodernista, che aveva assunto toni molto accesi. Per questo, Pio X e la quasi totalità dell'Episcopato italiano non ritennero opportuno celebrare nuovi Congressi.

L'interruzione parve dovesse arrestarsi allorché, il 10 settembre 1913, i sacerdoti adoratori, riuniti a Roma nel loro primo Congresso Nazionale, approvarono un voto riguardante l'istituzione di un Comitato per i Congressi Eucaristici nazionali, con funzione di sotto-comitato per i Congressi internazionali⁴⁴. Pio X, il 22 ottobre 1913, nominava il primo presidente nella persona del Vescovo di Cremona, Mons. Antonio Padovani. Il Comitato, eletto nell'adunanza del 22 aprile 1914, decise di celebrare il sesto Congresso nazionale a Ferrara dal 21 al 25 aprile del 1915. Il progetto non fu attuato per il succedersi di una serie di avvenimenti: la morte improvvisa del Padovani (10 giugno 1914), lo scoppio della prima guerra mondiale (28 luglio 1914), la morte di Pio X (20 agosto 1914), l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915). Per questi motivi, Benedetto XV decise di sospendere la celebrazione del Congresso di Ferrara, in attesa di una diversa situazione sociale ed ecclesiale.

Trascorsi alcuni anni, il Comitato permanente dei Congressi nazionali, presieduto da Mons. Angelo Bartolomasi, indisse un nuovo Congresso che si celebrò a Bergamo (8-12 settembre 1920) sul tema *L'Eucaristia e la santificazione personale*. La solenne funzione di apertura vide la presenza di 5.000 congressisti e la partecipazione di Mons. Conforti, Vescovo di Parma, Mons. Bartolomasi, Vescovo di Trieste e Capodistria, p. Agostino Gemelli, don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare italiano. Numerosa la presenza delle donne dell'Unione cattolica femminile, con a capo Armida Barelli. Alla processione eucaristica parteciparono circa duecentomila persone che inneggiarono all'Eucaristia con preghiere e canti tradizionali (*Noi vogliam Dio e Christus vincit*).

Il successivo Congresso di Genova (5-9 settembre 1923) si colloca in un nuovo contesto particolare: l'elezione del Pontefice, nella persona di Pio XI, che tra gli altri obiettivi del suo Pontificato poneva quello di instaurare "il regno di Cristo"; lo sviluppo dell'Azione Cattolica; la settimana liturgica di Brescia (1922); le "domeniche eucaristiche" di Genova, iniziate già nel 1916 ad opera di don Giacomo Moglia con la collaborazione di don Giacomo Lercaro. L'iniziativa di indire il Congresso partì dall'Arcivescovo di Genova, Mons. Giosuè Signori, in collaborazione con il Comitato permanente. Il tema scelto fu *Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, nel sacramento*. Il Congresso fu diviso in quattro sezioni: conoscenza, partecipazione, cooperazione, apostolato della S. Messa.

La sua riuscita è facilmente desumibile dal numero dei corrispondenti dei giornali (circa 280); dal fatto che vi prese parte, per la prima volta, la rappresentanza del Governo insieme alle autorità cittadine, con a capo il duca di Genova; infine, dal fatto che, per la prima volta, fu inviato il Legato Pontificio, nella circostanza il Card. Gaetano de Lai. Parteciparono anche sette Cardinali e un'ottantina di Vescovi. Fra i relatori vanno segnalati: Mons. Pietro

⁴⁴ Cfr. Atti del I Congresso Eucaristico dei sacerdoti adoratori italiani tenutosi a Roma nei giorni 9-10-11 settembre 1913, Torino 1913, p. 156.

Grossi, Vescovo di Tortona (*Gesù il divino mediatore nella SS. Eucaristia*), Mons. Carlo Salotti, futuro Cardinale e Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti (*Il sacrificio di Cristo*), p. Agostino Gemelli (*L'Eucaristia e l'Università del Sacro Cuore*), dott. Vico Necchi (*Il sacerdozio cattolico*). Degni di nota sono alcuni voti: la richiesta di Beatificazione di Pio X, il Papa dell'Eucaristia; la diffusione fra il popolo dei messalini festivi per facilitare la partecipazione alla S. Messa; la richiesta dell'insegnamento di religione nelle scuole statali, da impartire secondo le direttive delle autorità religiose.

Il Comitato permanente aveva stabilito di celebrare i Congressi ogni tre anni, ma fece una deroga a questo proposito per venire incontro al desiderio del Cardinale di Palermo, Alessandro Lualdi, il quale voleva concludere le feste per il centenario della protettrice della città, Santa Rosalia, con il Congresso Eucaristico. Il tema scelto per il Congresso di Palermo (4-8 settembre 1924) fu *Gesù nell'Eucaristia è l'Emmanuele: Dio con noi*. Tra le relazioni più significative, vanno ricordate: quella di Mons. Guido Maria Conforti, Fondatore dei Saveriani (*L'Eucaristia e le missioni cattoliche*) e di P. Semeria (*Eucaristia e carità cristiana*) che presentò l'Eucaristia come «calmiere fra la mensa del ricco epulone e quella di Lazzaro». Intervenero 3 Cardinali, 11 Arcivescovi e 35 Vescovi⁴⁵. Un elemento importante fu la presenza del rappresentante ufficiale del Governo italiano, oltre quella del Cardinale Legato, nella persona di Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte. Il Congresso fu caratterizzato anche dal primo congressino dei fanciulli, manifestazione che resterà in quasi tutti i Congressi successivi.

Il Congresso di Bologna (7-11 settembre 1927), celebrato sul tema *La dottrina e la vita eucaristica in Italia*, ebbe quale Card. Legato Pio Tommaso Boggiani che fu ricevuto dal rappresentante del Governo italiano e dalle autorità civili e militari. È il segno di una diversa situazione politica che ormai andava evolvendosi verso la conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. La richiesta fu avanzata dall'Arcivescovo, Card. Giovanni Nasalli-Rocca di Cornegliano, definito il "Cardinale dell'Eucaristia". Egli, infatti scrisse ben 29 notificazioni, in occasione della festa del *Corpus Domini* e si fece promotore dei Congressi Eucaristici diocesani da celebrarsi ogni 10 anni. Un'iniziativa nuova fu quella di interessare, con l'invio di delegati, i principali centri italiani con lo scopo di rendere più partecipi i cattolici italiani al tema del Congresso. Tra le celebrazioni va ricordata quella allo stadio alla presenza di 50.000 persone. Preceduto da una intensa preparazione spirituale e celebrato con splendore e ricchezza di mezzi, si inserì tra i Congressi nazionali meglio riusciti⁴⁶.

La stipula dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) segnò la conciliazione tra Stato e Chiesa. In questo nuovo clima, si celebrò il Congresso di Loreto (10-14 settembre 1930), città della Santa Casa. Dal momento che nel Concordato si riconoscevano gli effetti civili del matrimonio religioso, si scelse come tema *L'Eucaristia e la famiglia cristiana*. Al Congresso di Loreto si mise in luce il valore dell'Eucaristia come "vincolo e presidio" dell'unità della famiglia, "scuola di educazione" e "fonte di vita soprannaturale". Il Legato Pontificio fu il Card. Luigi Capotosti. Fu in questa occasione che il Papa elargì l'indulgenza plenaria per la recita dell'Ufficio divino davanti al SS. Sacramento⁴⁷.

Il successivo Congresso fu celebrato a Teramo (4-8 settembre 1935). Indetto per iniziativa dell'Arcivescovo di Teramo, Mons. Antonio Minozzi, con lo scopo di contrastare la fortissima propaganda protestante, inizialmente fu pensato come Congresso regionale dell'Abruzzo. Successivamente, su richiesta del Comitato Permanente, assunse una dimensione nazionale ed ebbe come tema *L'Eucaristia e la Sacra Scrittura*⁴⁸. Le relazioni misero

⁴⁵ Cfr. *Atti dell'VIII Congresso Eucaristico nazionale celebrato in Palermo dal 4 all'8 settembre 1924*, Palermo 1925, p. 208.

⁴⁶ Cfr. *Il IX Congresso Eucaristico nazionale di Bologna*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1927), pp. 3-10.

⁴⁷ Cfr. *Il X Congresso Eucaristico nazionale di Loreto*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1930), pp. 57-65.

⁴⁸ Cfr. E. ROSA, *Il Congresso Eucaristico nazionale di Teramo*, in "La Civiltà Cattolica", III (1935), pp. 561 ss.

in evidenza il fondamento biblico dell'Eucaristia. Fra i relatori: l'abate Giuseppe Ricciotti (*L'Eucaristia e la santità sacerdotale nell'insegnamento della Sacra Scrittura*), mons. Francesco Olgiati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (*Il sacramento dell'Eucaristia nella Sacra Scrittura*), l'on. Egilberto Martire (*L'Eucaristia e la fede cattolica nella Sacra Scrittura*). Il Congresso ebbe come Legato Pontificio il Card. Pietro Fumasoni-Biondi e si concluse con la solenne processione eucaristica.

L'ultimo Congresso, prima della seconda guerra mondiale, si tenne a Tripoli (10-14 novembre 1937), per iniziativa di Mons. Vittorino Facchinetti, Vicario Apostolico in Tripolitania. Il Congresso si colloca in un particolare momento storico, ancora segnato da un certo "idillio" tra il Governo fascista e la Chiesa che, qualche anno dopo, sarebbe sfociato in un forte contrasto. Il regime fascista aveva voluto la guerra in Etiopia e, dopo la vittoria, aveva proclamato l'Impero. Molti Vescovi, Clero e religiosi avevano esaltato questa impresa. Il Congresso intendeva così essere un atto di «riconoscenza a Dio per l'Impero conquistato» e per «le strepitose vittorie della Patria nostra nell'Africa Orientale». Non vi fu un tema fondamentale. Si segnalano la relazione di Luigi Gedda (*I giovani e l'Eucaristia*) e i tre discorsi tenuti nelle assemblee generali: *L'Eucaristia e l'amore cristiano* dell'on. Martire, *L'Eucaristia e la famiglia* dell'avv. Corsanego, *L'Eucaristia e la vita sociale* del sen. Stefano Cavazzoni. Trionfale fu l'accoglienza del Legato Pontificio, il Card. Angelo Maria Dolci, da parte delle autorità della Tripolitania, la «quarta sponda dell'Italia».

I Congressi celebrati nel periodo fascista si caratterizzarono per alcuni elementi comuni. La chiara coscienza della Chiesa di vivere dentro un processo di forte scristianizzazione, favorita dalle ideologie liberali e socialiste e dall'invadenza del protestantesimo. La celebrazione dei Congressi è avvertita come un antidoto a questi mali, e come un tentativo di incrementare la pietà personale e comunitaria. Essi puntavano a promuovere un'intensa formazione personale, a salvaguardare il valore della famiglia, a incrementare l'azione dei laici nel campo dell'attività sociale e politica, a favorire la formazione liturgica, superando certe forme di devozionismo.

Dal periodo post-bellico al Concilio Vaticano II

La terza fase si colloca tra il periodo post-bellico e la conclusione dei lavori del Concilio Vaticano II. Dal Congresso di Tripoli (1937) a quello di Assisi (1951) ci fu un'interruzione di 14 anni, determinata dallo scoppio della seconda guerra mondiale, avvenimento che segnò un forte cambiamento sociale e politico. Le ingenti distruzioni del territorio italiano impegnarono in una forte opera di ricostruzione. Solo dopo un decennio, la situazione economica raggiunse un buon livello, anche se rimanevano zone di povertà e di disuguaglianza sociale. Sul piano politico-istituzionale si passò dalla monarchia al governo repubblicano. Vi fu una nuova Costituzione che superava il vecchio Statuto albertino, e la vita politica fu caratterizzata dalla dialettica tra i partiti, in particolare tra la Democrazia Cristiana e i Partiti Comunista e Socialista. Da un punto di vista religioso vi furono diversi eventi che segnarono il cammino ecclesiale: la condanna del comunismo ateo (1949); la crescita dell'Azione Cattolica e dell'impegno dei cristiani in campo sociale (ACLI, coltivatori diretti, vari movimenti professionali, ecc.); l'instaurazione del cosiddetto "collateralismo" con il partito della Democrazia Cristiana; l'indizione dell'Anno Santo (1950); l'emanazione delle Encicliche *Mystici corporis* (23 giugno 1943), *Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943), *Mediator Dei* (20 novembre 1943) di Pio XII alle quali seguirono importanti riforme nel settore liturgico. Iniziava, così, nella Chiesa un processo di "rinnovamento" e di "aggiornamento" che culminerà nel Concilio Vaticano II.

Se gli eventi bellici non l'avessero impedito, nel 1941 si sarebbe dovuto tenere a Pompei il Congresso commemorativo del cinquantesimo dell'Opera dei Congressi eucaristici in Italia. Ma soltanto nel 1951 si poté riprendere il cammino col tredicesimo Congresso di Assisi (5-9 settembre) che ebbe come tema *L'Eucaristia, mistero della fede*. Si intendeva così richia-

mare alcune linee teologiche e pastorali presenti in due Encicliche di Pio XII: la *Mediator Dei* (1947) e la *Humani generis* (1950). In particolare, si intese illustrare il dogma della transustanziazione e presentare gli esercizi di pietà eucaristica ispirati dalla liturgia. Nel primo ambito si segnalano le relazioni di mons. Salvatore Garofalo (*L'istituzione dell'Eucaristia*), di mons. Pietro Parente (*La conversione mirabile*), del prof. E. Medi (*La scienza e il mistero eucaristico*), di padre Carlo Ciacon (*La filosofia e il mistero eucaristico*); nel secondo ambito notevole interesse suscitò la relazione di p. Giulio Bevilacqua (*Come educare i fedeli alla sensibilità della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia*). Anche in questo Congresso venne riservato uno spazio a relazioni di carattere sociale: *La società moderna e l'Eucaristia* del prof. A. Ferrabino; *L'Eucaristia nella vita sociale* dell'on. G. Andreotti; *Ogni professione una cattedra di apostolato cristiano* dell'on. G. La Pira; *Gesù e i lavoratori* di mons. Luigi Civardi e *Gesù nel mondo nuovo* di p. R. Lombardi. Numerose furono le adesioni delle autorità ecclesiastiche e civili, tra queste ultime è da segnalare la presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Con la Lettera *In urbe Assisiensi* del 2 agosto 1951 fu nominato come Legato Pontificio, il Card. Idelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano⁴⁹.

Il 15 agosto 1953, Pio XII, con la Lettera *Quinto jam espleto*, annunciava al Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, che ne aveva fatto la richiesta, che la celebrazione del quattordicesimo Congresso si sarebbe tenuta nel capoluogo piemontese (6-13 settembre 1953). L'assise intendeva commemorare il V centenario del miracolo di Torino⁵⁰. La sera del 6 giugno 1453, infatti, l'Ostia, rubata nella chiesa di Exilles e recata dagli stessi ladri a Torino a dorso di un mulo si innalzò nel cielo tra lo stupore e l'ammirazione dei presenti. Il Vescovo del tempo, Mons. Ludovico di Romagnano, accorse in piazza ed elevando al cielo il calice ripeté l'invocazione dei due discepoli di Emmaus: «Resta con noi Signore». Il tema del Congresso, *L'Eucaristia nella società moderna*, intendeva quasi farsi eco di questa preghiera. Una immagine commovente la diedero i 1.500 operai, partiti da Roma a bordo di 30 pullman per pregare davanti al SS. Sacramento, solennemente esposto in un'auto adibita a cappella. Vi parteciparono 8 Cardinali, tra i quali anche Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, 140 Vescovi, 4.000 i sacerdoti secolari e regolari e oltre 70.000 i fedeli provenienti da tutta l'Italia. Pio XII nominò per la seconda volta il Card. Schuster come Legato del Congresso⁵¹.

Il quindicesimo Congresso Eucaristico nazionale (29 aprile - 6 maggio 1956) si tenne a Lecce, capoluogo del Salento⁵². Il tema generale riprese un'espressione di Sant'Agostino. *L'Eucaristia, sacramentum unitatis, vinculum caritatis*. Vi fu una preparazione spirituale molto intensa con varie celebrazioni: la *peregrinatio* eucaristica, la settimana liturgica, la missione cittadina offerta dai volontari della "Pro civitate christiana" di Assisi. Il Congresso si svolse sotto la presidenza del Card. Marcello Mimmi. Il programma comprendeva manifestazioni religiose, incontri di studio, convegni delle varie organizzazioni cattoliche. Ogni giornata era dedicata ad una particolare categoria di persone: religiose, studenti, lavoratori, giovani, ammalati. Nelle assemblee generali vennero svolti i seguenti temi: *L'Eucaristia, mistero dell'amore di Gesù e dell'unione degli uomini a Lui* (p. Antonio Lisadrini); *Il sacrificio della comunità cristiana* (Mons. Enrico Nicodemo); *La comunione eucaristica e l'unità del corpo mistico* (on. Giorgio La Pira); *L'Eucaristia, perfezione e suggello dell'unità familiare* (prof. E. Medi); *L'Eucaristia e il problema sociale* (on. G. Pella). Altre relazioni di un certo spessore teologico e spirituale furono: *La preghiera sacerdotale di Gesù* (mons. S. Garofalo); *L'Eucaristia vincolo di unione e speranza di ritorno per i fratelli separati di Oriente* (Card. Agagianian); *L'Eucaristia e l'unione sociale* (Mons. Canisio

⁴⁹ Cfr. D. BERTETTO, *Il Magistero Eucaristico di Pio XII*, Torino 1956, pp. 292-293.

⁵⁰ Cfr. Ivi, pp. 383-385.

⁵¹ Cfr. S. FRUSCIONE, *Il XIV Congresso Eucaristico nazionale di Torino*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1953), pp. 3-19.

⁵² Cfr. D. MONDRONE, *Il XV Congresso Eucaristico nazionale in terra salentina*, in "La Civiltà Cattolica", II (1956), pp. 337-349.

Van Lierde); *L'Eucaristia e la vita sociale* (Card. A. Roncalli). Tra i voti espressi quello riguardante la partecipazione della famiglia cristiana alla S. Messa festiva e quello concernente la formazione e l'aggiornamento del Clero su temi teologici e sociali.

A trentacinque anni dal Congresso Eucaristico di Palermo (1924), seguì il sedicesimo Congresso di Catania (6-16 settembre 1959) sul tema *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*⁵³. L'assise siciliana si collegò ai festeggiamenti in onore della Santa catanese Agata e al culto alla Madonna che nel decennio precedente si era molto diffuso attraverso la "*peregrinatio Mariae*", attuata in moltissime Diocesi. La definizione del dogma dell'Assunta, al termine del Giubileo del 1950, la celebrazione dell'Anno Mariano (1954) e il riconoscimento del miracolo di Siracusa, noto come "Madonna delle lacrime" (1954) furono gli eventi che diedero una forte impronta mariana. Il Congresso di Catania fu chiamato un Congresso Eucaristico e mariano insieme, perché congiunse all'adorazione dell'Eucaristia la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. L'idea di abbinare al Congresso Eucaristico tale consacrazione era stata approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana il 13 dicembre 1958, e aveva ricevuto il giorno seguente l'incoraggiamento del Papa Giovanni XXIII che, nel suo radiomessaggio finale, sottolineò la relazione tra Maria e l'Eucaristia. Ogni giornata congressuale era caratterizzata da un particolare argomento: il ritorno dei lontani, il movimento missionario, le persone sofferenti, la santificazione del Clero, la solidarietà con la Chiesa del silenzio, la santificazione delle famiglie. Nelle assemblee generali si trattarono i seguenti temi: *Il problema del pane nel cap. VI di San Giovanni* (Mons. Florit); *L'Eucaristia pane quotidiano nel pensiero di Sant'Agostino* (Mons. Van Lierde); *Una provvidenza e un pane* (on. La Pira).

Questi Congressi, precedenti al Concilio Vaticano II, si incentrarono sulla considerazione della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e sulla pietà extra-liturgica e sul collegamento con i problemi di carattere sociale.

Il periodo post-conciliare

La quarta fase vide una diversa modalità di celebrare i Congressi in seguito alla "svolta conciliare" e alla diversa situazione sociale e politica: la protesta e la contestazione del '68; la nascita e lo sviluppo delle "brigate rosse"; l'invasione della mafia; il degrado della politica con la crisi dei partiti; il fenomeno sempre più evidente della secolarizzazione, l'introduzione della legge del divorzio (1974) e dell'aborto (1981). In questa nuova situazione sociale ed ecclesiale, il documento *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967) ridefinì i tratti fondamentali dei Congressi Eucaristici, auspicando che «i fedeli si applichino ad approfondire la conoscenza di questo santo mistero, considerandolo nei suoi vari aspetti. Lo celebrino poi secondo le norme del Vaticano II e lo venerino prolungando privatamente la preghiera e con pii esercizi e soprattutto la processione solenne, badando tuttavia che tutte le forme di pietà tocchino il loro culmine nella solenne celebrazione della Messa. Durante il Congresso Eucaristico, almeno di tutta la regione, è conveniente che alcune chiese siano riservate all'adorazione continua» (n. 67).

Il primo Congresso, dopo il Concilio Vaticano II, si tenne a Pisa (6-13 giugno 1965), a conclusione delle celebrazioni del settimo centenario della Bolla *Transiturus*, con cui Urbano IV aveva esteso a tutta la Chiesa la festa del *Corpus Domini* (11 agosto 1264) sul tema *L'Eucaristia, reale presenza di Cristo*. Suo scopo particolare fu quello di intensificare la devozione e la visita al SS. Sacramento. Il Legato Pontificio fu il Card. E. Florit. In ogni giornata vennero trattati argomenti particolari, sottolineati ognuno da un motto: *venite adoremus, Eucharistia pro mundi vita, vinculum caritatis, sacramentum pietatis, memoriale mortis et resurrectionis, convivium paschale, nobiscum Deus*. Nel discorso di chiusura il Card. Legato richiamò alcuni problemi pastorali di stretta attualità: il dialogo col mondo, il problema della fame, il tema della pace, la divisione delle coscienze.

⁵³ Cfr. F. CAVALLI, *Il XVI Congresso Eucaristico nazionale di Catania*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1959), pp. 53-64.

Con il Congresso di Udine (10-17 settembre 1972), sul tema *Eucaristia e comunità locale*, si inaugurò un nuovo modo di procedere nella preparazione e nella celebrazione del Congresso. Il tema fu scelto dopo un'approfondita discussione con il Comitato nazionale, e dopo una consultazione fatta a livello diocesano dai diversi organismi rappresentativi della Chiesa locale. Il tema prescelto fu approfondito in due Convegni teologici celebrati a Grado (primavera del 1971) e a Lignano (primavera del 1972). «Sin dal suo primo annuncio, esso apparve stimolante per fare approfondire uno degli aspetti più originali dell'ecclesiologia del Vaticano II, per aprire un dialogo tra le varie comunità locali, per offrire occasioni di ripensamento, di riflessione e di sollecitazione per una verifica del modo con cui si sono vissuti o si vivono attualmente il mistero eucaristico e la realtà ecclesiale»⁵⁴. Il Legato Pontificio fu il Card. Antonio Poma. Il programma svolse un tema diverso per ogni giorno: le situazioni di conflitto esistenti all'interno della Chiesa; i fratelli lontani ed esclusi; i fratelli sofferenti; il significato del lavoro e la solidarietà; i valori della comunità, del sacerdozio e della famiglia; le esigenze di una perenne conversione; l'unità di tutti i cristiani fondata sul Battesimo e la Cresima. Proprio quest'ultima giornata ebbe una forte caratterizzazione ecumenica con l'intervento di comunità non cattoliche e del rappresentante del Patriarca di Costantinopoli. La conclusione fu caratterizzata dall'intervento di Paolo VI che volle sentirsi pellegrino in mezzo ai pellegrini di tutta Italia per adottare il Cristo eucaristico fonte e centro della vita della Chiesa⁵⁵.

Il diciannovesimo Congresso fu celebrato a Pescara (11-18 settembre 1977) sul tema *Il giorno del Signore è la Pasqua settimanale del Popolo di Dio*. Attorno a questo tema si articolano otto Convegni e ventidue Incontri nazionali che si tennero nella settimana conclusiva del Congresso: la XXVIII Settimana Liturgica Nazionale, il Convegno dei *Pueri Cantores*, quello dei Giovani di Azione Cattolica, il Convegno nazionale missionario, quello delle *Caritas* diocesane, il IX Congresso nazionale canonistico-pastorale, il Convegno biblico e quello turistico. Vi furono anche gli Incontri nazionali dell'AGESCI, dei ragazzi di Azione Cattolica, dei docenti, dei lavoratori, del gruppo Volontariato Vincenziano, di Rinascita Cristiana, di Comunione e Liberazione, dei Carismatici, dei Focolarini, dei Cursillos di cristianità, degli operatori pastorali sanitari, dei malati, dell'Apostolato della preghiera, dei gruppi di Padre Pio, dei sordomuti, delle religiose, dei sacerdoti, dei religiosi, del Serra Club, del Terz'Ordine Franciscano unitario, delle famiglie e degli emigranti. Tra le personalità presenti si segnala la presenza di Madre Teresa di Calcutta, Chiara Lubich e Roger Schulz, priore della Comunità di Taizé. Ogni giornata venne orientata su un argomento particolare: la letizia, l'ecumenismo, le missioni, la promozione umana, la donna, la sofferenza, la chiamata, l'Eucaristia. La novità fu la presenza personale del Papa nella giornata conclusiva che celebrò la S. Messa alla presenza di 200.000 persone.

Il ventesimo Congresso si tenne a Milano (14-22 maggio 1983) sul tema *L'Eucaristia al centro della comunità e della missione*. Il Legato del Papa fu il Card. Carlo Confalonieri. Si cercò di coinvolgere tutti fedeli della grande Diocesi milanese con una serie di pubblicazioni e di incontri per sviluppare una maggiore comprensione del mistero eucaristico. Il Congresso vide la presenza del Papa per due giorni e mezzo, con una fitta rete di incontri con tutti gli stati della società civile, religiosa, culturale, operaia e imprenditoriale. Significativi furono la manifestazione con i giovani all'autodromo di Monza, l'incontro con gli operai a Sesto San Giovanni, l'appuntamento con gli artisti alla Scala e con 2.000 imprenditori. Al Congresso fecero riferimento esplicito i Vescovi italiani riuniti nella XXI Assemblea, riflettendo sul documento *Eucaristia, comunione e comunità*. Il cronista de *La Civiltà Cattolica*, commentando l'evento, rilevava che la celebrazione eucaristica resta il

⁵⁴ A. MARRANZINI, *Eucaristia e comunità locale*, in A. ALBERTAZZI, *I Congressi*, cit., p. 301.

⁵⁵ Cfr. A. ACERBI, *I Congressi Eucaristici italiani del rinnovamento conciliare dal Congresso di Assisi (1951) al Congresso di Pescara*, in AA.VV., *I Congressi Eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano 1983, pp. 58-64.

luogo privilegiato della evangelizzazione e lo stimolo più efficace per dare alla comunità cristiana una dimensione di carità operosa⁵⁶.

A una città del Nord Italia, seguì una del Sud. Per iniziativa del Vescovo Mons. Sorrentino il ventunesimo Congresso fu celebrato a Reggio Calabria (5-12 giugno 1988) sul tema *L'Eucaristia segno di unità*. La preparazione fu molto intensa. Si tennero le missioni popolari nelle 137 parrocchie, convegni, incontri di studio, settimane residenziali, dibattiti. Il tema generale venne sviluppato mettendo in luce la dimensione unitaria della Chiesa nel segno dell'Eucaristia, Sacramento di riconciliazione, scuola di sacrificio, mezzo di liberazione e di servizio. Il Papa, che aveva inviato come Legato il Card. Pappalardo, tenne cinque discorsi nei quali sottolineò la necessità, per l'Italia, di promuovere uno sviluppo unitario tra Nord e Sud, una cultura di solidarietà, di giustizia. Il Congresso fu un invito a tutti i cattolici italiani a considerare l'Eucaristia come una continua donazione di sé da parte di Cristo per favorire una vita più solidale nella Chiesa e nella società.

Siena, città di uno dei 18 miracoli eucaristici verificatisi in Italia (nel mondo sono circa 132), fu la sede dove si tenne il ventiduesimo Congresso (28 maggio - 5 giugno 1994) sul tema *L'Eucaristia, dalla comunione al servizio*. Il tema ebbe tre linee di sviluppo: la comunione, la solidarietà, il servizio. La preparazione, guidata dal Vescovo Mons. G. Bonicelli, fu molto intensa, con sussidi destinati a parrocchie e comunità ecclesiali. Il sociologo mons. S. Burgalassi fu incaricato di un'inchiesta nella Diocesi per verificare la partecipazione alla S. Messa che, secondo l'indagine, si attestava intorno al 15/16%. Il primo giorno del Congresso fu dedicato ai miracoli eucaristici. Nei giorni successivi ci furono incontri di preghiera e dibattiti sui seguenti temi: *Molte membra in un corpo solo; Il nostro essere Chiesa oggi a partire dall'Eucaristia; Eucaristia e rinnovamento sociale*. Si intese sottolineare che l'Eucaristia è fonte di servizio, di solidarietà, di unità. Un momento significativo fu la "grande preghiera" per l'Italia e l'Europa, che Giovanni Paolo II aveva proposto ai Vescovi italiani il 15 marzo 1994 durante la preghiera sulla Tomba di San Pietro.

Il ventitreesimo Congresso, sul tema *Gesù Cristo, l'unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre* è stato celebrato a Bologna (20-28 settembre 1997) nel contesto della preparazione al Giubileo del 2000. Quello di Bologna è stato definito il «primo Congresso Eucaristico multimediale» per la vasta presenza degli operatori della comunicazione⁵⁷. Infatti, uno dei momenti più emblematici, fu l'incontro del Santo Padre con oltre 300.000 persone, in gran parte giovani: un'esperienza di preghiera e di festa, animata dal canto e dalla musica. La novità dell'incontro attirò l'attenzione dei grandi mezzi di comunicazione sociale, anche per la presenza di artisti conosciuti a livello mondiale.

Il ventiquattresimo Congresso Eucaristico, che si terrà a Bari il 21-29 maggio 2005, si inserisce in questa ricca tradizione. Il tema riprende una frase dei martiri di Abitine, *Senza la domenica non possiamo vivere*, riallacciandosi così in modo particolare al Congresso di Pescara che già si era soffermato a considerare il valore del giorno del Signore, "sacramento della Pasqua". Anche questo Congresso intende essere un esercizio corale di contemplazione del mistero eucaristico e un modo per riconfermare che il giorno del Risorto è centro della vita della Chiesa, della sua missione nel mondo e dell'unità tra i cristiani.

mons. Vito Angiuli

Pro Vicario Generale di Bari-Bitonto

Da *L'Odegitria* - Bollettino diocesano di Bari-Bitonto, 80 (2004), n. 4 luglio-agosto.

⁵⁶ Cfr. *Il Congresso Eucaristico di Milano*, in "La Civiltà Cattolica", 134 (1983) pp. 579-588.

⁵⁷ Presso la sala stampa del Congresso giunsero 1.390 richieste di accredito di giornalisti; 1.259 furono i giornalisti e gli operatori della comunicazione effettivamente presenti; complessivamente 75 quotidiani, 83 riviste e periodici, 17 agenzie di stampa, 14 testate televisive e 32 radiofoniche.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXI - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2004

Abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 5/2005 - Spedito: Aprile 2005